

Michele Bortignon

Le provocazioni dell'Amore

*con Teresa d'Avila
nell'intimità della relazione con Gesù*

*Dio, quando fa una grazia,
intende non solo di favorire un'anima,
ma di essere utile a molte altre.*

Teresa de Jesus

PREMESSA

Ho accostato Teresa tanti anni fa, spinto dalla curiosità di approfondire un suo testo che avevo casualmente incontrato. Ma, iniziata la lettura, l'avevo quasi subito interrotta. Si può credere che un libro¹ ti respinga perché sa che non lo capiresti? Ebbene, qualche anno dopo, sofferente per contrasti nel settore della pastorale in cui opero, il suo libro mi chiamò²: lo lessi con avidità, trovandovi scritto quel che anch'io stavo vivendo e la via per affrontare i problemi che stavo incontrando. Anche con Teresa, Dio aveva fatto una storia "diversa": incompresa, contrastata, perseguitata. E la sua reazione era dettata da un discernimento sul campo, spinto dalla necessità e avvolto da un affetto reciproco tra lei e il Signore che lo rendeva pensiero sintonizzato su di un'unica frequenza.

Ho sentito Teresa come un "angelo custode" inviati da Dio a tenermi per mano: la nuova via su cui camminare c'era, e, nella nebbia, era Lui a

¹ Santa Teresa di Gesù, Opere

² *"Quando leggiamo un libro, se c'incontriamo in qualche cosa che non sappiamo comprendere, non affanniamoci, né sforziamo l'intelletto: accettiamo con semplicità quanto il Signore ci dona, guardandoci dall'affannarci per cercare quello che ci rifiuta. Quando vorrà farcele capire, le comprenderemo senza troppo affannarci"* (Teresa de Jesus, Pensieri sull'amore di Dio 1, 2).

guidarmi; ma c'era anche bisogno di una compagna di strada, vicina a me e vicina a Dio.

Nel rivivere, in questo romanzo, la vicenda di Teresa, l'ho reinterpretata per renderla sfondo di un itinerario spirituale che tutti possiamo ripercorrere, soprattutto chi è stato chiamato dal Signore ad accompagnare altre persone nel cammino verso l'incontro con Lui. Per questo ho preso le situazioni che lei ha vissuto come spunto per esplorare le situazioni che viviamo noi. Non necessariamente le appartengono le conclusioni che vi ho tratto, ma è molto probabile che, vivendo oggi, le farebbe proprie.

Ho filtrato l'esperienza di Teresa attraverso la mia esperienza spirituale: non avrebbe avuto senso parlare di ciò che non ho sperimentato e, d'altra parte, solo con ciò di cui ho esperienza posso leggere, capire e interpretare quella degli altri. Per questo, nel romanzo spesso i suoi concetti e le sue categorie assumono un'altra veste, pur mantenendo la sostanza, che è la comune esperienza del medesimo Dio.

Che cosa porta Teresa di nuovo, di originale, di specifico alla spiritualità? La testimonianza che si possa "far l'amore" con Dio: che con Dio si possa vivere una relazione personale, intima, appassionata, trascillante, totalizzante.

Come allora, anche oggi qualcuno potrà scandalizzarsi di questo modo di esprimersi, ossia che per poter parlare di ciò che si prova per Dio a volte non si possa che ricorrere a un linguaggio “carnale”, l’unico che, a un certo punto, aiuta a capire, per lo meno per metafora, quel tipo di emozioni. Infatti, dice Teresa, *“ci esercitiamo così male nell’amore di Dio da sembrarci impossibile che un’anima sappia trattare con Lui in questo modo”*³; e. *“Mentre il Signore ci concede tante grazie nel farci intendere quel che avviene in un’anima che Egli ama, mentre c’incoraggia a intrattenerci e a deliziarci con Lui, noi ne prendiamo paura e interpretiamo le sue parole secondo la debolezza del nostro amore”*⁴.

Ma per chi, pur senza comprenderlo, sente in sé un infiammarsi del cuore per quella Bellezza che lo vuole fare suo (e non osa ammettere, nemmeno con se stesso, che questa è la cosa più emozionante che gli sia capitata e data di vivere), Teresa è la testimonianza che tutto ciò è normale e possibile e buono e... da discernere.

Ho voluto concludere ogni capitolo con una poesia di Teresa (in qualche caso, di Juan de la Cruz) per aprire uno scorcio sulla parte più affettiva e spontanea del suo animo: parole impregnate del gusto che ella prova nel parlare della sua relazione

³ Pensieri sull’amore di Dio 1, 5

⁴ Pensieri sull’amore di Dio 1, 3

con l'Amato, che ho provato a rendere in una mia traduzione attenta non tanto alla lettera, quanto al significato profondo.

Giunto al termine di questa riproposizione attualizzante della vicenda umana e spirituale di Teresa, non so quanto è venuto da me e quanto da lei: me la sono sentita così discretamente vicina a soffiarmi il suo spirito perché diventasse parola tra le mie dita che veloci correvano sulla carta ascoltando lei e ascoltando me...!

In fondo, entrambi siamo stati portati a scrivere dalla stessa motivazione: condividere un'esperienza di vita mossa dallo Spirito del Cristo con chi su questa strada sta provando a camminare. E ciò che viene dall'esperienza concreta è sempre vivo e vivificante.

Consegnando perciò al lettore questo mio scritto, *“Non dirò nulla che non sia frutto d'esperienza, o per averla provata in me o per averla osservata in altre persone”*⁵.

Un'avvertenza e un augurio: non è, questo, un romanzo da leggere d'un fiato, ma uno specchio in cui scoprire che in Teresa c'è anche qualcosa di te, almeno nel desiderio. Usalo, dunque, come via per entrare nella tua interiorità, in quella verità di te stesso in cui ti aspetta il tuo Signore per incontrarti e portarti a incontrarti.

⁵ Cammino di perfezione, Prologo, 3

Che ti accada, allora, come a lei: *“leggo assai poco, perché appena prendo in mano il libro, entro in un raccoglimento così soave che la lettura mi si cambia in orazione”*⁶.

E, entrando nella sua prospettiva, nella motivazione che ella stessa dà al suo scrivere⁷, attraverso la propria esperienza Teresa ti aiuterà a riconoscere le diverse grazie che si ricevono nel camminare con Cristo e gli effetti che lasciano, in modo da non scambiare per esperienza di Dio ciò che è soltanto una tua immaginazione personale, né, d'altra parte, turbarti quando te ne veda favorito, vedendo che, dopo tutto, si tratta di cose possibili.

⁶ Relazioni spirituali 1, 5

⁷ Castello interiore, Seste mansioni, 10, 1

«Doña Teresa, non c'è dubbio: quel che sta vivendo è opera del demonio». Le parole di don Gaspar Daza, secche, precise, taglienti, avvolsero l'animo di Teresa come una notte senza stelle, rubandole l'alba di cui già aveva cominciato a intravedere il chiarore.

Il sacerdote aveva le sue buone ragioni per sostenere la propria affermazione: quando Dio aveva scelto di rivelare qualcosa di sé lo aveva fatto passando per figure carismatiche - Mosé, i profeti, il Cristo - e tale rivelazione era stata poi riversata - una volta per sempre! - nelle Sacre Scritture. Ai fedeli era possibile accedervi soltanto attraverso la mediazione del clero, che, nei sacramenti, creava il ponte tra Dio e l'uomo.

Era pur vero che, lungo i secoli, a volte qualcuno aveva messo in dubbio questa esclusività, rifacendosi alle parole con cui Cristo aveva preso commiato dai suoi discepoli: *“Lo Spirito Santo v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”*⁸. Ma la gerarchia aveva sempre reagito con sospetto, spesso tacciando di eresia queste pretese di autonomia. Uniche eccezioni erano stati i santi; ma... riconoscere in una persona ancora in

⁸ Gv 14, 26

vita un santo, qualcuno, cioè, che Dio si è riservato per una missione da compiersi in suo nome, non è nelle possibilità di quanti non vedono in lui nulla di diverso da sé che giustifichi tale preferenza; e, con tale chiusura, rendono banale la propria esistenza, perché non riconoscono, nella trama di una vita ordinaria, la chiamata che Dio rivolge loro a renderla speciale, essa pure via di santità.

Juana la stava aspettando all'uscita del parlatorio. «Che cosa ti ha detto?» le chiese con dolcezza, appoggiandole la mano sulla spalla. Teresa scosse il capo e posò la sua mano su quella dell'amica, stringendogliela. Assieme si avviarono in silenzio verso la chiesa.

Il doppio chiostro del monastero de La Encarnación era, in quell'ora di pausa che le carmelitane passavano intrattenendosi reciprocamente in conversazione, simile a un alveare immerso in un assordante ronzio. E la nota comune su cui sommessamente si accordava tutto quel vociare era la novità di questa monaca che si sentiva visitata da Dio, ora convocata per quell'esame che l'avrebbe finalmente ricondotta all'umiltà del sentire e dell'agire comune.

Al passaggio delle due amiche, i commenti passarono dalle parole agli sguardi, per poi riprendere più fitti dopo aver trovato conferma in un incedere e in un portamento che non mostrava certo una Teresa spezzata e annichilita dal confronto con il teologo.

Quando devi far fronte a un'emotività che riverbera nel corpo in maniera amplificata anche la più tenue risonanza del cuore, per sopravvivere devi affinare un'intelligenza capace di discernere con lucida oggettività; e questo prendere le distanze da te stesso ti allena altresì a staccarti da ciò che gli altri pensano di te. Impresa impossibile se non sei accompagnato da un Dio di cui puoi assumere lo sguardo sulla vita solo se nel suo abbraccio tacciono le tue paure. Verso questo abbraccio stava affrettando il passo Teresa e, nel varcare la porta della chiesa, già pregustava con desiderio quel momento di tenerezza in cui immergersi per sfogare il pianto che le imbeveva il cuore.

Ma nel vedere il Crocifisso, quel Gesù piagato dal quale si era sentita chiamata ad una vita assieme, e che ora veniva diffidata di ascoltare, fu come se qualcosa la colpisse violentemente allo stomaco e, contemporaneamente, la spezzasse in due: violenti conati di vomito ne scossero l'esile figura, causandole spasmi in tutto il corpo, fino a farla cadere di peso su una sedia, in affanno.

«Per carità, Teresa: ancora una volta?».

«Sì, Juana: ancora una volta...».

Della sua emotività somatizzata, Teresa più volte era stata vittima; e sempre quando desiderio e istintività, passione e paura si erano contese il suo cuore, lacerandoglielo.

Aveva appena sedici anni quando era stata affidata dal padre alle Agostiniane per sottrarla a immature simpatie affettive; accompagnata spiritualmente da una santa monaca, si era seriamente posta il problema di discernere lo stato di vita in cui il Signore la voleva. Ma, quando aveva cominciato a orientarsi verso il farsi religiosa, la natura in lei era insorta e aveva cominciato a tirare in direzione opposta; il disorientamento emotivo si era allora tradotto in sofferenza fisica, facendola entrare nel tunnel della malattia.

Lo stesso era accaduto quando più tardi, questa volta autonomamente e in contrasto con la volontà del padre, era voluta entrare nell'ordine del Carmelo. La sua decisione l'aveva strappata all'affetto paterno e consegnata a una vita che l'attirava con un nuovo affetto, quello di Cristo, ma a cui non sapeva affidarsi completamente. E ancor più gravemente, nel sapersi vincolata da una promessa che totalmente non l'aveva coinvolta, era piombata in uno sconvolgimento fisico che prima l'aveva condotta quasi a morte, per poi confinarla in uno stato di paralisi durato ben tre anni.

«Chi ti sei scelto, Signore?!» chiese Teresa rivolgendosi al Crocifisso, «non vedi come reagisco nelle difficoltà? La mente è chiara, ma l'emotività esplode distruggendomi il corpo. E dal dolore fisico, dallo sconvolgimento emotivo esce furioso un esercito di dubbi che pone sotto assedio la

mente, facendola vacillare. Liberami, Signore: come posso seguirti se mi sento disorientata, spaventata, sfinita?». Ristette, in silenzio, su questa domanda. E, dal silenzio, emerse quell'invocazione che, sempre, il cuore suggeriva alle sue labbra quando la morsa della paura lo stringeva: «*Signore mio e Dio mio...*»⁹.

Come a Tommaso, anche a lei il Crocifisso-Risorto mostrava quelle ferite che l'amore non risparmia a chi vuol vivere le sue radicali esigenze.

«*Signore mio e Dio mio...*».

E, donandosi a lei, che aveva voluto seguirlo fino a incontrare a propria volta la croce, la prese con sé e la portò in quell'abbraccio che aveva desiderato.

«*Signore mio e Dio mio...*». Una dolcezza calda e provocante cominciò a riempirle il cuore fino a farlo traboccare di tenerezza.

«Mio... mio...». Quel piccolo aggettivo, che nel dirsi si schiudeva come un bacio, la spinse a nascondere il proprio viso tra quelle mani piagate e con voluttà berne la carezza, che ora giù giù si espandeva alle spalle, alla schiena, via via sciogliendo la dolorosa tensione e al suo posto lasciando benessere, lasciando pace.

E fu attraverso questa carezza che si sentì dire da Lui: «*Non temere: io sono con te!*».

Strano come una sensazione si trasformi in Parola, richiamando un vissuto che tante persone avevano consegnato alle Scritture e ora da esse riemergeva

⁹ Gv 20, 28

per sintonia. Ciò che Dio un tempo aveva detto loro - e chissà, anche in quel caso, in quale modo! - prendeva ora forma e corpo da una sensazione e si ripeteva rendendo viva una Presenza.

«*Non temere: io sono con te!*»: serviva altro?

“*Ti amo, Signore, mia forza, mia roccia, mia rupe in cui trovo riparo, mio scudo e baluardo, mio liberatore, mia potente salvezza*”¹⁰ aveva detto il salmista. E questo Teresa pure sentiva: «Se Tu sei con me, nulla può turbarmi, nulla mi spaventa. Se ho Te, nulla mi manca».

E, sulla scia di quel pensiero richiamato, Parola si fece ora anche il segno che qualche giorno prima, in quell’inizio di quaresima dell’anno del Signore 1554, il celebrante aveva posto sul suo capo: un pizzico di cenere di fronde d’olivo, accompagnato da quelle antiche parole “*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai!*”. «Sì, tutto passa e anch’io passerò. Ciò che ora mi turba, ciò che mi spaventa passerà. E anch’io con esso... ma in Te tornerò a essere Tutto, in Te tornerò a essere Uno!».

¹⁰ Sal 18, 3

Nada te turbe

*Che cosa può turbarmi
che cosa può spaventarmi
se Tu mi sei accanto?
Ogni paura e ogni desiderio
ha il suo tempo:
al di là di tutto
m'attendi Tu,
mio Dio e mio Tutto.*

*Nada te turbe,/nada te espante,/todo se pasa,/Dios no se muda;/la
paciencia todo lo alcanza;/quien a Dios tiene/nada le falta:/Solo Dios
basta.*

Scegli da che parte stare

Tra le fronde degli olivi, le monache non parlavano d'altro. Per l'imminente festa delle Palme occorreva raccogliere, tagliandole dai rami che i potatori avevano abbandonati a terra, le frasche che sarebbero state distribuite tra le chiese di Avila, procurando qualche offerta al monastero.

«Ma vi sembra giusto? Per lei faranno venire un confessore straordinario!».

«Un gesuita, ho sentito...».

«Beh, anche a me piacerebbe essere ascoltata da un prete diverso!».

«O la credono santa o ne ha combinate di grosse!».

«Santa di certo non è: una che si sente diversa non può che essere piena di presunzione, di vanagloria!».

Poco distante, Teresa e Juana, come le altre dedite al lavoro, non potevano evitare di sentire ciò che veniva sussurrato a voce sostenuta, forse proprio per farlo giungere ai loro orecchi. Indignata, Juana fulminava le consorelle più vicine con certe occhiate, a cui rispondevano ipocriti sorrisi.

«Sta calma, Juana: lascia che si sfoghino!» la bloccò Teresa senza alzare gli occhi dal suo lavoro.

«Hanno ragione: se fossi in loro la penserei allo stesso modo!».

«Ma come?! Ti insultano, ti calunniano e tu non fai valere le tue ragioni! E' una questione di giustizia!»¹¹.

«Ma come possono capire ciò che non hanno provato? Non ci riesci nemmeno tu, che mi difendi solo perché mi sei amica! Quante volte mi hai detto, ultimamente, che non eri d'accordo con me? Figurati: fino a qualche tempo fa, vedendomi ora mi sarei data anch'io non dico della pazza, ma certamente della maniaca, dell'estremista, di una "fuori dalla realtà". Ma forse è vero che c'è un tempo per ogni cosa. Il fastidio che ora loro stanno provando verso di me e verso ciò che sto vivendo è

¹¹ *“Le mormorazioni arrivano tanto dalle persone con cui si hanno rapporti quanto da quelle con cui non se ne hanno e che non si sarebbe mai pensato potessero occuparsi delle cose nostre. Dicono: «Vuol far la santa! Fa di tutto per ingannare il mondo e screditare gli altri, che sono assai migliori di lei, benché senza tante cerimonie!». Si noti intanto che ella non fa proprio cerimonie, ma cerca solo di osservare esattamente ciò che esige il suo stato. Tuttavia, quelli che riteneva per amici si allontanano da lei, e facendosi suoi nemici l'assalgono con i morsi più dolorosi e più sensibili: «Quell'anima è un'illusiva! È in inganno evidente! Sono artifizii del demonio! Le avverrà come a quella e a quell'altra che andarono perdute! Dà motivo di screditare la virtù! Inganna i confessori!...». E andranno a dirlo agli stessi confessori, citando l'esempio di coloro che per quella via si sono perduti. E mille altri scherni e dicerie. Il peggio è che questa guerra non termina tanto presto, ma dura tutta la vita, perché gli uni raccomandano agli altri di stare in guardia e di non trattare con tali anime. Ma quando i frutti del suo cammino con Dio rendono l'anima più forte, essa non si cura delle critiche: queste anzi la ricreeranno come una musica soave, perché riconosce che chi la perseguita non lo fa con offesa di Dio, ma solo perché così Egli permette allo scopo di farle ricavare maggiori beni. E siccome vede che è così, circonda quelle persone di una tenerezza tutta particolare, le riguarda come le sue amiche più sincere, perché le procurano maggiori vantaggi che non coloro che dicono bene di lei” (Castello interiore, seste mansioni, 1, 3-5).*

quello stesso che io sto provando per la mia vita passata, in cui loro ora si trovano così bene e considerano l'unica giusta».

«Ma perché? E' sempre stata una vita devota e impegnata nel bene!».

Quel che non va non è il come vivevo, ma il perché di quello che vivevo. Ricordi quanto ti raccontavo di me e di mio fratello Rodrigo, da piccoli, decisi a morire martiri in missione tra i musulmani per poter godere fin da subito e per sempre del Paradiso? E, più tardi, ormai ventenne, quando mi risolsi ad abbracciare la vita religiosa in quanto più sicura per evitare i peccati che avrebbero potuto condurmi all'inferno? In questo vedevo la mia salute spirituale: nel salvarmi l'anima. Il mio benessere, presente e futuro, era il centro della mia preoccupazione...».

«E che cosa ci trovi di sbagliato? Gesù stesso si è incarnato per liberarci dal male!».

«Non è sbagliato: è limitato e limitante. E' la prima fase della vita spirituale, quella che potremmo chiamare "della conversione", in cui ci si riorienta da ciò che ci fa male a ciò che ci fa bene. Ma se questo resta l'unico criterio - io con il mio benessere - si arriva presto ad affondare nella palude della tristezza. E io ci sono rimasta per diciotto anni senza riuscire a venirne fuori e senza capire perché non ci riuscissi. Eppure facevo delle cose buone! Ma erano pur sempre orientate a soddisfare un mio bisogno: di sentirmi a posto,

apprezzata, benvoluta, di vedermi fare qualcosa di buono e di importante. Diciott'anni ho perso a parlare di Dio e a parlare con persone che parlavano di Dio. E, se parlavo con Dio, ero pur sempre io a parlare».

E poi... cos'è successo?».

«Ha preso Lui la parola, facendomi quasi violenza. E' stato qualche settimana fa, quando abbiamo tirato fuori dalla soffitta quel che ci serviva per preparare le celebrazioni della settimana santa. A me è toccata da pulire la statuetta di un Cristo flagellato alla colonna. Mentre me ne prendevo cura, attraverso le piaghe di cui era coperto ha cominciato a parlarmi: "Non è il benessere che ho cercato - non sarei ridotto così! -, ma la relazione con gli altri: un essere vicino a chi ha perso il senso della propria vita e la sente uno sbaglio, per aprirgli in me porte di significato, porte di speranza; anche quando, non sopportando il mio disilluderlo in ciò che sta vivendo, la sua rabbia mi uccide".

Se uno davvero ha trovato il Paradiso, non sopporta di viverci da solo, ma scende negli inferi di quanti ancora soffrono: non si dà risurrezione se non condivisa! Questo mi stava dicendo quel Cristo piagato, sconvolgendo l'equilibrio che mi ero creata in una vita fatta di tante cosine piacevoli - le mie devozioni, le mie conversazioni, i miei svaghi... - ma non ancora giocata radicalmente nell'amore. Io questa radicalità non ce l'avevo proprio.

Sentivo che, quando facevo quel che mi dava piacere, esso non manteneva le promesse di felicità che mi aveva fatto. E, giustamente sospettosa, non mi ci abbandonavo completamente.

D'altro canto, quando volevo vivere il bene, ne approfittavo anche per soddisfare i miei bisogni senza tanto pensare alle conseguenze. E, recalcitrante alla disciplina, non mi abbandonavo completamente a Dio.

Il mio peccato era la tiepidezza, questo non riuscire a decidermi di stare da una parte piuttosto che dall'altra, per cui non godevo pienamente né delle cose del mondo né di Dio.

Fu nel momento in cui stavo scivolando nello schifo di me stessa, perché nulla di ciò che stavo facendo mi dava la vita che stavo cercando, che il Cristo flagellato, nella radicalità della sua scelta d'amore, è venuto a dirmi: «Scegli! Decidi dove stare e restaci assumendotene tutte le esigenze. Una *“determinada determinacciòn”* è quello che ti occorre.

E quelle parole che, nell'Apocalisse, l'angelo disse alla Chiesa di Laodicea - *“Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca”*¹²- le ho sentite rivolte a me».

«Dev'essere stato terribile! Come hai fatto a uscirne?».

¹² Ap 3, 15-16

«Da sola sarebbe stato impossibile: non si può entrare in una prospettiva diversa se non ne conosci la strada!».

«E allora...?».

«Il Signore mi ha dato un compagno di cammino... Quanto è consolante, in momenti di sconforto come questo, sentire che la tua non è un'eccezione, ma altri prima di te hanno vissuto una situazione simile alla tua! E il modo in cui ne sono usciti diventa una strada aperta anche per te... Non so come in quel periodo mi fossero capitate tra le mani le "Confessioni" di Sant'Agostino, ma le sue parole, da poco lette, mi salirono dal cuore alla bocca ad esprimere quel che vivevo e quella che stava diventando anche per me la risposta alla chiamata che Dio mi rivolgeva: *"Ammalato nello spirito per questa ignavia, mi tormentavo fra le accuse che mi rivolgevo da solo, senza però riuscire a liberarmi dalla mia catena. E dicevo fra me e me: «Su, ora, ora è il momento di agire». Sentendome ancora trattenuto, lanciavo grida disperate: «Per quanto tempo, per quanto tempo continuerò a rimandare all'indomani? Perché non subito, perché non in quest'ora la fine della mia vergogna?»"*¹³.

Ma non trovavo in me la forza per scegliere radicalmente l'impegno della libertà: *"A parole ero ormai incamminato verso la decisione e stavo già quasi per agire, e non agivo. Esitavo a morire alla morte e a vivere alla vita; aveva maggior potere su*

¹³ Sant'Agostino, Confessioni, Libro ottavo

*di me il male inoculato, che il bene inusitato. A trattenermi erano le frivolezze delle frivolezze, le vanità delle vanità, antiche amiche mie, che mi tiravano di sotto la veste di carne e sussurravano a bassa voce: «Tu ci congiedi?», e: «Da questo momento non saremo più con te eternamente», e: «Da questo momento non ti sarà più concesso di fare questo e quell'altro eternamente». L'abitudine, tenace, mi diceva: «Pensi di poterne fare a meno?»*¹⁴. Ma la nostalgia di Colui che avrei altrimenti dovuto abbandonare fu più forte e mi mostrò quanto la mia lontananza da Lui avesse finora immiserito il mio vivere: *“Quando dal più segreto fondo della mia anima l'alta meditazione ebbe tratto e ammassato tutta la mia miseria davanti agli occhi del mio cuore, scoppiò una tempesta ingente, grondante un'ingente pioggia di lacrime”*¹⁵».

«Ma questa fedeltà a Cristo - o, potremmo anche dire, alla verità di te stessa - sei poi riuscita a mantenerla?» chiese Juana, consapevole delle innumerevoli cadute che costellavano il proprio cammino.

«So a cosa stai pensando» rispose Teresa: «Non è umanamente possibile alla fragile natura umana una costanza granitica. Siamo così tanto e così spesso turbati da quel che ci succede che i cedimenti si susseguono. Ma questo ha di bello la

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ibidem

misericordia di Dio: che con sé mi invita a guardare avanti, non calca la mano ad aggravare il dispiacere che già sento per non essere riuscita a resistere. L'unico peccato che tocca direttamente Dio è il non aver fiducia nella sua fiducia in noi.

Da questo ho capito che santità non è sinonimo di impeccabilità, ma è semplicemente un camminare assieme. E' essere fedele non a quella che pretendo di essere per sentirmi accettabile, ma a Lui che è fedele a me».

«Sì, hai ragione» ammise Juana. «Non stiamo seguendo una legge da osservare, ma siamo "inseguite" da una persona che ci ama!». Anche lei aveva la sua esperienza in questa relazione e le sue modalità di viverla: «Sai... dopo averne provate tante, questa è l'unica cosa che mi aiuta... vediamo se riesco a spiegartela.

Chi ama rimane coinvolto nel male che soffre la persona amata. Se non mi riparo dal male, con me e più di me Cristo continuerà a essere piagato. E allora mi frappongo tra Lui e il male che, colpendo me, ferisce Lui. Resistendo alla tentazione lo difendo, lo proteggo, mi prendo cura di Lui. Lo so che non è ragionevole, ma è... amorevole. E' della stessa stoffa delle pazzie che Dio fa per noi.

«Grazie: bello! Fai da mamma al tuo Dio... come io, se penso a quel che dicevo prima, me ne faccio figlia: piango per farmi prendere in braccio da Lui... come una bambina. E non è questa l'umiltà: il sentimento che "io sono" perché Lui è in me? Quel

che posso essere lo trovo in Lui; e in me trovo Lui
come forza che mi permette di esserlo».

Cercati in me, cercami in te

*Ti ho creata piena d'amore,
appassionata e curiosa.
E, si sa: ogni bambino
ogni tanto
combina un guaio
giocando tra i pericoli;
e si sporca, si ferisce, si ammala.*

*Ma l'amore con cui ti ho creata
ti stringe il cuore di nostalgia
per riportarti nel mio abbraccio.
Specchiati nell'Amore: ritroverai il tuo volto.
Ascolta le tue viscere: sono io che ti parlo.
Cercati in me.
Cercami in te.
Il mio abbraccio è la tua pelle.
Entro in te a ogni respiro.
Nel tuo cuore
semino i miei sogni.*

*Alma, buscarte has en Mí,/y a Mí buscarme has en ti.
Fuiste por amor criada/hermosa, bella, y así/en mis entrañas pintada,/si te
perdieras, mi amada,/Alma, buscarte has en Mí.
Y si acaso no supieres/dónde me hallarás a Mí,/No andes de aquí para
allí,/sino, si hallarme quisieres,/a Mí buscarme has en ti.
Fuera de ti no hay buscarme,/porque para hallarme a Mí,/bastará sólo
llamarme,/que a ti iré sin tardarme/y a Mí buscarme has en ti.*

3

Su ali d'aquila

«Ma Teresa... ti stanno guardando!». Juana aveva accompagnato le sue parole con una gomitata sul fianco di Teresa. Contrariamente al solito, in cui il pasto veniva accompagnato dalla lettura di un brano delle Scritture o della Regola, il Venerdì Santo le monache sostavano in silenzio e in preghiera davanti a un piatto vuoto, accompagnando con il digiuno l'agonia del Signore. Un clima di mestizia regnava nel refettorio, a sottolineare la partecipazione alla sofferenza di Gesù sulla croce.

«Mi spiace, Juana, non posso farne a meno...!». L'aspetto di Teresa era raggianti, lo sguardo fisso sul Crocifisso era illuminato e, dalle labbra, sommessamente scaturiva un ininterrotto canto allelujatico.

«Figuriamoci: l'Alleluja in Quaresima!».

«Non mancava che questa!».

«Ma dove ha la testa?!».

«Eh, lei deve sempre fare l'originale!».

Sottolineati da occhiate di compatimento, quando non di fastidio, i commenti sussurrati da un orecchio all'altro si sprecavano. Fortunatamente, il rintocco dell'ora e la preghiera conclusiva misero

fine a una situazione che cominciava a farsi incresciosa.

All'uscita dal refettorio, Juana trascinò da parte Teresa: «Ma perché lo fai? Sembra che ti diverta a mettere a disagio le nostre consorelle comportandoti diversamente da loro!».

Teresa la guardò stupita: «Che cosa?».

«Ma sì, non farmi l'ingenua: come si fa a rallegrarsi mentre Gesù sta morendo?»

«Vorrai dire come si fa a non rallegrarsi mentre Gesù sta morendo!».

Questa volta toccò a Juana guardarla stupita: «Che cosa?».

«Ma non capisci? Lui ce l'ha fatta! Mentre io non riesco a staccarmi dalle mie comodità, dalle mie pigrizie, dalle mie sicurezze, dalle mie ragioni, anche quando l'amore lo richiederebbe, Lui ha addirittura affrontato la morte per continuare a difendere il diritto alla Vita di chi non aveva la forza per difendersi dal sopruso dei potenti. "Sei forte, Signore!" - gli stavo dicendo - "Ci sei riuscito! Allora vuol dire che è possibile amare e forse anch'io posso farcela!"». Come ripresa dalla gioia di quella scoperta, Teresa tornò ad alzare al cielo lo sguardo, mentre un sorriso estatico le illuminava il volto.

«Secondo te, Juana» riprese dopo qualche istante, «quando siamo in preghiera, possiamo esprimere qualcosa di diverso da ciò che abbiamo nel cuore?».

«Beh, dipende da cosa intendi per preghiera: si può pregare assieme alla Chiesa con le formule della Tradizione, si può meditare sulle Scritture...».

«...e si può parlare a Dio come un amico parla all'amico, lasciando sgorgare dal cuore ciò che sto vivendo: gioia o pena che sia, urlo o invocazione che serva».

«E' già uno stato piuttosto avanzato!».

«Ma no! Direi piuttosto che è uno stato dimenticato: non è questo che fa il bambino con la sua mamma? Non è questo che fanno tra loro due innamorati? Poiché dal cuore nascono le nostre decisioni, la preghiera lo guarisce, lo nutre e lo orienta perché ci faccia vivere in maniera sana, libera e serena».

«Tu parli di una spontaneità che abbiamo smarrito!» lamentò Juana, pensando alla formalità di tanta parte della sua preghiera.

«Ma che possiamo recuperare!» esclamò Teresa convinta.

«E come?».

«Come succede in qualsiasi relazione d'amore. Se ti piace un tipo e vuoi cominciare una storia con lui, cosa fai? Prima gli fai la corte; lui non cede subito, perché ti deve studiare, deve capire se sei fatta per lui; ti mette anche alla prova! E' la fase più faticosa perché ti devi impegnare, devi mostrare chi sei e fino a che punto sei disposta a metterci del tuo - anche con sacrificio!

Ma quando la scintilla è scoccata, quando si apre una storia a due, tutto diventa appagante; non sempre facile, ma comunque intenso e serio.

Ci sono infine i momenti “magici”, quelli in cui l’altro ti stupisce con il suo amore e ti fa volare alto con sé.

«E tu dici che tutto questo succede anche con Dio?».

«Pari pari. Non c’è nessuna differenza. All’inizio, il Dio dell’amore vuol farti capire che cos’è l’amore, perché tu possa decidere se davvero vuoi seguirlo per la sua strada. E amare è fare quel che è giusto fare, anche quando non se ne ricava nessun gusto. Per questo, adesso devi pregare anche se ti costa fatica e ti aggiri fra le distrazioni¹⁶. A volte, in questa fase, ti sembrerà di non combinare nulla perché la tua preghiera non è riempita di pensieri. Ma è proprio questo spazio di silenzio a essere l’occasione che il Signore ti dà per una relazione giocata anche sull’espressione dei sentimenti, per una coccola, per potergli semplicemente dire

¹⁶ E’ normale, all’inizio, essere svogliati e distratti, ma, se il desiderio dell’incontro con Dio è autentico, le sue parole risvegliano in noi il gusto per il vero che esse contengono e che sentiamo buono per risanare la nostra vita e bello per renderla piena: *“Molte volte, non solo il mio spirito non si ferma su Dio, ma si porta pure a cose indifferenti, sino a parermi di non poter fare orazione neppure sforzandomi. Ma poi d’improvviso il raccoglimento e l’elevazione di spirito s’impossessano irresistibilmente di me, inondandomi in un istante di tutti quei beni ed effetti che poi si vedono. Sembra che la mia anima si perda, ma per poi ritrovarmi tanto ricca da ben comprendere che tale non mi sarei fatta neppure con un anno di continui sforzi”* (Relazioni spirituali 1, 1).

“Grazie!”, “Bello!”, “Ti voglio bene!”. Per rendere vivi e caldi i pensieri ci vogliono i sentimenti!¹⁷

Dopo aver provato la serietà della tua intenzione di metterti con Lui, Dio comincerà a risponderti facendo emergere alla tua consapevolezza ciò che vuole dirti non attraverso l'intelletto, ma attraverso il cuore. Le sue Parole vengono su da sole, come bolle d'aria che emergono dall'acqua: con facilità, con spontaneità, nonostante te, attraverso di te. Tu ci metti le condizioni materiali - il tempo, il silenzio, l'esserci - e lasci che sia. Qui i pensieri si formano non attraverso il ragionamento, ma si presentano già pronti alla porta della mente, che li esprime senza intervenire, li accoglie e li trasferisce alle labbra per dirli o alla mano per scriverli o al cuore

¹⁷ Come pregare? Semplicemente accostando la nostra vita a quella di Cristo! In Lui abbiamo la via per scoprire la verità che trasforma la nostra esistenza in Vita. Negli episodi della sua vita, ha tracciato la prospettiva in cui possiamo vivere i nostri per non smarrirci. E Gesù, come un amico, condivide con noi quel che lui ha vissuto e ascolta ciò che stiamo vivendo noi. Pregare è dunque, semplicemente, essere presenti l'uno all'altro, lasciando emergere i pensieri e scorrere i sentimenti, farci compagnia, gustare l'affetto reciproco. Teresa dà alcuni suggerimenti per i principianti: *“All'inizio della preghiera, cercate di procurarvi la compagnia di Gesù. Immaginatevi questo nostro Signore vicino a voi e considerate con quale amore e con quanta umiltà è lì per voi. Non vi chiedo ora di concentrare il vostro pensiero su di lui, né di fare molti ragionamenti né profonde e sublimi considerazioni con la vostra mente: vi chiedo solo di guardarlo. E chi può impedirvi di volgere gli occhi della vostra anima, anche solo per un attimo, se non potete di più, a questo Signore? Egli non aspetta altro se non un nostro sguardo. Ciò che in questo potrà esservi di aiuto è avere un'immagine o un ritratto di questo Signore, che vi piaccia, per parlare spesso con lui. Come parlate con le creature umane, perché vi dovrebbero mancare le parole per parlare con Dio?”* (Cammino di perfezione 26,1.3.9).

per meditarli. E quel che emerge lo senti dono di Dio perché ti supera: sono le “cose nuove” che lo scriba estrae dal tesoro del suo cuore assieme alle “cose antiche”, raccolte nei modi consueti. Qui non c'è alcuna fatica, ma tanta tanta pace e bellezza¹⁸. Il sentire che non io ma è Dio a operare in me mi riempie di tenerezza, mi dà un senso di complicità con Lui, per cui è molto più facile e bello anche vivere in sintonia con il suo Spirito. Essere buoni diventa spontaneo e nutre anche me, oltre che gli altri¹⁹.

¹⁸ Come descritto nel punto precedente, il primo passo nella preghiera devi farlo tu, condividendo pensieri ed emozioni. Ma, quando il Signore ti prende il cuore, immergendolo nella bellezza e impregnandolo di tenerezza, lascialo fare. Sta semplicemente con Lui e godi di ciò che ti dà, senza cercare altro: *“L'anima sente che sta con lui e non deve far altro se non godere di quella dolcezza, riconoscendo che tale grazia le viene dal Signore”* (Cammino di perfezione 31, 9).

¹⁹ *“La continua vicinanza di Dio fa nascere nell'anima un amore tenerissimo verso di Lui, accompagnato dai più vivi desideri d'impiegarsi in suo servizio e da una più grande purezza di coscienza, perché Colui che ha sempre accanto le fa avvertire il valore di ogni cosa. Non dovete, dunque, far consistere il fondamento della vostra vita spirituale soltanto nel pregare, perché se non procurate di acquistare le virtù e non ne fate l'esercizio, rimarrete sempre delle nane. E piaccia a Dio che vi limitiate soltanto a non crescere, perché su questa via, come sapete anche voi, chi non va innanzi torna indietro. Tengo per impossibile, infatti, che l'amore, quando vi sia, si contenti di rimaner sempre in uno stato. Il fine dell'orazione, figliuole mie, è produrre opere ed opere, essendo queste, come ho detto, il vero segno per conoscere se veramente state vivendo in Dio”* (Castello interiore, Seste mansioni 8, 4; Settime mansioni, 4, 9. 6). A livello interiore, *“l'anima si sente ripiena di un'energia che opera soavemente in lei. Nel servizio di Dio non cerca di risparmiarsi, ma si spende con generosità. Se prima provava tanta ripugnanza per le tribolazioni, ora le teme di meno, perché la sua fede si è fatta più viva e vede che, accettandole per amor di Dio, ottiene la forza di sopportarle con pazienza”* (Castello interiore, Quarte mansioni 3, 9).

Infine, anche la relazione con Dio ha i suoi “momenti magici”: è quando, inaspettatamente, ti sorprende e ti porta con sé. E’ un essere immersa, sospesa nella Bellezza, nel miracolo di essere viva, sentendo che Lui è Tutto nel tutto, il Tutto di tutto e tu sei in Lui e Lui in te.

E questo essere Uno è talmente grande, talmente vasto ed eterno da farti volare alta e libera sopra le piccolezze che ti tengono prigioniera e, allo stesso tempo, da farti piccola e accanto a chi prigioniero lo è tuttora».

Teresa tornò a guardare l’amica negli occhi: «Non è meraviglioso Juana?! E come vuoi che questa immensità possa riempire il mio cuore senza farlo scoppiare di gioia?».

Trascendendo la sapienza

Accettai di entrare
dove il mio sapere non riusciva a orientarmi
e vi rimasi senza sforzarmi di capire,
abbandonando quel che pensavo di sapere.

Non capivo...
eppure proprio lì,
dove stavo senza capire,
capii cose tanto grandi
da non poterle riferire.
Rimasi lì senza pretendere di capire,
abbandonando quel che pensavo di sapere.

Da questa profonda nudità
nasceva una sapienza
non fatta di pensieri
ma di pace e di amore.
Proprio per questo l'ho sentita vera
seppur così misteriosa...
tanto da non poterla che balbettare,
sentendo che dovevo abbandonare
quel che pensavo di sapere.

Mi sentivo così diverso dal solito,
così lontano dal comune sentire...
Forse per questo il mio intelletto
rimase privato d'ogni capacità di capire

e arricchito di una sapienza
oltre ogni umana sapienza.

Chi giunge davvero a questa sapienza,
sa che essa non viene da lui
e delle proprie conoscenze
vede tutti i limiti;
la sua sapienza cresce
quanto più evita di metterci del suo,
abbandonando quel che pensava di sapere.

Quanto più da soli si cerca luce,
tanto meno si capisce;
proprio questa misteriosa oscurità,
in cui si accetta di rimanere,
illumina invece la notte.
Perciò chi ne ha fatto esperienza
non cerca a tutti i costi di capire
e abbandona quel che pensa di sapere.

Questo capire senza un previo conoscere
ha un così alto potere,
che nessuna scienza umana
può raggiungere i suoi risultati;
la conoscenza non riesce
a penetrare il mistero, perché non ce la fa
ad abbandonare quel che pensa di sapere.

Non è conquista umana questa sapienza
né di studio né d'intuizione.

Solo l'ottiene chi ad essa si apre
vincendo l'istinto di appoggiarsi a ciò che sa
e lasciando invece parlare l'Oltre che vive in lui.

Che cos'è dunque questa sapienza
al di là di ogni scienza?
E' lo Spirito che unisce Dio all'uomo,
che fa sentire come Dio stesso sente.
E' suo dono sospenderti il pensiero
per farti andare
oltre quel che pensavi di sapere.

Entreme donde no supe/y quedéme no sabiendo/toda ciencia trascendiendo.

Yo no supe dónde entraba/pero cuando allí me vi/sin saber dónde me estaba/grandes cosas entendí/no diré lo que sentí/que me quedé no sabiendo/toda ciencia trascendiendo.

De paz y de piedad/era la ciencia perfecta,/en profunda soledad/entendida vía recta/era cosa tan secreta/que me quedé balbuciendo/toda ciencia trascendiendo.

Estaba tan embebido/tan absorto y ajenado/que se quedó mi sentido/de todo sentir privado/y el espíritu dotado/de un entender no entendiendo/toda ciencia trascendiendo.

El que allí llega de vero/de sí mismo desfallece/cuanto sabía primero/mucho bajo le parece/y su ciencia tanto crece/que se queda no sabiendo,/toda ciencia trascendiendo.

Cuanto más alto se sube/tanto menos se entendía/que es la tenebrosa nube/que a la noche esclarecía/por eso quien la sabía/queda siempre no sabiendo,/toda ciencia trascendiendo.

Este saber no sabiendo/es de tan alto poder/que los sabios arguyendo/jamás le pueden vencer/que no llega su saber/a no entender entendiendo/toda ciencia trascendiendo.

Y es de tan alta excelencia/aqueste sumo saber/que no hay facultad ni ciencia/que le puedan emprender/quien se supiere vencer/con un no saber sabiendo,/ira siempre trascendiendo.

*Y si lo queréis oír/consiste esta suma ciencia/en un subido sentir/de la
divinal esencia/es obra de su clemencia/hacer quedar no entendiendo/toda
ciencia trascendiendo.*

Juan de la Cruz

Le ispirazioni di Dio

*“Victimæ paschali laudes immolent Christiani.
Agnus redemit oves: Christus innocens Patri
reconciliavit peccatores”*²⁰.

Sul ripieno dell’organo, il canto delle monache accompagnava l’entrata del sacerdote, che con loro si apprestava a celebrare la messa del mattino di Pasqua.

*“Mors et Vita duello confluxere mirando: Dux Vitæ
mortuus, regnat vivus”*²¹.

Quando la Parola non è fatta solo di parole, ma sta parlando di te, l’emozione ti travolge e, dal profondo, emerge nel respiro spezzato da singhiozzi sommessi, si esprime in lacrime che scorrono sul volto come carezze di Dio.

*“Dic nobis, Maria, quid vidisti in via?
Sepulcrum Christi viventis, et gloriam vidi
resurgentis”*²².

Si, anche Teresa, come Maria, poteva ora testimoniare di una tomba in cui era stata sepolta

²⁰ Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode; l’Agnello ha redento il gregge, Cristo l’innocente ha riconciliato i peccatori col Padre.

²¹ Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ma ora regna vivo.

²² Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del Risorto

con Cristo: il suo sentirlo vivo accanto a sé, dagli altri interpretato come presunzione e inganno; ma anche - e della gloria del Risorto, quella comunione intima e personale, dono speciale per una vocazione ancora tutta da scoprire, che qualcuno aveva riconosciuto in lei.

*“...angelicos testes, sudarium et vestes”*²³.

Sì, qualcuno si era fatto messaggero di Dio. Era successo il giorno prima, sabato santo: mentre Cristo scendeva negli inferi per liberare dalla morte chi ne era stato vittima innocente, da lei, su insistenza del comune amico, il cavaliere de Salcedo, si era recato il gesuita don Francisco de Borja, che in quel periodo si trovava ad Avila, per una confessione che l'aiutasse a discernere l'origine di quel che stava vivendo.

«Perché dovrebbe essere così difficile credere che Cristo vuol farsi personalmente vicino a noi, se Lui stesso nell'eucaristia ci ha dato il modo di sfiorarlo con le nostre labbra, gustarlo con la nostra lingua, tenerlo prigioniero d'amore nella nostra bocca, nutrircene come alimento di vita?» cominciò a dire Teresa, condividendo la propria contrastata esperienza.

«Forse perché questo è di tutti...» azzardò don Francisco, «mentre lei, invece, ha avuto delle esperienze particolari...!».

²³ e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti.

«...che non posso credere siano solo mie!» replicò Teresa. «No: forse in me si amplificano per una particolare sensibilità, si inseriscono in un'emotività che reagisce con vigore, ma, nella loro essenza, sono così semplici! Non parlo solo di quella bellezza che ti rapisce il cuore e lo tiene sospeso in Chi senti che te ne circonda, desideroso di darti se stesso attraverso di essa. No: Dio si comunica anche come Parola che dà senso a ciò che stai vivendo, soprattutto quando - se veramente sei assetato dell'acqua che solo Lui può darti - ti trovi a un punto morto, da cui non riesci a uscire da solo²⁴. «Mi faccia un esempio, perché io possa capire...».

«Un giorno mi trovavo sconvolta nel percepire così distante la strada per la quale sentivo Dio mi stava conducendo da quella su cui vedevo stava conducendo altri, che non capivo come entrambe potessero essere giuste. Ero io che mi ingannavo? L'ho sentito arrivare come un abbraccio che mi prendeva con sé; e dirmi: "Sei nelle mie mani...".

E un'altra volta, in cui stavo accumulando ragioni per mantenermi in una situazione che mi faceva comodo, l'ho sentito come improvvisa presenza - terribile ma non spaventosa - che con chiarezza lapidaria mi ha fatto vedere, nella sua luce, cosa fare».

²⁴ *"Queste cose non erano continue: le succedevano di tanto in tanto, quando si trovava in necessità, come in quella circostanza in cui era afflitta da terribili e vari tormenti interiori che l'agitavano profondamente con la paura d'essere ingannata dal demonio"* (Relazioni spirituali 4, 11).

Da buon discepolo di Ignazio, don Francisco aveva riconosciuto in questi episodi i modi di parlare di Dio: con la consolazione, per confermare una strada che conduce a Lui, e con la compunzione, per richiamare da una strada che da Lui si allontana.

Certo, i modi in cui Dio normalmente si esprimeva erano attraverso pensieri e sentimenti molto più sottili, che il discernimento aiutava a emergere dall'intrico dell'animo umano. In Teresa, come lei stessa aveva riconosciuto, tutto era amplificato. Da parte di Dio, come da parte del demonio, che a tale cammino si opponeva scatenandole contro, attraverso le stesse strutture della Chiesa, una guerra le cui armi erano i sensi di colpa: quel che stava vivendo era giudicato sbagliato, assurdo, pericoloso e proveniente dal demonio!

Per cominciare a fare chiarezza in questa situazione, occorre prima sgomberare il campo da un dubbio: «Non è perché sia più logica, più approvata e nemmeno perché sia più desiderabile che una cosa è giusta, ma perché Dio la sta creando attraverso di te nella storia. Puoi non capirlo, anche non accettarlo, ma lo senti nel cuore che quella è la strada: quel che Lui ti chiama a fare esprime e realizza quel che tu sei - sensibilità, capacità, desideri - e questa piena concordanza ti dà una pace vasta, profonda e duratura».

«Una pace vasta, profonda e duratura...» ripeté Teresa, riflettendo tra sé e sé. «Sì: è impossibile che il demonio produca nel più intimo dell'anima una gioia così grande, accompagnata da così tanta pace²⁵. E se è dal demonio, non credo possibile che la cosa si protragga a lungo...²⁶».

«La prova del tempo fa chiarezza» confermò don Francisco: «ciò che non è da Dio o non resiste o rivela, dai suoi effetti negativi, la sua vera origine. Quando, dunque, l'ispirazione spinge verso qualcosa di cui non si ha finora esperienza, si deve procedere con circospezione e attendere che il tempo ne mostri i frutti, osservando se l'anima ne esca più fondata in Dio e più fortificata in virtù²⁷. A lungo termine, dall'esperienza di una scelta ispirata dal demonio l'anima esce spossata, piena di stanchezza e di tristezza, confusa e inquieta, non già serena, forte, coraggiosa e ricca come quando è da Dio. Ai vantaggi dell'anima partecipa anche il corpo, che ne esce con maggior forza e salute²⁸.

Nelle ispirazioni di Dio, inoltre, c'è una pace santa che induce l'anima a mettersi in guerra con tutte le tentazioni del mondo e a fare la volontà di Dio anche quando contrasta con i propri desideri,

²⁵ Castello interiore 6.6.10

²⁶ Castello interiore 6.8.7

²⁷ Castello interiore 6.9.11. Ciò che è da Dio il tempo lo rivela, *“perché le virtù rimangono così forti e l'amore così acceso da non potere evitare di rendersi manifeste, per cui ci si rende utili al prossimo anche senza volerlo”* (Pensieri sull'amore di Dio 6, 12).

²⁸ Vita 28, 11

nonostante ciò rimanendo tranquilla e piena di sicurezza²⁹. Provi allora a esaminare, anche con l'aiuto di chi la conosce perché le vive accanto, se in lei si vanno affermando cambiamenti che la rendono migliore e più forte: non può essere che per ingannarla e condurla all'inferno il demonio si serva di mezzi tanto contrari, come lo spogliarla di ogni vizio e arricchirla di forza e di virtù³⁰. Al contrario, le ispirazioni del demonio non portano ad alcuna concretizzazione. Ci fa credere di essere santi perché abbiamo grandi progetti e desideri, ma ai progetti e ai desideri non seguono poi i fatti, le realizzazioni».

«Questo lo so bene!» interloquì Teresa: «Alle volte il demonio ci ispira grandi desideri per ottenere che, trascurando di servire Iddio nelle cose possibili che abbiamo tra le mani, ci dichiariamo contenti di aver desiderato le impossibili³¹».

Ascoltando queste sue ultime parole, don Francisco guardò Teresa negli occhi. Sapeva che lo sguardo rivela la profondità dell'anima. E quello di Teresa era trasparente e appassionato: lo sguardo di una persona innamorata. Poteva Dio far mancare il suo aiuto a un'anima innamorata di Lui?

«Non si preoccupi, doña Teresa» la rassicurò: «Quando Dio fa brillare a un'anima la luce della

²⁹ Pensieri sull'amore di Dio 3, 1

³⁰ Vita 28, 13

³¹ Castello interiore 7.4.14

verità, le tentazioni e gli ostacoli che il demonio le frappone non servono che a maggiormente animarla, perché allora Sua Maestà combatte per lei³²; e alla fine tutte le difficoltà si volgono a suo vantaggio, perché ne esce fortificata, con idee più chiare e maggiormente affidata a Dio. Se queste sono cose di Dio, le prove non serviranno che a farle crescere e ingrandire di più³³».

Stette un attimo in silenzio, guardando lontano, quasi a inseguire un pensiero che lo stava portando con sé oltre quel momento, oltre quella situazione. «Ignazio mi ha insegnato a ricavare una lezione da ogni esperienza di vita» disse a bassa voce, rientrando in sé. «E sono sicuro che mai il Signore concede a un'anima così grandi favori senza che ne abbiano a partecipare tante altre³⁴. Vorrebbe allora provare con me a definire, sulla base della sua esperienza di vita, quali sono le caratteristiche tipiche delle ispirazioni che vengono da Dio?»³⁵.

³² Fondazioni 11, 7

³³ Castello interiore 6.9.3

³⁴ Fondazioni 22, 9

³⁵ *“Le parole che sentiamo dentro di noi possono procedere da Dio, dal demonio o dalla propria immaginazione. Per giudicare se vengano da Dio, i segni più sicuri sono i seguenti.*

Il primo e più rassicurante è la sovrana potenza che quelle parole hanno in sé, perché sono insieme parole ed opere. Mi spiego meglio. Un'anima si trova immersa in quelle pene ed inquietudini interiori di cui ho parlato, arida e con l'intelletto fra le tenebre; ma con una sola di quelle parole, come: «Non affliggerti!» ella si ritrova nella pace e nella tranquillità, immersa nella luce e affatto libera da quella afflizione da cui credeva di non poter essere alleviata neppure da tutto il mondo e da tutti i dotti insieme uniti, malgrado ogni loro sforzo nel suggerirle ragioni per calmarsi. È forse afflitta e piena di paura perché il confessore o altre

«Volentieri!» rispose Teresa. E, in un fitto e profondo confronto, trassero dal suo vissuto alcuni punti che don Francisco accuratamente trascrisse su di un foglio che aveva portato con sé.

Le ispirazioni di Dio sono:

- semplici, di grande evidenza;
- tengono conto di te, di ciò che sei, e ti fanno sentire in sintonia con la verità profonda di te stesso;

persone le hanno detto che si tratta del demonio; ma a questa sola parola: «Sono io, non temere!» si riacquieta completamente, rimane piena di consolazione, e le pare che più nessuno le possa far credere altra cosa. Altre volte invece si trova gravemente preoccupata per alcuni affari importanti che non sa come andranno. Le vien detto di assicurarsi perché tutto andrà bene, e ne esce più che certa, e pienamente tranquilla. E così si dica di molti altri casi.

Il secondo segno è che l'anima rimane in una grande quiete, in un devoto e pacifico raccoglimento e in una disposizione che la porta a lodare Iddio.

Il terzo segno è che queste parole non escono di mente neppure dopo moltissimo tempo. Alcune poi non si dimenticano mai, ciò che non avviene di quelle che si odono quaggiù; dico di quelle che udiamo dagli uomini, le quali, benché dette da persone gravi e sapienti, tuttavia non s'imprimono come queste.

Quando invece tali parole provengono dall'immaginazione non hanno alcuno di questi segni, non la certezza, non la pace, non il gaudio interiore. Alcune persone s'immaginano, quasi sognando, che alcuno parli con loro; vedono delle cose e pensano che siano da Dio, benché in fine non rimangano che con gli effetti di un sogno.

Se è il demonio che parla, lo si conosce facilmente. È vero che le sue astuzie sono molte e che sa trasformarsi anche in angelo di luce; ma ciò soltanto nelle parole, pronunciandole così chiare come quelle dello spirito di verità senza lasciare alcun dubbio. Tuttavia non potrà simularne gli effetti: non solo non lascerà nella tranquillità e nella luce, ma riempirà di confusione e d'inquietudine. Aggiungo però che se l'anima è umile, nonostante le parole che ode non agirà che dopo aver preso consiglio, per cui il demonio non le potrà fare gran danno: anzi, non gliene farà affatto” (Castello interiore, Seste mansioni, 3, 4-18).

- sono un seme che viene deposto proprio nel momento in cui la tua terra è pronta ad accoglierlo;
- non spingono, ma attirano: non chiedono direttamente il tuo impegno, ma ti mettono in cuore grandi desideri o un'intima certezza³⁶;
- sono mistero: contengono in sé un mondo da scoprire; e nel tempo rimangono e si confermano, approfondendosi, specificandosi e semplificandosi;
- vanno costruendo e perfezionando la tua vocazione, la storia che Egli sta facendo con te;
- ti fanno sentire che è Lui il soggetto del tuo cambiamento: "Non temere: io sono con te";
- bastano a rovesciare subitamente e radicalmente l'atteggiamento con cui prima vivevi quella situazione, dove non erano riusciti i tuoi mille ben costruiti ragionamenti;
- alla fine ti lasciano in bocca un senso di dolcezza e nel cuore la certezza della sua visita: ricordo che permane nel tempo come pegno del suo amore³⁷;
- ti danno un respiro d'infinito. Con Lui.

³⁶ *"Fino a quando non si abbia conosciuto da che spirito provengano le cose che sentiamo dentro di noi, è sempre meglio opporsi: se sono cose di Dio, le prove non serviranno che a farle crescere e ingrandire di più. Tuttavia, bisogna guardarsi dall'inquietare e stringere troppo l'anima"* (Castello interiore, Seste mansioni, 3, 3).

³⁷ *Le parole che vengono da Dio "fluiscono nel più profondo dell'anima con pace, dolcezza e tranquillità inesprimibile, senza che si sappia donde e in che modo scaturiscano"* (Castello interiore, Quarte mansioni 2, 4).

Non sono più io che vivo, ma Tu che vivi in me ³⁸

*A te ho donato tutto il mio cuore
e Tu l'hai cambiato col tuo
e ora non sono più io che vivo
ma Tu che vivi in me.*

*Mi hai ferito il cuore
- dolce ferita! -
stupendomi con un amore
che nulla chiedeva
e tutto mi donava
oltre ogni desiderio,
cambiandomi la vita.
E ora non sono più io che vivo
ma Tu che vivi in me.*

*Or che sono tua
or che ti sento mio
altro non voglio
di ciò che prima mi teneva prigioniera
perché ora
non sono più io che vivo
ma Tu che vivi in me.*

³⁸ *“Vi sono dei giorni in cui mi è sempre alla mente quello che dice San Paolo. Anche a me pare, benché non come lui, di non essere più io che vivo, che parlo e che voglio, ma un altro in me che mi dirige e mi dà forza” (Relazioni spirituali 2, 9).*

Ya toda me entregué y di,/y de tal suerte he trocado,/que es mi Amado para mí,/y yo soy para mi Amado.

Cuando el dulce Cazador/me tiró y dejó rendida,/en los brazos del amor/mi alma quedó caída,/y cobrando nueva vida/de tal manera he trocado,/que es mi Amado para mí,/y yo soy para mi Amado.

Hirióme con una flecha/enherbolada de amor,/y mi alma quedó hecha/una con su Criador;/ya yo no quiero otro amor,/pues a mi Dios me he entregado,/y mi Amado es para mí,/y yo soy para mi amado.

Don Francisco Borja aveva ormai concluso l'ispezione al collegio di Sant'Egidio e si stava così preparando a lasciare Avila. Ma non voleva partire senza rivedere Teresa, la cui lotta per rimanere vicina a quel Cristo che in modo così particolare era vicino a lei lo aveva profondamente colpito.

Le invidie scoppiate per la sua visita a Teresa in monastero avevano creato uno spiacevole subbuglio, per cui pensò di rivolgersi a doña Guiomar de Ulloa, gran benefattrice del monastero delle Carmelitane: la priora non avrebbe potuto opporre un rifiuto a una sua richiesta di ricevere Teresa in visita a casa sua.

«Mi raccomando, Teresa» le disse don Francisco in quel loro ultimo colloquio: «dia fiducia allo Spirito che la sta guidando. Lui non può fare nulla se lei non gli si affida con coraggio!».

«E di coraggio ce ne vuole, in questa situazione così strana in cui sono attaccata da chi dovrebbe difendermi: ho più paura di questi confessori che hanno paura del demonio che del demonio stesso!».

«Eh... quando le cose non seguono le vie già tracciate, qualcuno prende paura e svicola per la scorciatoia della condanna. Ci vuole tempo e

pazienza per discernere le vie di Dio. E, soprattutto, la fiducia che il suo Spirito agisce per connaturalità nella coscienza dell'uomo come un "sesto senso" che lo orienta verso il Bene. Dove la Chiesa ha fede nello Spirito Santo, non tratta le persone come oggetti - da gestire, da far obbedire - ma come soggetti a cui si deve rispetto, perché con le loro esperienze costruiscono la comunità cristiana. La gerarchia ha semplicemente il compito di garantire che quel che viviamo sia unitario (non omogeneo!) e armonico».

«E allora come devo comportarmi nei confronti di chi nella Chiesa si oppone con ragioni discutibili a ciò che mi sento chiamata a vivere?».

«Se sono ragioni discutibili si devono discutere! Di fronte alla Chiesa che dice cose che non vanno, dica, con semplicità e coraggio, che non vanno. Non per darla sul naso a chi la contrasta, ma per essere fedele allo Spirito Santo che è in lei. Sia coraggiosa, non arrogante!».

«E come la mettiamo con l'umiltà?».

«Attenta: non è umiltà disconoscere, per timore di vanagloria, i doni ricevuti da Dio (e lo Spirito Santo è il più importante fra questi!): sarebbe un rifiutarsi alla missione che Dio, mettendoli nelle sue mani, le affida!».

Teresa chinò il capo: senza rendersene conto anche lei aveva assimilato e fatto sua la convinzione comune che umiltà è sentirsi nulla di fronte a Dio,

rifiutando il regalo di averci fatti suoi figli, ricolmati dei suoi doni.

E don Francisco volle appunto sottolineare il dono che Dio aveva fatto a lei personalmente: «Con la sua vita, lei sta affermando che Dio può esserci personalmente, intimamente vicino. E la sua umiltà è vivere fino in fondo questo dono che Dio le ha dato, perché possa portare frutto anche per altri». «Grazie, lo ricorderò. *Que sea lo que Dios quiera!*³⁹».

Tornando al monastero, Teresa ripensava alle parole del gesuita. Il dono di poter gustare Dio affettivamente, in una relazione intima e personale, poteva diventare una missione: accompagnare altri allo stesso incontro, mostrando la strada da lei percorsa, e rassicurare quanti come lei stavano addentrandosi in questa terra così poco esplorata della spiritualità.

Ma qualcosa mancava alla sua esperienza...

Quegli incontri avvenivano nella stanza interiore in cui si ritirava in preghiera. Allora le sue “potenze” - la memoria, l’immaginazione, l’affettività, l’intelletto - creavano l’ambiente per l’incontro, che poteva sperimentare con i “sensi interni”: c’era un udire, un vedere, un percepire che avveniva a livello di sensazioni interiori, altrettanto vivide di quelle rese possibili dai sensi esterni. Ma anche questi reclamavano la loro parte, ricattandola con l’arma dell’incredulità: «Puoi veramente dire che la

³⁹ Sia fatta la volontà di Dio!

tua esperienza di Dio non è una fantasia finché noi non vi siamo coinvolti?» dicevano. «Troppo simile al sogno è ciò che ti accade!».

Anche nell'anima più innamorata di Dio, anche in chi gli è fedele al punto da esclamare *“Andiamo anche noi a morire con lui!”*⁴⁰, alberga quell'incredulità che un momento dopo gli fa dire *“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”*⁴¹.

Era solo il timore di star sognando che alimentava in Teresa il desiderio di un di più? No: era anche l'appassionato desiderio di totalità, per cui tutte le dimensioni in cui viveva voleva fossero riempite della presenza dell'Amato: «Voglio poterlo abbracciare ed essere abbracciata, voglio guardarlo mentre mi guarda, voglio sentirmi toccare l'anima da una sua carezza, voglio sentirmi trafiggere il cuore dall'impeto della sua passione per me. Ecco quel che manca alla mia esperienza di Lui: il calore del sangue, un contatto di pelle, un mescolarsi di sudore. Ma come può essere possibile... qui..., ora...?». Come un pugnale, l'ardore del desiderio le sembrò trapassarle il cuore. Senza alcuna cura, qui e ora.

«Dove tu sei, voglio essere, Signore!» gridò dentro di sé. «E, se questa mia vita diventa prigionia che da

⁴⁰ Gv 11, 16

⁴¹ Gv 20, 25

te mi separa, liberamene. Benedico la morte se a te mi congiunge. Se non muoio, ...morirò d'amore!».

All'aprirsi del portone de La Encarnaciòn, fu bruscamente riportata alla banalità di un quotidiano in cui l'amore dell'Amato era conteso da altre "spose", tra loro separate da invidie e gelosie. Per tornare alla sua cella doveva passare per il chiostro. Le monache, in attesa di entrare in chiesa per l'ora media, stavano conversando tra loro, riunite a capannelli.

Al suo passare, ben altro pugnale le sembrò trapassarle il cuore: occhiate astiose che le buttavano in faccia la sua esibita diversità: «Eccola quella che ride il venerdì santo e piange il giorno di Pasqua!»; «Eh, lei va fuori quando e come vuole, santa a conversare coi santi!»; «Troppo speciale lei per accontentarsi del confessore del monastero!». Ogni sguardo era così esplicito da calarle addosso come una frustata che le toglieva la pelle a brani. Entrò in chiesa con l'anima sanguinante, fatta simile a quel Gesù piagato che tanto l'aveva commossa. Ma com'era diversa, ora, la situazione! Non più la compassione per un male che non era suo, ma piaga con piaga, sangue con sangue, in un abbraccio che aveva perso ogni emozione affettiva per ridursi all'essenziale di un aiutarsi reciprocamente a non cadere sotto i colpi.

«Ecco la concretezza del mio amore...» lo sentì sussurrarle all'orecchio. «Ecco dove puoi incontrarmi senza temere di ingannarti...».

Per un attimo si sentì mancare, mentre una vampata di calore le toglieva il respiro e il sudore le inondava il corpo.

*“...perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra”*⁴². Il salmo che le monache stavano intonando erano le parole che Dio le stava mettendo sulle labbra per rivolgersi a Lui.

«La via della Vita... qual è, Signore?».

«Guardami mentre ti guardo, Teresa...».

Sangue mescolato a sangue, sudore a sudore, da quell'abbraccio che rendeva unisonanti il loro cuori, Teresa si staccò un attimo per guardarlo negli occhi. E vide, riflesse nel loro fondo, le ferite di chi la stava ferendo, avvolte di una tenerezza che le fece male: impossibile per lei, eppure vi si sentiva risucchiata; puntò i piedi, ma vi fu coinvolta.

«Questo è l'unico modo di essere Uno con me...».

Si arrese. E perse i sensi.

Dopo un attimo - che per lei durò i tre giorni del sepolcro - rinvenne tra braccia che la sostenevano e sguardi preoccupati.

⁴² Sal 16, 10-11

«Guardami mentre ti guardo...».
Sorrise. Ringraziò. E per un attimo vide il volto degli angeli caduti ridiventare riflesso della bontà di Dio.

Per te, Signore, muoio d'amore

*Dove vivo non è qui,
ma nel desiderio di te,
che tua mi vuoi.
Per te, Signore,
muoio d'amore.*

*T'ho preso al laccio
dandoti il mio cuore, intero.
E non ti lascio andare...
Per te, Signore,
muoio d'amore.*

*Ma al nostro amplesso
sbarre di ferro oppone
questa vita, che senza te non vivo!
Per te, Signore,
muoio d'amore.*

*Liberami, amato mio
da questi amari vincoli
che sol la speranza allenta.
Per te, Signore,
muoio d'amore.*

*Vieni, t'aspetto!
Non tardare al mio abbraccio:
nell'attesa mi consumo!
Per te, Signore,*

muoio d'amore.

*Devo fuggir la vita
per posseder la Vita?
Non me l'avresti data!
Per te, Signore, muoio d'amore.*

*Lo so: di là mi aspetti,
ma dammi un pegno ora
per sopportar l'attesa.
Per te, Signore,
muoio d'amore.*

*Ora lo so: se amo
io tua, tu mio sarai
già in questa vita Uno.
Per te, Signore,
muoio d'amore.*

*Vivo sin vivir en mí,/y tan alta vida espero,/que muero porque no muero.
Vivo ya fuera de mí,/después que muero de amor;/porque vivo en el
Señor,/que me quiso para sí:/cuando el corazón le di/puso en él este
letrero,/que muero porque no muero.*

*Esta divina prisión,/del amor en que yo vivo,/ha hecho a Dios mi cautivo,/y
libre mi corazón;/y causa en mí tal pasión/ver a Dios mi prisionero,/que
muero porque no muero.*

*Mira que el amor es fuerte;/vida, no me seas molesta,/mira que sólo me
resta,/para ganarte perderte./Venga ya la dulce muerte,/el morir venga
libero/que muero porque no muero.*

*Vida, ¿qué puedo yo darle/a mi Dios que vive en mí,/si no es el perderte a
ti,/para merecer ganarle?/Quiero muriendo alcanzarle,/pues tanto a mi
Amado quiero,/que muero porque no muero.*

Nel parlatorio del monastero de La Encarnaciòn, un'inferriata separava la parte riservata alle monache da quella a cui potevano accedere gli ospiti. Ma questa distinzione fisica costituiva quasi una sfida a contatti da esplorare in altri, più intriganti modi. Se avesse trovato il coraggio di ammettere in sé un pensiero così ardito, Teresa l'avrebbe definita... "eccitante"! La sicurezza fornita dal divisorio diventava un alibi che tranquillizzava la coscienza e metteva a tacere eventuali dubbi sulla pericolosità di certi coinvolgimenti affettivi. E così il quotidiano momento delle visite per certune diventava l'occasione più attesa della giornata, quella in cui il cuore tornava a battere, il corpo si sentiva vivo, la mente era libera di inseguire sogni proibiti. Quand'anche un dubbio avesse potuto sorgere sull'opportunità di tale consuetudine, subito cadeva di fronte alla sua necessità: erano i cavalieri che frequentavano le giovani monache a integrare, con le loro generose offerte, le magre rendite del monastero.

Anche Teresa aveva le sue amicizie. Fedele però alla propria relazione con Dio, per lei erano un modo di condividere il proprio vissuto spirituale e di aiutarle nel loro. Ma, a volte, quando l'attesa di

tale condivisione l'aveva distolta da ciò che stava facendo, si era chiesta se essa non fosse che un pretesto per alimentare non tanto la comunione con Dio, ma l'affezione reciproca, quel sentirsi un cuore solo con l'amico, che più concretamente di Dio colmava il suo bisogno di sentirsi amata e valorizzata e, non ammesso, le regalava anche un certo qual piacere sensuale.

*“Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”*⁴³: queste parole di Gesù, ascoltate durante la messa di quel giorno, la toccarono dolorosamente, tornando a far emergere il suo dubbio. Tanto più sconvolgente in quanto la sua relazione con Dio era comunque e davvero la cosa più preziosa della sua vita. Un pesante senso di indegnità la travolse, quasi che, nel nutrire quelle amicizie, avesse tradito il suo Amato. Certo, era in buona fede - solo adesso si stava rendendo conto del suo inganno! -, ma questo non valse a consolarla, anzi, aggiunse all'indegnità la grama scoperta della propria ingenuità, leggerezza, scarsa sensibilità: «Come ho potuto essere così centrata su me stessa da non aver occhi che per i miei bisogni?» si chiese. E la sensazione che tutta la sua vita fosse uno sbaglio perché lei era uno sbaglio calò come una fitta nebbia sul suo orizzonte, rendendola ancor più cieca a ciò che era fuori da quel suo ricircolo di amarezza.

⁴³ Lc 12, 34

La prima a farne le spese fu proprio doña Guiomar, forse l'unica che la frequentava accogliendone le esperienze come Parola di Dio anche per sé.

«Cosa ti sta succedendo, Teresa?» le chiese quando finalmente riuscì a incontrarla, dopo che per un lungo periodo di tempo questa si era negata a ogni visita. «Sei scontrosa, irascibile e sembra che tu non voglia nemmeno ascoltarmi!».

«E' che ho aperto gli occhi, Guiomar! Non posso e non voglio aiutare più nessuno perché non sono capace di farlo nemmeno con me stessa. Quanta ipocrisia nel mio agire! Sogno il bene per tutti e mi accorgo che strumentalizzo tutti al mio piccolo bene personale. Se io sono cieca, come posso guidare gli altri?».

Doña Guiomar, benché ricca, era una persona semplice e non riuscì a ribattere. Ma dentro di sé sentiva che qualcosa, in quel discorso, non funzionava. Certo, il ragionamento di per sé filava, non diceva qualcosa di falso, ma era - come dire? - "esagerato". Le venne da pensare agli eretici, che si innamoravano di un aspetto della Verità e lo vivevano come se fosse il tutto; ed era questa mancanza di equilibrio, di armonia che finiva per rendere folle e deviante il loro vivere.

«Io non so cosa dirti» le rispose dopo queste silenziose considerazioni, «ma so che uno dà quel che ha dentro. E tu, in questo momento, non mi stai dando vita. Non so come l'hai persa, ma vorrei

aiutarti a ritrovarla. Ero venuta per condividere con te la gioia di avere ospite e casa mia fra Pedro de Alcàntara, quello che tutti chiamano “l’uomo santo”. E lo è, credimi: spande vita attorno a sé perché ha Dio dentro di sé. Dovessi trascinarvi, devi venire a parlargli. Non posso sopportare di vederti così diversa da come sei sempre stata!».

In un tempo in cui così spesso gli ordini religiosi erano divenuti il rifugio di chi non sapeva guadagnarsi altrimenti la vita, di chi non doveva intaccare il diritto del maggiorascato, di chi si ritirava dopo qualche grave fallimento esistenziale, nei monasteri i costumi si erano rilassati e la religiosità era una facciata che nascondeva tanto marciume.

Ma la nostalgia di una relazione “vera” con Dio stava cominciando a operare in alcune persone, che si sentivano chiamate a una riforma che ripristinasse la passione spirituale delle origini. «Riformare non è tornare indietro» dicevano, «ma ricordare chi siamo, da dove veniamo e sapere dove vogliamo andare». Fra Pedro de Alcàntara era uno di questi: francescano, aveva avviato, con alcuni confratelli assetati di radicalità evangelica, il ramo degli “scalzi”. Doña Guiomar era rimasta conquistata dalla personalità del frate e aveva voluto appoggiare la sua riforma fornendogli i mezzi necessari per fondare un suo convento.

Teresa alla fine si decise di accettare l'invito dell'amica. Anche lei sentiva che non poteva continuare così.

«La tua presa di coscienza è corretta e la tua intenzione lodevole» disse fra Pedro dopo aver ascoltato Teresa raccontargli dell'inganno in cui era caduta, «ma se, nel ravvederti, il risultato è che rimani turbata, irrequieta, scontenta di te, bloccata nella tua relazione con Dio e con gli altri, significa che gli strumenti usati non sono buoni! Anche Dio inquieta per richiamarci a sé quando andiamo fuori strada, ma avvolge poi di pace la nostra risposta quando torniamo a Lui».

«Io, invece, mi sento tutta sottosopra da quando ho deciso di tagliare i ponti con tutti per dedicarmi solo a Dio!».

«Ma hai valutato con Lui la tua decisione?».

«Mi sembrava fin troppo evidente!».

«Anche il demonio, apparentemente, ci attira verso un bene; ma se non ne valutiamo le conseguenze, dandoci il tempo per riflettere, rischiamo di prendere delle belle cantonate. Non bastano delle buone intenzioni per fare delle buone azioni».

Teresa abbassò il capo e rimase in silenzio. Anche nel riparare all'errore aveva sbagliato?

Quel Dio che così facilmente incontrava nella preghiera in tempo di quiete, si accorse che, quando invece cadeva in peccato, presa da un'ansia riparatrice che rispondeva più al bisogno di uscire

dai sensi di colpa che non a riprogettare la vita in modo più corretto, lo lasciava ad attendere fuori dalla porta, in attesa di potersi ripresentare a Lui nuovamente accettabile.

Aveva abbandonato amicizie che non le davano Vita perché non ne avevano in sé; e ora non sapeva cercarla in Chi poteva dargliela. Era rimasta sola. Sola e confusa. E la profonda insoddisfazione che la sua scelta le aveva procurato glielo stava urlando in faccia.

Rialzando gli occhi verso fra Pedro, lo vide sorridere. Non se l'aspettava. Tutti coloro a cui si era aperta avevano sempre partecipato al suo stato d'animo. Perché questo frate rispondeva con l'allegria al suo turbamento?

«Sai qual è il momento più buio della notte?» le chiese il religioso. «Quello che precede il sorgere del sole! Non potevi cadere più in basso dell'abisso della disperazione: ora puoi solo risalire. Aggrappandoti però alla mano di un Dio diverso da quello che finora hai ammesso al tuo fianco: accettando che ti ama perché sei sua figlia, non perché lo meriti con la tua impeccabilità»⁴⁴.

Si arrestò, rincorrendo nel pensiero un'altra intuizione.

⁴⁴ *“Se qualche volta cadete, non dovete così avviliti da lasciare d'andare innanzi. Da quella caduta il Signore saprà cavare del bene”* (Castello interiore, Seconde mansioni, 9).

«Il Nadir dei nostri inferi spesso mostra in sé, rovesciato, lo Zenith del nostro cielo personale, l'indice puntato verso Dio della nostra vocazione. Tu non vuoi più parlare con uomini, ma solo con Dio - hai detto -. Può darsi, però, sia Dio a voler parlare agli uomini attraverso di te. Per questo devi prima incontrarlo da sola a solo, dentro tutto ciò che vivi, per come Lui è. Nella sua sapienza e nella sua misericordia. Senza nulla aggiungere di tuo. Quando saprai trovarlo nella gioia come nel dolore, nel successo come nel fallimento, allora sarai pronta a portarlo a chi lo sta cercando. E ciò senza più aggrapparti a ciò che ti viene dato in cambio. Capace di vivere nel bene e per il bene qualsiasi relazione, perché interiormente libera».

Che vuoi per me, Signore?

*Mi hai fatta per te, Signore
Che vuoi, ora, far con me?*

*Sono tua: mi hai creata
Sono tua: mi hai resa libera
Sono tua: mi hai chiamata
Sono tua: mi hai aspettata
Sono tua: mi hai protetta
Che vuoi, ora, far con me?*

*Cosa posso fare con quel che sono?
Conosci le mie fragilità...
Ma anche il mio amore per te.
E allora posso solo dirti: «Eccomi!»
Che vuoi, ora, far con me?*

*Eccoti il mio cuore:
lo metto nelle tue mani
assieme alle mie mani
per agire,
assieme alle mie viscere
per amare,
assieme alla mia mente
per capire.
Che vuoi, ora, far con me?*

Che sia facile o impossibile,

*nella lotta o tra gli onori,
a tutto ciò che accada
già fin d'ora dico sì
perché tu hai detto sì a me.
A me basta starti assieme.
Che vuoi, ora, far con me?*

*Sarà bello con te
gustare la gioia dell'amore.
E sarà buono
distruggersi di lavoro.
Ma con te, che mi ami.
Dimmi dove. Dimmi quando.
Ma con te, che io amo.
Che vuoi, ora, far con me?*

*Mi hai fatta per te, Signore
Che vuoi, ora, far con me?*

*Vuestra soy, para Vos nació,/¿qué mandáis hacer de mí?
Vuestra soy, pues me criastes,/vuestra, pues me redimistes,/vuestra, pues
que me sufristes,/vuestra pues que me llamastes,/vuestra porque me
esperastes,/vuestra, pues no me perdí:/¿qué mandáis hacer de mí?
¿Qué mandáis, pues, buen Señor,/que haga tan vil criado?/¿Cuál oficio le
habéis dado/a este esclavo pecador?/Veisme aquí, mi dulce Amor,/amor
dulce, veisme aquí:/¿qué mandáis hacer de mí?
Veis aquí mi corazón,/yo le pongo en vuestra palma,/mi cuerpo, mi vida y
alma,/mis entrañas y afición;/dulce Esposo y redención,/pues por vuestra
me ofrecí:/¿qué mandáis hacer de mí?
Dadme muerte, dadme vida:/dad salud o enfermedad,/honra o deshonra
me dad,/dadme guerra o paz crecida,/flaqueza o fuerza cumplida,/que a
todo digo que sí:/¿qué mandáis hacer de mí?
Si queréis que esté holgando,/quiero por amor holgar./Si me mandáis*

*trabajar,/morir quiero trabajando./Decid, ¿dónde, cómo y cuándo?/Decid,
dulce Amor, decid:/¿qué mandáis hacer de mí?
Vuestra soy, para vos nací,/¿qué mandáis hacer de mí?*

Ecco: faccio una cosa nuova

La permanenza di fra Pedro presso doña Guiomar fu provvidenziale per Teresa. A quel loro primo colloquio ne seguirono altri, nel corso dei quali ebbe l'opportunità di condividere i modi in cui Dio si relazionava con lei nella preghiera.

«Com'è importante potersi confidare con uno che ti capisce per esperienza personale, perché in queste situazioni ci è passato anche lui» confidò un giorno all'amica. E, ripensando a quanto l'avevano fatta soffrire i dubbi instillati in lei da quel suo confessore poco addentro nelle grazie della preghiera mistica, si sentì di affermare: «Le vie di Dio sono molte e non si può pretendere che un confessore le conosca tutte. Adesso ho capito che è bene non confrontarsi mai esclusivamente con un solo confessore, per quanto santo e competente, perché può anche darsi che in qualcosa possa ingannarsi. E, se sa che ci si confronta anche con altri, starà più attento e ci penserà due volte prima di dare consigli»⁴⁵.

⁴⁵ Cammino di perfezione 5, 4-5. Ed ancora aggiunge: *L'eccessiva sicurezza di un confessore, che non si lascia guidare da un umile discernimento nell'accompagnamento spirituale, "è uno dei più gravi mali che il demonio possa fare e di cui ci si accorge molto tardi; per esso si può man mano disorientarsi nella via della perfezione, senza conoscerne la causa. Le monache restano turbate da ciò che il confessore dice loro, perché*

Un'altra cosa le aveva lasciato in eredità fra Pedro, e non con le parole: quel che lui viveva traspirava dal suo aspetto, dai suoi modi, da certi dettagli che, con la loro diversità, ponevano domande scomode alla vita che finora lei aveva condotto nel suo monastero.

Quel suo andare scalzo, ad esempio: simbolo di una povertà che grida a Dio «Solo in te voglio trovare il mio aiuto». E quel suo vivere ritirato, in eremi abitati da pochi confratelli, che però sfociava nella predicazione, non era un sussurrare all'orecchio di Dio «Solo con te voglio vivere la mia intimità»?

E queste parole, dette con l' "essere", più che con la bocca, cominciarono a lavorare nell'animo di Teresa: «Cerca la povertà come affidamento totale a Cristo⁴⁶, cerca la solitudine come intimità

la propria coscienza dice loro il contrario di quel che questi suggerisce loro; e, se sono costrette ad averne uno solo, non sanno che fare né come riacquistare la pace. Chi, infatti, doveva tranquillizzarle e soccorrerle è quello che fa loro danno" (Cammino di perfezione 4, 16).

"Questa santa libertà io chiedo, per amore del Signore, a chi sarà la priora: di far sì che tutte, lei compresa, possano di tanto in tanto trattare e aprire la propria anima con persone dotte, all'infuori dei confessori ordinari" (Cammino di perfezione 5, 2).

"Se non vi concederanno la libertà di confessione, cercate di trattare le cose della vostra anima con persone simili a quelle che ho detto, fuori della confessione. Anzi, oso dire di più, cioè che, quand'anche il confessore abbia tutte le qualità richieste, di tanto in tanto si faccia quanto ho raccomandato, perché può darsi che egli, talvolta, s'inganni e non è giusto che per causa sua s'ingannino tutti" (Cammino di perfezione 5, 4).

⁴⁶ *"Il giorno della Presentazione, mentre raccomandavo a Dio una certa persona, mi venne di pensare che le ricchezze e la libertà di cui ella godeva potevano essere di ostacolo alla santità che io le bramavo, benché insieme pensassi alla sua poca salute e ai grandi lumi che impartiva alle anime.*

personale con l'Amato... per sperimentare che Dio si dà tutto a chi si dà tutto a Lui».

Non tutte le monache, a La Encarnación, erano critiche nei confronti di doña Teresa. Quelle che avevano una storia aperta con Dio si nutrivano di quanto anche le altre andavano sperimentando nella relazione con Lui. Così, al ritorno di Teresa dal breve soggiorno in casa di doña Guiomar, il gruppetto si riunì, ansioso di conoscere quanto ella aveva capito di sé e del proprio cammino nel confronto con quell'uomo di Dio.

«Il demonio mi tentava evidenziando le mie debolezze e sottolineando le mie cadute nelle solite imperfezioni» cominciò a dire Teresa parlando della propria esperienza, riletta alla luce dell'accompagnamento di fra Pedro. «Dopo tante grazie, credevo di non dover avere neppure un primo motto di pensiero cattivo! Evidentemente non si trattava che di una falsa umiltà, di un senso di indegnità messomi in cuore dal demonio per turbarmi e vedere se gli riusciva di trascinarci alla disperazione. Questa falsa umiltà produce turbamento e inquietudine fin dal suo entrare nell'anima, e la tiene nell'agitazione fra le tenebre e le aridità per tutto il tempo che dura, affliggendola e rendendola incapace di pregare e di ogni opera

Allora intesi: «Mi serve molto ma è una gran cosa seguirmi nudo del tutto, come sono stato io sulla croce. Digli che confidi in me» (Favori celesti 64).

buona. Sembra che soffochi l'anima e inceppi il corpo, impedendo a entrambi di agire.

Non è così, invece, della vera umiltà. L'anima che la possiede riconosce la sua fragilità e il suo errore, tuttavia non si turba, non si inquieta e non ha tenebre né aridità, ma pace, gioia, luce e soavità: insomma, tutto al contrario di quella ispirata dal demonio. E anche la pena che sente la incoraggia, perché le appare come una grande grazia di Dio, con la quale può maggiormente progredire. Se da una parte le dispiace d'aver offeso il Signore, si riconforta dall'altra con la considerazione della sua misericordia. Invece, nell'umiltà del demonio non vi è luce per alcun bene e sembra che Dio metta tutto a fuoco e a sangue, perché non si vede che la sua giustizia. Questa, a mio parere, è una delle astuzie più sottili, dissimulate e penose che il demonio sappia mai inventare. Se invece c'è vera umiltà, la pena che ci coglie alla vista della nostra miseria è temperata da tanta pace e dolcezza. Non solo non inquieta e non stringe l'anima, ma la dilata e la rende più abile a servire Iddio, mentre l'umiltà del demonio disturba, scompiglia, mette tutto sottosopra ed è molto penosa.

Le parole di Dio, infatti, anche quando sono di rimprovero cambiano in un istante le disposizioni dell'anima: la abilitano, la illuminano, la inteneriscono, la inondano di gioia e, se essa è nell'aridità, nell'inquietudine e nel turbamento,

sente come una mano che le toglie tutti i suoi mali»⁴⁷.

«Sono così diverse queste tue parole rispetto a quanto ci è stato instillato finora nell'animo riguardo alla colpa!» la interruppe Ana de Tapia. «Quando sbaglio, l'indegnità mi atterra e faccio così fatica a rialzarmi! Vale più il tempo, che tutto nasconde nell'oblio, che non la misericordia di Dio! E così vivo nel terrore di sbagliare, tanto che, a volte, arrivo a preferire di non fare per non sbagliare».

«Evita di avere troppe apprensioni» le rispose Teresa. «Se l'anima cade negli scrupoli, si rende inabile a ogni bene e diventa inutile a sé e agli altri. Se non vogliamo perdere molti beni, non dobbiamo permettere che il timore ingeneri in noi questo stringimento di cuore: Dio non bada a tante piccolezze, come forse crediamo. Se siamo in questo stato, dobbiamo fare il possibile per allontanare il pensiero dalla nostra miseria, fissandolo sulla misericordia di Dio, sull'amore che ci porta e su quello che ha patito per liberarci dal male. Non preoccupiamoci quindi delle nostre paure, né perdiamoci di coraggio per la nostra debolezza. Piuttosto cerchiamo di fortificarci nell'autentica umiltà, persuadendoci che ben poco possiamo da noi e che nulla siamo senza l'aiuto di Dio. Confidiamo nella sua misericordia e diffidiamo

⁴⁷ Vita 30, 9-10; 25, 3

delle nostre forze, convinti che la nostra debolezza deriva dall'appoggiarci esclusivamente su noi stessi»⁴⁸.

«Ma... e di lui, di fra Pedro, che cosa ci racconti?» le chiese Eleonora de Cepeda. «E' davvero santo come dicono?».

Santo... Cosa significava essere "santo"? Nel comune modo di pensare, "santo" era sinonimo di "impeccabile". Ma, proprio questo, fra Pedro le aveva indicato essere una sottile tentazione diabolica per condurre l'uomo, che inevitabilmente inciampa e cade, allo scoraggiamento riguardo alle proprie possibilità, così da bloccarne ogni iniziativa. E, certo, fra Pedro parlava per esperienza personale. No, nemmeno lui era impeccabile. Qual era, dunque, la santità di quest'uomo?

«Sì, credo che fra Pedro sia un santo» rispose allora Teresa, «perché lascia che Dio agisca attraverso di lui. E i frutti lo provano: la novità che lui sta vivendo sta contagiando altri, che la sentono Vita anche per sé. Devo confessarvi che anch'io ne sono rimasta positivamente sconvolta. E' proprio come sto vivendo adesso che voglio continuare a vivere? - mi sono chiesta, confrontandomi con il suo modo di vivere -. Qui, in questo monastero, sto trascorrendo i giorni in modo piacevole e sicuro, con una spiritualità "confortevole". Ma... questo dev'essere anche il mio futuro? Questo vestito voglio continuare ad indossarlo, accettando il

⁴⁸ Cammino di perfezione 39, 1-3; 41, 5.8; Pensieri sull'amore di Dio 3, 12

rischio che mi tenga costretta nella sua misura? Questa via già tracciata è davvero quella su cui il Signore mi vuole? Oppure mi sta aspettando, impaziente di avventura, su un altro percorso, che Egli vuole esplorare con me?».

«E avresti il coraggio di buttarti?» le chiese Juana. «Se segui questa tua ispirazione, dovrai fare una scelta: *“Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi”*⁴⁹».

«E' proprio questo il mio cruccio: a buttarmi nel nuovo mi sembra di tradire il vecchio, che cattivo comunque non è. In esso sono cresciuta e ad esso tanti vincoli affettivi mi legano e mi danno identità. Mi sento quasi... “cattiva” ad abbandonarlo».

«Non sarà anche questa una tentazione?» replicò Juana. «Come ti ha già detto fra Pedro, questo “bene” di piccolo cabotaggio non sarà un limitarti rispetto a un bene ben maggiore, a cui ti chiama il Signore? Non sarà un alibi per evitare il rischio dell'ignoto e rimanere ben ancorata alle tue sicurezze materiali e affettive che non vuoi rischiare di perdere?».

Teresa rimase basita da tanto impeto, che non conosceva nell'amica: «Juana...! Che sberla mi stai dando!» esclamò. «Ma hai ragione: non posso far finta di non aver sentito. Clamori assordanti cercano di distogliermi da quella voce di sottile

⁴⁹ Mc 2, 22

silenzio che mi incalza. E, per scegliere, devo capire a chi appartengono e quelli e questa. Diamo loro tempo. Quel che è da Dio si confermerà...».

«Torna a sentire fra Pedro» le suggerì Juana. «Quando le ispirazioni comportano cose gravi da dirsi o da farsi, concernenti tanto noi che altre persone, è bene andar sempre con timore, per cui, benché sembri o si sia addirittura convinti che vengano da Dio, non bisogna mai esserne così persuasi da fare alcuna cosa senza consultarci con qualcuno che sappia accompagnarci spiritualmente»⁵⁰.

Fra Pedro era al suo ultimo giorno di permanenza presso il palazzo di doña Guiomar quando Teresa riuscì ad avere con lui un ultimo colloquio.

«Non sai se il sogno che ti sta sbocciando nel cuore viene da Dio?» osservò, dopo aver ascoltato i dubbi di Teresa. «Prova a esaminare bene questa cosa: se ti sei data a Lui totalmente oppure no. Se sì - e così mi sembra - devi pur credere che Egli mai permetterebbe che tu ti perda. No: il demonio non potrebbe darti tanta chiarezza di intelligenza né tanta intima convinzione⁵¹. E' giusto che tu ti sia confrontata con me, ma ora devi metterti l'anima in pace e guardarti dal moltiplicare le consultazioni, perché il demonio può ispirare timori così eccessivi

⁵⁰ Castello interiore VI.3.11

⁵¹ Vita 39, 24

e irragionevoli da spingere l'anima a non contentarsi di una sola conferma⁵².

E poi... fidati di me: in ciò che dici sento ardere il medesimo fuoco che brucia nel mio cuore, facendomi desiderare che altri possano camminare con Cristo in reciproco totale affidamento. Anzi, sai cosa ti dico? Per sciogliere ogni dubbio, e far sì che quel che vuoi intraprendere sia in piena sintonia con la missione della Chiesa, voglio scrivere al Papa per chiedergli di emanare un "*breve*" con cui ti autorizzi a fondare monasteri che vivano nella spiritualità che stai sognando».

⁵² Castello interiore VI.8.9

Colloquio amoroso

*Se il bene che mi vuoi
è come quello che ti voglio io,
Signore, dimmi:
che cosa aspettiamo a correrci incontro?*

*Dimmi, creatura mia, che vuoi da me?
Dio mio, nient'altro che vederti.
E che cosa ti spaventa?
Perderti. Questo più di tutto.*

*Quando il mio abbraccio ti riscalda
il tuo amore avvampa
e la mia pace ti avvolge.
Che cosa di più desiderare
se non di stringerci più forte?*

*Dammi, Signore,
di far nido nel tuo cuore.
Dammi in te di perdermi
per ritrovarmi in te.*

Si el amor que me tenéis,/Dios mío, es como el que os tengo,/Decidme:
¿en qué me detengo?/O Vos, ¿en qué os detenéis?

- Alma, ¿qué quieres de mí?/? Dios mío, no más que verte./? Y ¿qué temes
más de ti?/? Lo que más temo es perderte.

Un alma en Dios escondida/¿qué tiene que desear,/sino amar y más
amar,/y en amor toda escondida/tornarte de nuevo a amar?

Un amor que ocupe os pido,/Dios mío, mi alma os tenga,/para hacer un
dulce nido/adonde más la convenga.

Il consiglio di guerra

«Io, veramente, mi sono semplicemente fatta delle domande sul mio futuro, chiedendomi cosa voglia Dio da me; ho espresso la mia stima per la riforma delle francescane scalze avviata da fra Pedro... e tutti hanno messo assieme le due cose, come fosse già cosa fatta che si debba fondare un nuovo Ordine religioso, tanto che quattro educande si sono già fatte avanti per farne parte e fra Pedro si sta interessando per ottenere l'autorizzazione dal Papa. Ehi! Ma qualcuno ha chiesto a me cosa ne penso?».

«Beh, allora diccelo!» ribatté Guiomar.

«Diccelo e prendiamo una decisione!» aggiunse Juana.

«Io veramente sto bene anche qui. Non so se riuscirei a perseverare in una vita povera e ritirata come quella dei Carmelitani di un tempo. Si sa... al meglio ci si abitua in fretta, ma tornare indietro...!».

«E allora perché tutti questi dubbi, questi desideri, questi sogni?» chiese Juana. «Anch'io sto bene qui, tanto che se tu te ne andassi non ti seguirei...».

«Perché... Perché?! Capisci che non vengono da me? Questo Dio che non mi lascia in pace! Quando qualcuno gli socchiude la porta, lui entra di prepotenza e gli mette a soqquadro la casa -

quando addirittura non gliela smonta! – per riordinarla, per ricostruirla a modo suo! Che poi è il modo giusto – non lo nego! -, ma che fatica stargli dietro!».

Tacque un momento e, sussurrando tra sé: «... ma poi è anche così bello!».

Si riscosse, drizzandosi sulla schiena e appoggiando le mani stese sul tavolo davanti a sé quasi a prendere possesso di un nuovo spazio. «Bene! Allora come cominciamo questa nuova avventura?».

Guiomar e Juana si guardarono tra loro allibite e, quasi contemporaneamente, scoppiarono a ridere.

«Va là che sei proprio matta!».

«E solo una matta può intraprendere un'avventura del genere!».

«Allora siamo d'accordo» riprese Teresa: «Voi sarete le mie risorse esterne. E ora stendiamo il piano di battaglia...».

Come concordato in quell'incontro, la prima mossa la fece Teresa, confidando la propria idea al confessore del monastero, il p. Balthasar Alvarez.

«Rallegrati, Teresa, se il Signore ha scelto te per condividere il suo sogno. Con esso ti darà anche il suo Spirito per portarlo a compimento».

Già Teresa aveva cominciato a respirare di sollievo, quando fu raggelata da una raccomandazione

finale: «... è bene comunque che ne parli al Provinciale, prima di prendere una decisione».

«Allora è finita!» esclamò Juana nell'apprendere la condizione posta dal confessore. «Se in monastero si viene a sapere di questa tua idea, si sentiranno implicitamente accusate di rilassatezza e accuseranno te di orgoglio e vanagloria perché ti senti più santa di loro. Sai che rivoluzione!».

Ma Guiomar non volle darsi per vinta: «Beh, allora andrò io dal Provinciale e la presenterò come una mia idea, ispiratami da fra Pedro de Alcàntara: un ramo di scalze anche fra le Carmelitane, decise a vivere la Regola primitiva nella sua radicalità».

P. Gregorio Fernandez, provinciale dei Carmelitani, era molto ben disposto verso doña Guiomar, che, con le proprie offerte, largamente munificava il monastero de La Encarnacion.

«L'idea mi piace» disse, «Ma dovrò prima interpellare il Consiglio cittadino: se il monastero dovrà vivere senza rendite, appoggiandosi solamente alla carità della gente, occorrerà che questa sia d'accordo di addossarsene il mantenimento».

«Non se ne parla nemmeno!»: la risposta unanime della municipalità di Avila sottolineava quanto distanti fossero gli ideali della clausura dalla sensibilità comune. E, a scalare, la risposta negativa

fu riferita al Provinciale, a doña Guiomar, a p. Alvarez e a Teresa, ripetendo quel «Non se ne parla nemmeno!» anche come risposta della gerarchia ecclesiastica.

Il “consiglio di guerra” tornò a riunirsi. Juana e Guiomar erano più abbacchiate che mai; non così Teresa, che, anzi, sembrava eccitata dalla difficoltà presentatasi: «Non voglio farmi turbare dai timori che cercano d’ispirarmi, né dei pericoli che mi mettono innanzi. Sarebbe veramente curioso pretendere di scovare un tesoro senza correre alcun pericolo quando le strade sono piene di ladri⁵³. E non voglio nemmeno chiedere a Dio di andar libera dalle prove, dalle tentazioni, dalle persecuzioni e dai travagli; anzi, li desidero... come quei soldati che sono tanto più contenti quanto più numerose sono le occasioni di far guerra, perché, in tempo di pace, dovendosi contentare del soldo ordinario, non possono tanto arricchirsi⁵⁴».

«Ma Teresa...» obiettò Juana, «non è che la stai prendendo a livello personale? Se i nostri superiori ti hanno detto di lasciar perdere, significa che questa impresa non è volontà di Dio!».

«Proprio tu, Juana, mi dici questo! Tu che qualche giorno fa sembravi difendere le ragioni dello Spirito...! E allora cosa devo seguire: quel che mi dice la gerarchia ecclesiastica o quel che mi dice lo Spirito?».

⁵³ Cammino di perfezione 21, 5

⁵⁴ Cammino di perfezione 38, 1

«Ma... non dovrebbero essere diverse! ...o sbaglio?» osservò Guiomar.

«No, non sbagli: lo Spirito Santo non può contraddirsi dicendo a me una cosa, al confessore e al Provinciale un'altra. Qui c'è in gioco o, da parte mia, una passione disordinata che si maschera da ispirazione o, da parte loro, una paura che si maschera da prudenza».

Juana era sulle spine: «Allora cosa pensi di fare? Chi potrebbe discernere una situazione del genere?».

«Da qualche giorno è arrivato in città un Domenicano che dicono molto dotto» aggiunse Guiomar. «Andrò io a parlargli per procurarti un colloquio».

P. Pedro Ibañez ascoltò con attenzione le ragioni di Teresa: «Così, di primo acchito, non posso che concordare con i suoi superiori: le difficoltà che si oppongono al suo progetto sono svariate; e non soltanto quelle che finora le sono state opposte. Ma, se le dessi un parere, così su due piedi, nascerebbe soltanto dalle mie considerazioni personali. Per farmi interprete di Dio ho bisogno di pregare e di dargli tempo per rispondermi.

Torni tra otto giorni: le prometto che me ne occuperò con impegno e libertà interiore.

Anche Teresa e le due compagne del “consiglio di guerra” trascorsero quei giorni in preghiera. Fino

all'ultimo preferivano credere di star prendendo un granchio, per cui chiesero al Signore di staccarle da ogni loro preferenza per accogliere come fondamentale apporto per il loro discernimento quanto avrebbe loro detto p. Ibañez.

Ciò che tu vuoi desidero

Dammi ricchezza o povertà,
consolazione o malinconia,
allegria o tristezza,
inferno o paradiso,
vita dolce o amarezza,
comunque sono tutta tua.
Ciò che tu vuoi desidero.

Se vuoi dammi desiderio di pregare
sennò noia e aridità;
una fede piena di frutti
oppure sterile e senza gusto.
Signore mio e Dio mio
solo in te trovo pace.
Ciò che tu vuoi desidero.

Se vuoi, dammi saggezza,
o, per amor, pazzia;
dammi anni d'abbondanza
o di fame e carestia.
Che tu mi metta nella luce
o nell'oscurità,
ciò che tu vuoi desidero.

Dammi Calvario o Tabor
deserto o fertil suolo;
sia Giobbe nel dolore
o Giovanni sul tuo petto;

sia vigna ricca o sterile
se a te va ben così.
Ciò che tu vuoi desidero.

Che taccia oppure parli
dia frutto oppure no,
sia fida nel dolore
e nel Vangel io speri.
Che acquieti oppur m'inquieti
Tu sol sei vivo in me!
Ciò che tu vuoi desidero.

Sono tua, fino in fondo:
ciò che tu vuoi desidero.

Dadme riqueza o pobreza,/dad consuelo o desconsuelo,/dadme alegría o tristeza,/dadme infierno o dadme cielo,/vida dulce, sol sin velo,/pues del todo me rendí:/¿qué mandáis hacer de mí?

Si queréis, dadme oración,/si no, dadme sequedad,/si abundancia y devoción,/y si no esterilidad./Soberana Majestad,/sólo hallo paz aquí:/¿qué mandáis hacer de mí?

Dadme, pues, sabiduría,/o por amor, ignorancia;/dadme años de abundancia,/o de hambre y carestía;/dad tiniebla o claro día,/revolvedme aquí o allí:/¿qué mandáis hacer de mí?

Dadme Calvario o Tabor,/desierto o tierra abundosa;/sea Job en el dolor,/o Juan que al pecho reposa;/sea viña fructuosa/o estéril, si cumple así:/¿qué mandáis hacer de mí?

Esté callando o hablando,/haga fruto o no le haga,/muéstreme la ley mi lla,goce de Evangelio blando;/esté penando o gozando,/sólo vos en mí vivid:/¿qué mandáis hacer de mí?

Vuestra soy, para vos nací,/¿qué mandáis hacer de mí?

San Giuseppe

Recandosi da p. Ibañez per quel responso che avrebbe detto la parola decisiva su quell'impossibile sogno di cui Dio - forse! - o la sua fervida immaginazione - più probabilmente! - l'avevano resa pregna, Teresa si sentiva quasi sollevata.

Più ci pensava e più anche lei concordava che le condizioni richieste dal suo progetto a chi vi avrebbe partecipato, in una situazione come quella in cui avrebbe dovuto realizzarsi, erano difficilmente sostenibili da persone che non fossero seriamente motivate da una grande fede o - il che è lo stesso - che Dio rapisse per sé in un amore che le portasse sulle sue ali.

«Grazie, Signore, per la direzione che vorrà aprirmi davanti la tua volontà. Qualunque essa sia, mi impegno a seguirla con tutta la mia disponibilità e il mio impegno» pregò Teresa, varcando la soglia del convento dei Domenicani.

P. Ibañez la accolse in una delle cappelle laterali della chiesa di San Tommaso, dedicata allo Spirito Santo. Nella pala d'altare era raffigurata la scena della Pentecoste, in cui Maria e i discepoli venivano colmati dello Spirito per essere resi capaci di

affrontare la missione che da quel momento veniva loro affidata.

Dopo qualche istante di raccoglimento, il religioso le si rivolse con gravità: «In questo nostro tempo, la Chiesa è già tanto travagliata da problemi che ne mettono in forse l'esistenza e, di fatto, sotto la spinta della riforma Protestante, l'hanno già spazzata via da tutta l'Europa centrale. Non abbiamo bisogno di crearle un problema in più...». «Dunque è proprio tutto finito!» pensò Teresa. «Grazie comunque, Signore. Mi sono sbagliata. *Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini*⁵⁵».

«Non abbiamo bisogno di crearle un problema in più...» stava dicendo p. Ibañez, «...ponendo resistenza allo Spirito quando vuole avviare all'interno della Chiesa una riforma che l'avvicini allo stile di vita del Cristo⁵⁶. *Quede con Dios*⁵⁷, doña

⁵⁵ Sal 85, 11

⁵⁶ *"In questo tempo mi giunse notizia dei danni e delle stragi che avevano fatto in Francia i luterani e di quanto andasse aumentando questa malaugurata setta. Ne provai gran dolore e, come se io potessi o fossi qualcosa, piangevo con il Signore e lo supplicavo di porre rimedio a tanto male. Mi sembrava che avrei dato mille volte la vita per salvare una fra le molte anime che là si perdevano. Ma, vedendomi donna e dappoco, nonché incapace a essere utile in ciò che avrei voluto a servizio del Signore, decisi di fare quel poco che dipendeva da me. Decisi cioè di seguire i precetti evangelici con tutta la perfezione possibile e di adoperarmi perché queste religiose che son qui facessero lo stesso. Mi sembrava infatti opportuno seguire la tattica a cui si ricorre in tempo di guerra: quando i nemici hanno fatto irruzione in tutto il paese, il signore della regione, vedendosi alle strette, si ritira in una città che fa assai ben fortificare; di là piomba, di quando in quando, su di essi e coloro che sono nella città, essendo soldati*

Teresa. Il suo progetto è da Dio!». E, con molte altre parole, suggerì i mezzi per far fronte alle difficoltà che si sarebbero opposte.

Nemmeno in seguito Teresa seppe darsi conto di come visse quel momento: una parte del suo spirito era presente alla conversazione e annotava nella memoria i saggi consigli del Domenicano, ma l'altra era completamente assorta in Dio, senza parole, in uno sguardo che rispondeva a uno sguardo, fino a perdersi e a confondersi l'uno nell'altro, e guardare, infine, nella stessa direzione.

«Ce la farò, Signore?» si risolse infine a chiedergli Teresa.

«Non temere: io sono con te!».

“Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” ⁵⁸. Il giorno successivo al colloquio con p. Ibañez, Teresa volle cominciare, leggendo quelle parole, il nuovo consiglio di guerra che avrebbe dovuto pianificare la strategia per avviare il progetto così autorevolmente confermato.

Della partita faceva parte anche don Gaspar Daza, che, convocato e convinto da p. Ibañez, si era ora

scelti, combattono in modo tale da fare più loro da soli di quel che potrebbero fare molti, se codardi. E così spesso si guadagna la vittoria, o almeno, se non la si ottiene, non si è vinti” (Cammino di perfezione 1,2. 3, 1).

⁵⁷ “Il Signore sia con lei”; letteralmente: “Resti con Dio”.

⁵⁸ Mt 10, 16

schierato a favore della riforma propugnata da Teresa.

«Attenta, Teresa» cominciò a dire Juana, «come ti ho già detto, lupi possono diventare le nostre consorelle quando si sentiranno giudicate dal tuo abbandonarle».

«E lupi anche il Consiglio cittadino quando vedesse trasgredito il proprio divieto di fondare questo monastero» aggiunse p. Daza.

«Se il nostro progetto è da Dio, Egli saprà difendere ciò che è suo» rispose calma Teresa. «Noi dobbiamo aprirgli una strada con prudenza, aggirando gli ostacoli per non creare problemi. Con coraggio, ma senza arroganza».

«Astuti come i serpenti e semplici come le colombe...» rimbeccò Guiomar.

«Appunto! E allora ascoltate il mio piano. Ho già scritto a mia sorella Juana de Ahumada, che abita ad Alba de Tormes, di trasferirsi qui ad Avila con la sua famiglia. Lei provvederà a ristrutturare l'edificio che tu, Guiomar, ci hai procurato, come se intendesse andarvi ad abitare. Io sarò così giustificata nelle mie visite, durante le quali dirigerò i lavori del nuovo monastero. Nel frattempo, provvederò a formare le quattro educande che si sono dichiarate disponibili a prendervi i voti».

«Mentre aspettiamo che arrivi il *breve* del Papa con l'approvazione della tua Regola, sarà meglio che io chieda al vescovo di prendere il nuovo monastero

sotto la sua giurisdizione» osservò p. Daza. «A La Encarnación nessuna potrà così dire nulla, anche perché tu continuerai a risiedervi. Più tardi, quando in città le acque si saranno calmate, chiederai all'Ordine di riconoscerlo come monastero Carmelitano e vi ti trasferirai anche tu». «Allora siamo d'accordo» concluse Teresa. «*Que Dios nos acompañe!*⁵⁹».

il 24 agosto 1562, con una messa celebrata da don Gaspar Daza, venne inaugurato il monastero di San Giuseppe con quattro novizie che presero l'abito lo stesso giorno.

Al rintocco della campana, il *corregidor*⁶⁰ accorse con molta gente infuriata per intervenire contro l'apertura non autorizzata, ma finì per inchinarsi di fronte al Santissimo esposto all'adorazione delle monache.

In dicembre Teresa ottenne dal Provinciale il permesso di trasferirsi nel nuovo monastero, portando con sé anche quattro monache de La Encarnación.

Tra queste non c'era Juana.

«Tu che potevi, perché non l'hai seguita?» le chiese Guiomar guardandola perplessa e... con una sfumatura di rimprovero. Il successo a cui entrambe avevano contribuito sembrava non

⁵⁹ Che Dio ci accompagni!

⁶⁰ Sindaco

essere riuscito a coinvolgere l'antica amica di Teresa, entusiasmandola come invece dava a vedere di esserlo doña Guiomar.

«Una... il coraggio non può darselo!».

Il coraggio... certo! E' questo buttarsi in avanti del cuore - fino a che punto folle e fino a che punto saggio nemmeno chi ce l'ha sa dirlo! - a fare la differenza tra chi lancia la propria vita in alto nel sole, inseguendo l'idea che gli ha rapito il cuore, e chi, invece, passa i suoi giorni in una grigia rassegnazione o in un'alienazione perennemente insoddisfatta.

«Teresa ha trovato tutto perché ha donato tutto» continuò Juana; «ha guardato le proprie paure e ha riso loro in faccia».

«E non ti piacerebbe essere come lei?».

«Non lo so... L'ammiro, ma il pensiero di seguirla mi angoscia: significherebbe rinunciare alle mie piccole abitudini che mi danno le mie piccole risposte ai tanti bisogni che mi urgono dentro. Teresa - come dire? - ha scelto la gallina promessa dal domani, mentre a me basta l'uovo assicurato dall'oggi».

«Mi dà tanta tristezza quello che stai dicendo, Juana».

«Forse perché fai dei confronti. Io non sono Teresa. E confido che questo mio oggi, così poco "risorto", stia preparando un domani che lascio nelle mani di Dio. La mia fede in Lui ora è semplicemente non abbandonarlo. Cadere e alzarmi; ricadere e

rialzarmi; comunque rimanendo in Lui⁶¹. E chi lo sa che anche questo non sia un modo - più sommesso e sospirato - per vivere la salvezza?».

⁶¹ *“Ora, ritornando a parlare di coloro che vogliono percorrere questa strada senza fermarsi fino al termine di essa, cioè fino a giungere a bere di quest’acqua di vita, è cosa - ripeto - di grande importanza come debbano cominciare: devono cioè prendere una risoluzione ferma e decisa di non arrestarsi prima di raggiungere quella fonte, avvenga quel che avvenga, succeda quel che succeda, si fatichi quanto bisogna faticare, mormori chi vuol mormorare. Bisogna tendere sempre alla meta, a costo di morire durante il cammino se il cuore non regge agli ostacoli che vi s’incontrano”* (Cammino di perfezione 21, 2).

Per una professione religiosa

*Fortunata questa sposa
che ha incontrato un tale sposo,
che libera e signora
la fa di tutto il mondo.*

*Chiedile cosa gli ha dato
perché la scelga per sé.
Tutto il suo cuore
con passione.*

*Poca cosa per conquistare un tale sposo,
che libera e signora
la fa di tutto il mondo.*

*E in cambio a quel che lei
gli dié con tanto amore
che dote le ha portato?
La Vita sua, per sempre,
il suo starle vicino;
ché libera e signora
la fa di tutto il mondo.*

*Molto doveva amarla
per darle un tal tesoro,
ma ancor non basta:
prima che lei domandi
quanto abbisogna dona;
ché libera e signora
la fa di tutto il mondo.*

*Or sarà bene accoglierla
in nostra compagnia
e farla nostra amica
per farci amico il suo,
che libera e signora
la fa di tutto il mondo.*

¡Oh!, dichosa tal zagala/que hoy se ha dado a un tal Zagal/que reina y ha de reinar.

Pregúntale qué le ha dado/para que lleve a su aldea./El corazón le ha entregado/muy de buena voluntad./Mi fe, poco le ha pagado/que es muy hermoso el Zagal,/que reina y ha de reinar.

Pues vemos lo que dio ella,/¿qué le ha de dar el Zagal?/Con su sangre la ha comprado./¡Oh qué precioso caudal,/y dichosa tal zagala,/que contentó a este Zagal!

Mucho le debía de amar,/pues le dio tan gran tesoro./¿No ves que se lo da todo,/hasta el vestir y calzar?/Mira que es ya su marido,/que reina y ha de reinar.

Bien será que la tomemos,/para este nuestro rebaño,/y que la regocijemos/para ganar su amistad,/pues ha tomado marido,/que reina y ha de reinar.

«Spiegaci, *madre nuestra*, il senso del nostro esserci ritirate in clausura. Noi abbiamo ascoltato il desiderio che Dio ci ha messo nel cuore di incontrarlo personalmente, e ti abbiamo seguita perché vedevamo che tu ne conoscevi la via. Ma ora abbiamo bisogno di impararla anche noi».

Così aveva parlato suor Maria Bautista, nipote di Teresa, interpretando il pensiero delle consorelle. E Teresa cominciò a spiegare, rifacendosi alla propria esperienza.

«Marta e Maria sono il nostro modello. Le sorelle di Lazzaro rappresentano il fare e il pregare, che non possono andare l'uno senza l'altro. Se agisco senza pregare, difficilmente ne otterrò un bene; se prego senza agire, la mia vita non darà frutto. Dunque, cerchiamo di rendere bella, appagante, saporosa la nostra vita, immergendola nel dialogo con Dio e facendole portare frutti di bene».

«Ma questo è valido per tutti!» osservò Úrsula de los Santos. «Qual è, dunque, il nostro compito specifico?».

«Mostrare che è possibile e mostrare come farlo. Se vuoi, siamo come gli esploratori di un esercito, che vanno in avanscoperta per studiare il nemico

prima dell'attacco. Noi ne sperimentiamo la forza e l'astuzia sulla nostra pelle per poi svelarla ai nostri compagni, in modo che si preparino alla lotta sapendosene difendere».

«E' un po' come Cristo che dà la propria vita per la salvezza degli uomini» disse Isabel de san Pablo, «con la differenza che noi, però, non siamo Cristo!». «Non credere che la differenza sia poi così netta come potrebbe sembrare! Se possiamo fare del bene, è perché siamo unite a Cristo che, vivendo in noi, ci comunica il proprio Spirito. E il quanto e il modo in cui amiamo rivelano quanto e in che modo siamo unite a Lui. Non ci è dunque richiesto di tirare fuori da noi ciò che non abbiamo: il Signore ci dà il suo amore e il suo Spirito per renderci capaci di amare. Comincia Lui a fare il primo passo e, se questo non è stato vano, ma accolto e messo a frutto, altri ne fa per farci crescere, di risposta in risposta, fino alla sua stessa capacità di amare»⁶².

⁶² *“Mi sembra ora che, quando Dio ha fatto pervenire un'anima alla chiara conoscenza di quanto più importante sia, per la felicità propria e altrui, cercare Vita in ciò che lui è, ossia nell'amore, nella bellezza, nella verità, ecc., allora quell'anima ama in modo completamente diverso da coloro che non sono giunti a questo stato. Mentre si cerca sempre, quando si desidera di essere amati da una persona, qualche interesse o soddisfazione personale, quest'anima invece tiene adesso sotto i piedi tutti i beni e i piaceri che il mondo può offrire. Le sue soddisfazioni sono ormai tali che, quand'anche le voglia, per modo di dire, non può averle se non in Dio o nel trattare con Dio. Che profitto può, dunque, venirle dall'essere amata alla maniera che il mondo può offrirle? Vede chiaramente che è solo paglia, aria senza peso che il vento porta via. Quand'anche, infatti, ci abbiano molto amati, che cosa ci rimane? Ecco perché a queste anime non importa d'essere amate più che di non esserlo, a meno che non si tratti di un*

Maria de San José non era convinta: «Io questa disponibilità la desidero, ma non sempre la trovo in me. E, confrontandomi con ciò che dovrei essere, spesso mi scoraggio...».

«Ecco: l'unica cosa che ci è richiesta è invece proprio quella volontà di reagire allo scoraggiamento che, anche qui, potremmo chiamare "determinada determinacion". Lo scoraggiamento di fronte a un'impresa, a un compito che ci sembra superiore alle nostre forze è l'arma più potente del demonio, che fa leva, appunto sulla nostra solitudine: se Dio non c'è, non può venirci in aiuto! Ma se Dio c'è, ed è implicato in questa impresa, in questo compito perché Lui ne ha

rapporto con persone che, come ho detto, giovino al loro profitto spirituale, perché capiscono che la nostra natura è tale che, senza un affetto cui appoggiarsi, si abbatterebbero subito. Vi sembrerà che tali anime non amano né sanno amare nessuno se non Dio. Amano, invece, sì, e molto di più, e il loro amore è più vero, più appassionato, più proficuo; in conclusione è amore. Esse sono sempre più propense a dare che a ricevere; ciò accade loro perfino con lo stesso Creatore. Questo io dico che merita di essere chiamato amore, mentre le basse affezioni della terra ne hanno usurpato il nome. Vi domanderete anche: se non amano ciò che vedono, a che cosa si indirizzerà la loro affezione? La verità è che esse amano ciò che vedono e si affezionano a ciò che odono; ma le cose che vedono sono stabili. Se dunque amano una persona, vanno al di là del corpo: volgono gli occhi alla sua anima e guardano se in essa vi è qualcosa da amare. Se non c'è, ma vedono un qualche inizio o disposizione tale da far pensare che, scavando, troveranno oro in questa miniera, se nutrono amore per essa, la fatica non è loro di peso: non esiterebbero ad affrontare nessuna difficoltà di fronte alla quale venissero a trovarsi, per il bene di quell'anima. È, il loro, un amore che costa caro, perché non tralasciano di far nulla per il profitto di chi amano; sarebbero pronte a sacrificare mille volte la vita per un minimo vantaggio dell'altra anima. Oh, prezioso amore che cerca di seguire il modello dell'amore, Gesù, nostro bene!" (Cammino di perfezione 6, 3. 6. 7. 8. 9).

messo il desiderio nel nostro cuore, certo farà la sua parte, mettendoci quel che manca alle nostre possibilità».

«Ma come possiamo conoscere di essere unite a Dio?» chiese Petronila Bautista.

«Dai frutti che ne nascono. Ricordi come li ha descritti San Paolo? *“Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”*⁶³. Ma non solo: ci sono dei frutti anche a livello mistico, nella relazione con Dio. Il gusto affettivo suscitato da questa unione, che si avverte come un dono immeritato proveniente dalla gratuità di Dio, sfocia nelle lacrime o, comunque, in una tenerezza che scioglie al profondo. E il gusto di questa tenerezza rilancia il desiderio di un’unione ancor più profonda, talora espresso in propositi, in promesse, in progetti⁶⁴, perché ora, dai frutti ottenuti, si vede chiaramente dove vale la pena di impegnare la propria vita».

⁶³ Gal 5, 22

⁶⁴ *“L’unione con Dio consiste nel fare della nostra volontà e del nostro spirito una cosa sola con la sua volontà e il suo spirito”* (Favori celesti 29). *“Secondo voi, figliuole mie, in che consiste questa divina volontà? Per noi la volontà di Dio non consiste che in due cose: nell’amore di Dio e nell’amore del prossimo. Il segno più sicuro per conoscere se pratichiamo questi due precetti è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo. Benché vi siano molti indizi per conoscere se amiamo Dio, tuttavia non possiamo esserne sicuri, mentre lo possiamo essere quanto all’amore del prossimo. Anzi, più vi vedrete innanzi nell’amore del prossimo, più lo sarete anche nell’amore di Dio, statene sicure. Ci ama tanto Iddio, che, in ricompensa dell’amore che avremo per il prossimo, farà crescere in noi, per via di mille espedienti, anche quello che nutriamo per Lui. E di ciò non v’è dubbio”* (Castello interiore, Quinte mansioni, 3, 7.8).

«Non solo...» aggiunse Ana de Jesus: «quando mi sento unita a Cristo, per contrasto emerge la mia indegnità, la mia fragilità, la mia tendenza a soddisfarmi da sola. E, vedendo che tutto questo è “punito” da Dio con tanto affetto e una rinnovata fiducia, la confusione che ne consegue mi fa toccare con mano cosa significa misericordia; e ne resto impregnata per viverla anche con gli altri».

Teresa sorrise, constatando i frutti del cammino percorso con Cristo da questa sua figlia spirituale: «E le altre si giovano di quel che tu dai senza accorgertene perché non l’hai come “sapere”, ma come “essere”, perché Dio è in te, il suo Spirito è diventato il tuo spirito».

«Ma come si arriva a questo stato di unione?» chiese Antonia del Espiritu Santo.

«Abbiamo detto che Dio fa il primo passo per darci la sua grazia - fatta di luce e di calore, ossia dall’apertura di una nuova prospettiva e dall’incoraggiamento affettivo necessario a percorrere la strada che vi si dirige - quando ci troviamo in una situazione che ci mette in crisi: una difficoltà, una sofferenza, una malattia...

Siamo qui a un bivio: o ci accorgiamo della mano che ci viene tesa e l’afferriamo, oppure ci rivoltiamo nella rabbia, nella recriminazione e nel vittimismo che portano alla disperazione. Chi ha afferrato la mano di Dio in quella situazione, e sta

vedendo che da lì è derivata una crescita umana e spirituale, comincia a vedere la difficoltà, la sofferenza, la malattia non più come una disgrazia, ma come una grazia: come opportunità, come occasione di crescere in quello spirito che mette in comunione con Cristo».

«Ma possiamo tornare a cadere!» obiettò Maria de la Cruz.

«Certo, ma non ci scoraggiamo: Dio è più grande del nostro errore. E tornerà a rispondere con l'acqua della sua grazia alle lacrime di pentimento: un'acqua attira l'altra.

L'altra grande tentazione che invece può scatenare il demonio a questo punto è quella dell'indegnità. Facendoci disperare della misericordia di Dio, ci taglia la strada del ritorno e ci confina in un inferno fatto di solitudine e impossibilità di qualsiasi cambiamento. No: Dio è il futuro che sempre ci aspetta: *“Ecco, io faccio una cosa nuova: non ve ne accorgete?”*⁶⁵. Accorgerci di una mano sempre pronta ad afferrarci per condurci verso una novità da costruire assieme: questa è la nostra parte nel reagire al peccato! E farlo confidando esclusivamente nella sua misericordia, non nella nostra giustizia, altrimenti non ci decideremo mai! Chi, come può, non tralascia di andare avanti nel cammino, presto o tardi arriverà!».

⁶⁵ Is 43, 19

«E della relazione tra di noi cosa dici? Come dobbiamo viverla?» chiese Ana de San Bartolomé. «Io ho chiaro come Cristo ha fatto crescere l'amicizia tra me e Lui: per quanto da nulla e imperfetto fosse il bene che cercavo di fare, il Signore lo valorizzava e lo migliorava, lo aiutava a produrre frutto, così da farmene sentire contenta e desiderosa di ripropormelo. Le mie stupidaggini, invece, se le gettava alle spalle. Forse dovremmo fare lo stesso tra noi, sostenendoci e aiutandoci reciprocamente, facendoci l'una per l'altra spazio di accoglienza, di valorizzazione e, quando serve, anche di perdono. Con fedeltà, premura e reciproca responsabilità⁶⁶.

L'amicizia che ci lega si fonda sul fatto che stiamo percorrendo assieme la strada che ci porta all'incontro con Cristo... che possiamo cominciare a incontrare già nella relazione tra noi! Ma stiamo anche attente a non affezionarci tra noi tanto da far

⁶⁶ *"Affliggetevi sempre molto per qualsiasi difetto scopriate nelle consorelle, se è notorio. Proprio a questo riguardo, manifesterete ed eserciterete bene il vostro amore nel saperlo sopportare e non meravigliarvene; così faranno le altre con i vostri difetti che forse saranno ben più numerosi, anche se non ne avete consapevolezza. Inoltre raccomandatele molto a Dio e cercate di attuare con gran perfezione la virtù contraria al difetto che avete notato nelle altre. Bisogna sforzarsi di riuscirvi per poter insegnare ad esse con le opere ciò che forse non possono capire con le parole, le quali, pertanto, non saranno di alcun vantaggio né di alcun emendamento, mentre la virtù che si vede risplendere in altre è assai contagiosa. Un'altra bella dimostrazione di amore è anche togliere alle consorelle il lavoro e prendere per sé le fatiche delle occupazioni domestiche; inoltre, rallegrarsi e ringraziare il Signore vedendo i loro progressi nella virtù. Tutte queste cose, a parte il gran bene che comportano, giovano molto alla pace e all'accordo reciproco"* (Cammino di perfezione 7, 7. 9).

diventare Dio una scusa per incontrarci, cercando il bene tra noi anziché in Lui⁶⁷.

Curiamo poi di alimentarci, nella condivisione, della rispettiva ricerca spirituale condotta vivendo ogni nostra esperienza nello Spirito del Cristo⁶⁸. E, infine, preghiamo l'una per l'altra, portandoci l'un l'altra nel cuore, perché la strada è dura, e l'amore di Dio che ci sostiene ci raggiunge spesso attraverso il sorriso di chi ci è accanto».

Teresa sentì che era molto quello che stava chiedendo alle sue monache, che con tanta fede stavano rispondendo all'Amore che le aveva chiamate a vivere per Lui solo.

«Arriveranno giorni in cui non sarà facile vivere tutto questo» disse, guardando con serietà le consorelle. «Ricordiamoci allora che non siamo qui

⁶⁷ *“È raro, infatti, che queste grandi amicizie siano rivolte ad aiutarsi vicendevolmente ad amare di più Dio. Si vede subito quando, invece, l'amore è rivolto al servizio di Sua Maestà, perché l'affetto non è guidato dalla passione, ma cerca un aiuto per vincere altre passioni”* (Cammino di perfezione 4, 6).

⁶⁸ Rivolgendosi a p. Martin Gutierrez, suo confessore a Salamanca: *“Vedo anch'io che le sue molte preoccupazioni le impediscono di star qui a consolarmi, anche allora che un po' di consolazione mi sarebbe necessaria. Senza dubbio, i suoi affari sono molto più importanti. Tuttavia, siccome ieri se n'è andato quasi subito, sono rimasta un po' triste e desolata. Poi ne ho avuto scrupolo, perché, essendo staccata da ogni creatura e assorta nella solitudine che ho detto, temetti d'incominciare a perdere questa mia libertà. Ciò avveniva ieri sera. Ma il Signore rispose ai miei timori dicendomi di non meravigliarmi, perché, come i mortali desiderano la compagnia per parlare delle loro gioie mondane, così l'anima, quando s'incontra con chi la capisce, desidera di comunicargli le sue gioie e i suoi dolori, rattristandosi se non trova nessuno. Poi aggiunse: «Ora egli va bene; le sue opere mi piacciono»”* (Favori celesti 15).

per noi stesse, ma per aprire la strada a tante anime che, non solo non hanno esperienza delle vie dello Spirito, ma non riescono a percorrere senza smarrirsi nemmeno quelle della saggezza umana. Appoggiamoci allora a Cristo e doniamo la nostra vita perché altri possa trovare la Vita!».

AmarTi è dividerTi

L'amore mio per Te
sol condiviso cresce
e soffre per chi è assente.

La gioia che ora provo
nell'abitar con Te
venata è di tristezza
per chi non può godere
del bene che Tu sei,
del bene che Tu dai.

L'anima cerca allora
come trovar compagni
a cui donar la Vita
che, troppa, in lei trabocca,
senza badare al costo.

Lo so: il tuo amore chiede
che non ti ricambiamo
con culto e vani riti,
ma che ci dedichiamo
a chi non ti conosce.

E solo a chi ti cerca
nel volto del compagno
darai di possederti.

El amor de Dios, mientras más amadores entiende que hay, más crece, y así sus gozos se templan en ver que no gozan todos de aquel bien.

¡Oh Bien mío, que esto hace, que en los mayores regalos y contentos que se tienen con Vos, lastima la memoria de los muchos que hay que no quieren estos contentos, y de los que para siempre los han de perder! Y así el alma busca medios para buscar compañía, y de buena gana deja su gozo cuando piensa será alguna parte para que otros le procuren gozar.

¡Oh Jesús mío!, cuán grande es el amor que tenéis a los hijos de los hombres, que el mayor servicio que se os puede hacer es dejaros a Vos por su amor y ganancia y entonces sois poseído más enteramente.

Risus paschalis

Il prurito si stava facendo via via più insopportabile. E, quanto più le monache cercavano di resistergli, ignorandolo, tanto più esso risucchiava su di sé la loro attenzione, implorandole di farlo cessare.

A Teresa non rimase che interrompere il salmo che stavano cantando: «E' inutile, sorelle, grattiamoci: il Signore dobbiamo amarlo prima nel nostro corpo che nelle nostre liturgie!».

E, ridendo per l'imbarazzo che la situazione aveva creato, presero a spulciarsi reciprocamente.

«Ci siamo messe in un bel pasticcio per seguirti nella tua povertà, Signore!» sbottò Maria de la Cruz.

«Su, su, animo!» la interruppe Teresa, «che non ci mettiamo anche a sbrodolarci in lamentele vittimistiche! Non siamo povere per fare le eroine, ma per rimanere aperte ai più inaspettati dei doni. Non dobbiamo rassegnarci: vogliamo stupirci! Se le nostre morti non sfociano in risurrezioni, vana è la nostra fede! E allora, mentre continuiamo a spulciarci - che è la nostra parte! -, chiediamo a Dio l'impossibile - che è la sua parte! -, credendo che comunque andrà, sarà bene. Quando non ci si aspetta nulla, si può chiedere tutto».

«Ma non sarà una sfida a Dio?».

«Perché? Se non possiamo fidarci con Colui di cui stiamo condividendo la vita...! Certo, lasciandolo libero di fare come vuole, perché non sempre ciò che desideriamo ci conviene...».

«E allora chiediamogliela 'sta liberazione dalle pulci!» esclamarono all'unisono le altre. E, sull'aria del salmo che avevano interrotto, sostituendone le parole, iniziarono a cantare:

*In questo mal frangente
deh ci libera, o Signore,
dal popolo pungente!*

Teresa, con la sua capacità di improvvisare, aggiunse le strofe al ritornello che le monache andavano intercalando:

*In questo mal frangente
deh ci libera, o Signore,
dal popolo pungente!*

*Certo, siam determinate
a soffrir, se c'è bisogno,
per far ciò che sentiam giusto.
Ma patire per patire
non è proprio il nostro sogno
c'è ben altro che dà gusto.*

*In questo mal frangente
deh ci libera, o Signore,
dal popolo pungente!*

*Queste brave bestioline
han trovato da mangiare...
ma se proprio viver debbon
non le puoi da qui mandare
dove quando noi preghiamo
non ci possan disturbare?*

*In questo mal frangente
deh ci libera, o Signore,
dal popolo pungente!*

*Mentre intanto tu ci pensi
- ma se puoi, dai, fallo presto! -
noi cerchiamo di alleviare
questo viver sì molesto.
E cantando ci spulciamo
mantenendo il cuore desto.*

*In questo mal frangente
deh ci libera, o Signore,
dal popolo pungente!*

*Pues nos dais vestido nuevo,/Rey celestial,/librad de la mala gente/este sayal.
Hijas, pues tomáis la cruz,/tened valor;/y a Jesús, que es vuestra luz,/pedid favor;/
El os será defensor/En trance tal.
Librad de la mala gente/este sayal.
Inquieta este mal ganado/en oración,/y al ánimo mal fundado/en devoción./
Mas Dios en el corazón/tened igual.
Librad de la mala gente/este sayal.
Pues vinisteis a morir,/no desmayéis;/y de gente tan cevil/no temeréis./
Remedio en Dios hallaréis/En tanto mal.
Pues nos dais vestido nuevo,/Rey celestial,/librad de la mala gente/este sayal.*

Terminato il canto, scoppiarono tutte a ridere, divertite per la divagazione spiritual-spiritosa.

«Beh, sorelle, io avevo sentito parlare degli abbracci, e anche dei baci di Dio, ma di un Dio che ci fa il solletico, no, questa non l'avevo mai sentita...!» scherzò Isabel de san Pablo.

E giù, tutte le monache a ridere di gusto.

«Ma, *madre nuestra...*», si risentì Maria de la Cruz, «non stiamo prendendo in giro nostro Signore?!».

«Io sono sicura che lui è il primo a divertirsi per le nostre battute» le rispose Teresa, «...e a godere che abbiamo così tanta confidenza in lui. Due persone che si amano - lo sappiamo bene! - si stuzzicano con scherzi e piccole prese in giro per divertirsi assieme. Ed è proprio l'allegria lo sfondo di un amore vissuto nello Spirito, perché l'allegria dice fiducia che assieme si possono affrontare tutti i problemi, dice speranza che alla fine tutto sarà bene. L'allegria è anticipare il paradiso, nella fede che la risurrezione ce ne aprirà le porte».

«Ma così si rischia di mettere in ridicolo le questioni importanti!».

«Ne sei proprio sicura? Io vedo invece che, usato "cum grano salis", un buffetto di allegria le sdrammatizza, rendendole affrontabili, e, soprattutto, crea quella complicità tra le persone che le fa sentire unite, solidali nel farvi fronte, evitando che i rapporti tra loro diventino un problema nel problema.»

Su, e ora grattati anche tu, Maria: non vogliamo vederti cadere nel peccato della vanagloria, sentendoti migliore di noi perché capace di affrontare per il Signore questo martirio!».

Quella sera, la catechesi di Teresa fu sullo Spirito Santo. E ci fu chi, ricordando le spiritosaggini del mattino, chiese argutamente se anche quello non fosse un modo di esprimersi - e non solo un'assonanza! - dello Spirito.

Teresa ne era sicura: «Vi ricordate come Gesù chiama lo Spirito Santo? Il “Paracrito”, ossia colui che ci consola, che si prende cura di noi, che prende le nostre difese».

«Proprio come il *Goel* degli Ebrei: colui che riscatta il parente dalla prigionia!» osservò Ana de san Bartolomé.

«Esatto! E volete che, con un Dio che fa di tutto perché la nostra gioia sia piena, il cuore non risponda facendo le capriole? L'allegria è dunque il primo passo per sintonizzarci con lo Spirito Santo!».

«Ma tu sei proprio tutta matta, Teresa!» rise Ana.

«E anche un bel po' birichina!» rincarò Antonia del Espiritu Santo. «Ti diverti a prenderci in giro, tutta seria, quando diciamo qualche ingenuità. Come quella volta che Ana de Jesus se n'è uscita, tutta mortificata, a dire che forse era colpa sua se Maria de San José era in crisi e voleva andarsene, perché... non aveva pensato di cederle il suo posto

in coro, meglio illuminato, sotto la finestra. E poi, dopo che le cose si sono aggiustate, hai lodato davanti a tutte suor Ana per la giustezza della sua intuizione... e tutte siamo scoppiate a ridere».

«E in quell'occasione suor Ana ha imparato a non spaventarsi di ciò che succede - perché la paura fa sragionare! -, ma di prendere le cose con calma e assieme al Signore. Senza farle nessuna lezione su cosa si deve o non si deve fare in certe situazioni, lei ha capito tutto».

«Ma forse si sarà sentita umiliata!».

«Il cuore che sta sotto alle parole che dici... questo è quel che sentono le persone! A volte una simpatica presa in giro fa sentire più ben voluti di tanti abbracci».

E, rivolgendosi a tutte: «L'allegria è quanto da più vicino richiama il clima della Risurrezione. E' quasi un sacramento che ci introduce in essa⁶⁹; e, in senso opposto, è l'espressione esterna della gioia che prova una persona che è risorta dentro. Che cos'è la risurrezione? Gioia, serenità, libertà interiore! Abbiamo un Padre che ci vuole liberi, sereni e gioiosi, ci ha mostrato in suo Figlio la strada per esserlo e ci orienta in essa con il suo Spirito. Per questo il cristiano è un inguaribile ottimista; per questo il cristiano sa sempre guardare oltre ciò che accade e riempirsi gli occhi

⁶⁹ Nel medioevo era diffusa la tradizione del Risus Paschalis: durante la notte di Pasqua si facevano scherzi e si raccontavano barzellette per far scoppiare l'allegria, unico sentimento ritenuto consono alla vittoria della Vita sulla morte.

di luce; per questo il cristiano, anche quando si sente distrutto, se apre l'orecchio del cuore torna a sentire parole di musica: "Non temere: io sono con te!"; e risorge l'allegria!

L'allegria è il paradosso della serietà cristiana: tra chi ha cessato di sperare, disgustato per come va il mondo, e chi vi si è perso inseguendone le illusioni, l'allegria è il sottofondo di chi fa la sua parte in ciò che vale e la vede portare frutto.

Non c'è la Pasqua dove la morte non si apre alla risurrezione; e non è vita cristiana quella in cui la notte non è rischiarata dalla certezza dell'alba».

Teresa si fermò - sentiva di aver già parlato troppo e non voleva rischiare la pesantezza, che, certo, non favorisce l'allegria! - e guardò ad una ad una negli occhi le sue monache: voleva essere certa che in tutte brillasse quella scintilla che è segno della gioia di vivere. E, alzando le braccia al cielo, con un sorriso sornione pregò: «Liberaci, Signore, dalle sciocche devozioni dei Santi dalla faccia triste». L'allegria: quella sentiva doveva essere la cifra della santità del suo Carmelo.

Andate e moltiplicatevi

La visita di p. Alonso Maldonado aveva lasciato Teresa in uno stato d'animo di estrema confusione. Il francescano, recentemente tornato dalla sua missione nelle Indie, aveva raccontato di quanta gente si perdesse per non avere una luce con cui orientarsi nella vita. E le forze per portargliela erano così poche! «*Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!*»⁷⁰ aveva concluso nella sua omelia alle monache di San Giuseppe.

«E' solo questo che possiamo fare?» si era chiesta Teresa dopo la sua partenza. «...solo pregare e fare penitenza per smuovere il cuore di Dio? O non è, piuttosto, che proprio tramite questi incontri il Signore voglia smuovere il nostro di cuore, per animarlo a fare noi pure qualcosa? E come?»⁷¹.

⁷⁰ Mt 9, 38

⁷¹ *“L'amore per il mio Dio aumenta tanto più quanto più numerosi sono gli amanti; pertanto, se qualcosa sminuisce la mia gioia è vedere che non tutti godono di un così gran bene. Questo il motivo, o mio Bene, per cui, nella gioia e nelle delizie che si gustano in voi, mi rattristo al pensiero di coloro che, numerosissimi, rifiutano tali gioie e di coloro che le perderanno per sempre. L'anima ricorre allora a tutti i mezzi per procurarsi compagnia e volentieri lascia il suo godimento quando crede di poter contribuire per ottenere che anche altri ne godano. O Gesù mio, quanto è immenso l'amore che nutrite per i figli degli uomini, se il miglior servizio che vi si possa rendere è abbandonare voi per amore verso di essi e per il loro profitto! Allora vi si possiede più pienamente. Infatti, anche se la volontà si appaga*

Il monastero le stava diventando improvvisamente stretto. Tanta esperienza accumulata in anni di lotte interiori contro i propri dèmoni, utile a raddrizzare le storture con cui si affronta la vita... perché? Per chi? Era quello il punto d'arrivo della sua esistenza?⁷² Tredici monache, tredici granelli di sabbia come potevano fare la differenza nel deserto del mondo?

Quella sera andò a letto con il cuore stretto da un senso di inutilità, sopraffatta da un Nulla che sentiva erodere lentamente ma inesorabilmente tutto quello che faticosamente aveva costruito. E, mentre un'amara spossatezza le chiudeva gli occhi, il sogno tornò a riproporle l'immagine del deserto. Questa volta, però, vide quelle tredici anime non come granelli, ma come semi deposti sulla sabbia. Inerti i semi, arida la sabbia: qual era la differenza? Ma ecco che, lontano, un rumoreggiare di tuono annunciava la pioggia. Il picchiettare delle gocce inizialmente sembrò semplicemente spostare i granelli di sabbia, indifferenti alla novità; ma, in

meno del godimento, l'anima gode di compiacervi e vede che le gioie terrene sono incerte, anche quelle che sembrano concesse da voi, finché viviamo questa vita mortale, se non si accompagnano all'amore del prossimo. Chi non lo ama, non vi ama, mio Signore, poiché tutto il sangue che avete versato ci dimostra l'immenso amore che nutrite per i figli di Adamo" (Esclamazioni dell'anima a Dio 2).

⁷² *"Procuriamo di andar sempre innanzi e temiamo molto se non facciamo progressi, perché vuol dire che il demonio sta meditando qualche assalto. Non avanzare è un segno molto cattivo, perché l'amore non è mai ozioso: è impossibile che un'anima giunta tanto in alto cessi di andare innanzi" (Castello interiore, Quinte mansioni, 4, 10).*

breve tempo, in ciascun seme l'acqua cominciò a penetrare tra fibra e fibra, fino a raggiungerne il cuore, risvegliandone la forza di vita. Ed ecco che la radichetta penetrava il terreno, i cotiledoni si aprivano al sole e il verde delle foglie iniziava a cambiare il volto del deserto.

«Aspetta, figlia, e vedrai grandi cose...»: quasi a spiegare la visione, queste parole, sussurrate come un refolo di vento che chiudesse il temporale, penetrarono nel cuore di Teresa aprendogli una speranza: il trascorrere del tempo, dunque, non era spreco di possibilità, ma attesa dell'occasione opportuna!

E questa occasione si presentò non molto tempo dopo con la visita straordinaria che il Generale dell'Ordine, il padre Giovanni Battista Rossi, aveva cominciato a fare nei monasteri carmelitani di Spagna. Tra poco sarebbe giunto a La Encarnación: che fare allora?

L'entusiasmo per il progetto che Dio le aveva affidato diceva a Teresa di coinvolgerlo nel suo sogno, ma la paura, travestita da prudenza, la metteva in guardia contro la diversa piega che le cose avrebbero potuto prendere: «Questo monastero non è sotto la giurisdizione dell'Ordine, ma del Vescovo» si diceva. «Non sapendo come sono andate le cose, il Generale potrebbe irritarsi e ordinarmi di tornare a La Encarnación».

Ma, dopo questo primo momento di smarrimento, tornò a rimettere il progetto nelle mani di Colui che gliel'aveva affidato: se era suo, Lui doveva proteggerlo!

«Perché devo sempre immaginarmi contrastata e soccombente? Va bene: è già successo; ma ciò non significa che questa sia la regola, come vuol prospettarmi la mia paura! E, poiché è appunto la paura a suggerirmi la prudenza, prenderò la direzione opposta a quella verso cui essa vuol portarmi. Forza, Teresa: Dio affida i propri desideri a chi sa coltivarli con coraggio e impegno».

Doña Guiomar era ormai avvezza alle ambasciate per conto di Teresa, e anche questa volta riuscì nell'intento di interessare il padre Generale, che promise una visita al monastero delle "Scalze".

«Lei ha fatto un miracolo, madre Teresa!»: p. Rossi non riusciva a capacitarsi che davvero quelle tredici monache potessero trovare la propria gioia in una relazione esclusiva con Cristo, quando tutti gli altri monasteri non facevano che chiedere mitigazioni della Regola, avvertita come una prigionia.

«Davvero qui sento lo spirito che animava gli eremiti che primi si ritirarono sulle pendici del monte Carmelo per vivere con Cristo da soli a solo. Mi dica, madre, qual è il segreto della sua preghiera?».

«L'umanità di Cristo!» rispose Teresa senza esitazioni. «Per noi la preghiera è la porta che apriamo a Gesù perché venga a visitarci. E, quando siamo con lui, ci facciamo compagnia: lui ci racconta di sé e noi lo ascoltiamo, gustando l'amore e la sapienza che ha messo in tutto ciò che ha fatto⁷³; oppure siamo noi a parlare: gli raccontiamo ciò che ci succede e i nostri problemi nel viverlo: Lui, allora, in tanti episodi della sua vita, ci mostra che anche a lui è successo, e come l'ha affrontato. Non sempre è facile capirlo e far nostro il suo modo di essere. Ma Lui sa aspettare, sa perdonare, sa aprirci gli occhi. E, nella nostra fragilità, ci dà la cosa più bella: ci guarda negli occhi e ci dice "Ti voglio bene...". Come possiamo allora non essere pronte a compiere qualsiasi sproposito per Chi si scioglie d'amore per noi?».

«E qual è lo sproposito che Cristo sta chiedendo a lei, madre Teresa?».

«Lo stesso che ha chiesto a Maddalena: *"Non mi trattenere..., ma va' dai miei fratelli..."*⁷⁴. Quello che stiamo vivendo è troppo grande e troppo bello per tenerlo solo per noi. Soprattutto vedendo tante

⁷³ "Quando il Signore vede che un'anima è tutta sua e lo serve senz'alcun interesse o motivo personale, ma solo perché Egli è il suo Dio e lo ama, si comunica a lei incessantemente in molte e diverse maniere, come si conviene a Colui che è la stessa sapienza" (Pensieri sull'amore di Dio 5, 5).

⁷⁴ Gv 20, 17. "Gli chiesi che cosa potevo fare, dichiarandomi disposta a tutto. Ed Egli mi rispose che quello non era tempo di riposo, ma che mi affrettassi a fondar monasteri, perché le sue delizie sono fra le anime che li abitano" (Favori celesti 9).

persone che non riescono a trovare la strada per trasformare la propria esistenza in Vita».

«E' buono quel che sente; ma crede che altre persone potrebbero seguirvi su questa strada?».

«Le difficoltà non spaventano se un sogno e un amore grande ti riempiono il cuore. E Cristo sa conquistare chi ha il gusto della Vita»⁷⁵.

«E allora è giusto che io dia gambe a questo desiderio perché possa camminare sulla strada su cui Dio lo attira». Si guardò attorno e già vide, con gli occhi dell'immaginazione, che quel monastero diventava il modello per tanti altri che lo avrebbero seguito.

«Ha la mia benedizione, madre Teresa» concluse il padre Generale, «e l'autorizzazione a fondare in tutta la Castiglia nuovi monasteri che seguano l'antica Regola del Carmelo, sotto la mia diretta giurisdizione. *Quede con Dios*, madre Teresa!».

In più occasioni i Gesuiti avevano aiutato Teresa a discernere la verità della strada per la quale Dio la stava accompagnando. Un legame di conoscenza e di stima reciproca si era dunque stabilito con

⁷⁵ *“Un giorno, mentre ero molto preoccupata per la riforma dell'Ordine, il Signore mi disse: «Tu fa quello che puoi. Per il resto lascia fare a me, senza inquietarti. Godi il bene che ti è dato, che è molto grande. Il Padre mio si compiace di te, e lo Spirito Santo ti ama»”* (Favori celesti 13). *“Il Signore le disse esser tempo che ella si curasse delle cose di Lui come fossero sue proprie, mentre Egli s'interesserebbe delle sue”* (Castello interiore, Settime mansioni 2, 1).

alcuni di essi, in particolare con p. Balthasar Alvarez, rettore del collegio di Medina del Campo.

“Il generale dell’Ordine mi manda a propagare la nostra riforma” gli scrisse Teresa, “ma cosa può fare una donna senza appoggi quale mi trovo a essere? La prego pertanto di valutare se il suo aiuto all’opera che il Signore sta avviando attraverso questa sua povera serva possa aprire in codesta città una prospettiva di incontro con Cristo, per la maggior gloria di Dio”.

«*Ad maiorem Dei gloriam*: difficilmente un gesuita si rifiuterà a mettersi in questa prospettiva, che Ignazio di Loyola, il padre fondatore dell’Ordine, aveva posto a obiettivo del loro operare...»: così pensava tra sé Teresa, nel concludere quella lettera. «Un pizzico di santa astuzia non guasta, quando si tratta di compensare la mancanza di quelle possibilità che a noi donne il sistema ancora preclude...».

La missiva fu portata personalmente da don Julian de Avila, cappellano del monastero di San Giuseppe. E, mentre i Gesuiti si adoperavano presso il vescovo e il consiglio municipale per far accettare l’idea di un monastero che vivesse della carità dei cittadini, don Julian cercava una casa da affittare, provvisoria sede del nuovo monastero, in attesa di poter ristrutturare un edificio del cui acquisto si stava interessando il priore dei Carmelitani di Medina, fra Antonio de Heredia;

purtroppo il fabbricato era quasi completamente diroccato, a parte alcune stanze, comunque male in arnese.

Da Avila partirono, dunque, Teresa, due consorelle del monastero di San Giuseppe e quattro de La Encarnaciòn.

Ad Arevalo, prima tappa del viaggio, furono raggiunte da don Julian.

«Siamo nei guai, madre Teresa!» incominciò subito questi. «Il proprietario della casa che avevo affittata si è tirato indietro per le pressioni degli Agostiniani: il loro convento è lì vicino e temono che la presenza di un altro monastero che vive di carità faccia loro concorrenza. E non ti dico che aria tira in città: tutti considerano una pazzia la speranza che delle recluse possano procurarsi elemosine; perfino il vescovo è perplesso, anche se per la stima che nutre verso di te non vuole ostacolarti».

Teresa, distrutta dalla fatica del viaggio, a quella notizia sembrò rianimarsi: «Benissimo! Se il diavolo si mette di traverso, vuol dire che ha paura di quel che possiamo fare con Dio per rompergli i piani... E, allora, avanti tutta!».

«Ma... madre Teresa!».

«Valgame Dios!⁷⁶ Un po' di fede, su! Andremo nella casa che ci ha acquistato fra Antonio de Heredia e ci sistemereмо come potremo».

⁷⁶ Signore aiutami!

«Ma... il decoro che esige la presenza del Santissimo!».

Sorridendo, Teresa gli rivolse uno sguardo pieno di sicurezza: «Dio si fa meno problemi di noi: non ha iniziato la sua vita andando ad abitare in una stalla? E poi me l'ha detto Lui stesso: "Entra come puoi!". Serve altro?»⁷⁷.

A don Julian non rimase che allargare le braccia: come si poteva parlare di umano buon senso con chi vedeva se stessa già camminare per le vie del cielo?

La cosa più difficile per Teresa fu rendere partecipi della notizia le compagne. Due di loro, uscite dalla tranquilla vita de La Encarnaciòn, erano state parecchio contrastate, nella loro scelta di povertà, dalle loro nobili famiglie. Ma, ora, ridursi addirittura a vivere da baraccate...!

«Essere unite a Cristo non è provare affetto per Lui o sentirsi avvolte dal suo abbraccio» sottolineò Teresa, dopo aver presentato loro la prospettiva che le attendeva. «Essere unite a Cristo significa come Lui affrontare le difficoltà che ci ostacolano nel fare quel che è giusto fare per amore. Deprimerci nelle difficoltà significherebbe che siamo preoccupate per noi stesse più che per ciò che stiamo facendo con Dio».

⁷⁷ *"Lasciare a Dio la cura di quanto mi è necessario non vuol dire che non me ne debba occupare, ma soltanto che non debba farlo con inquietudine"* (Relazioni spirituali 8).

«Ma come possiamo noi, povere donne, affrontare una situazione che farebbe tremare i polsi a un uomo?» le replicò, con una certa ansia, suor Maria de la Cruz. «La nostra debolezza mi angoscia...». «...fintantoché ti vedi sola! Ma è proprio questa debolezza che chiama il Signore accanto a te... come una madre accorre al pianto del suo bambino. E per te e con te Egli fa ciò di cui non sei capace da sola. E' sulla nostra debolezza senza sostegno che il demonio punta per farci cadere nella paura che conduce alla disperazione: *“Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? ...il serpente”* ⁷⁸. Chi ti fa sentire un nulla e un incapace è dal demonio. Ma tu rispondigli *“Tutto posso in Colui che me ne dà la forza”* ⁷⁹ e *“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?”* ⁸⁰».

Si fermò un attimo nel suo parlare, a gustare quelle parole in cui capiva c'era la forza per affrontare qualsiasi difficoltà; e sentì come se una mano forte la prendesse con sé e la sollevasse a contemplare dall'alto e dal poi quello che stava vivendo qui e ora. E tutto diventava allora piccolo e semplice e... affrontabile!

«Coraggio sorelle!» disse con energia. «Se l'anima resta afflitta e resa meno di se stessa, la nostra preoccupazione non è da Dio. Dio affida i propri

⁷⁸ Gen 3, 11

⁷⁹ Fil 4, 13

⁸⁰ Rm 8, 31

desideri a chi sa coltivarli con coraggio e con impegno!».

Per non suscitare l'opposizione della gente che già avevano sperimentato ad Avila, decisero di entrare in città a notte fonda, a piedi, lasciando i carri fuori dalle mura.

Senza concedersi riposo, sgomberarono, spazzarono, ripulirono fino a rendere decenti le poche stanze agibili. E, in un angolo del portico d'entrata, appesero dei drappi alle pareti a ricavare uno spazio per il Santissimo.

L'alba le colse, sfinite, a intonare le lodi, precedute dal suono della piccola campana che, appesa all'ingresso, annunciava agli abitanti di Medina del Campo che un nuovo monastero stava creando per loro un ponte verso l'incontro con Dio.

A santa Caterina martire

Tu che sol Dio cercasti
mostra anche a noi la strada
che a tanto Bene adduce.

La scelta tua precoce
fu ferma e radicale.
Non vuoi a tuo compagno
chi dubita e tentenna.
«Tutta per Cristo:
questa è la Vita!
E, per averla,
anche a morir son pronta».

Tu, che non sai deciderti,
guarda a Chi tutto sprezza:
e vita comoda e lusinghe
e approvazione e lodi.
Lo sa che a starGli accanto
c'è da patire i colpi
di gran persecuzioni.

Ma maggior pena è a lei
trovarGlisi distante,
non compartir le lotte
contro chi svia il cammino
che al vivere con gioia,
in pace e in libertà
porta ciascun con Lui.

Se compartir la gloria
dell'essere con Cristo
accanto a lei vogliamo,
forti con lei dobbiamo
uccider la paura,
ambire la fatica
e solo in Lui cercare
riposo e gioia vera.

¡Oh gran amadora/del Eterno Dios;/estrella luciente,/amparadnos vos!
Desde tierna edad/tomastes Esposo;/fue tanto el amor,/que no os dio
reposo./Quien es temeroso,/no se llegue a vos,/si estima la vida/y el
morir por vos.

Mirad los cobardes/aquesta doncella,/que no estima el oro/ni verse tan
bella:/metida en la guerra/de persecución,/para padecer/con gran
corazón.

Más pena le da/vivir sin su Esposo,/y así en los tormentos/hallaba
reposo:/todo le es gozoso,/querría ya morir,/pues que con la vida/no
puede vivir.

Las que pretendemos/gozar de su gozo,/nunca nos cansemos,/por hallar
reposo./¡Oh engaño engañoso,/y qué sin amor,/es querer
sanar,/viviendo el dolor!

Il costo della diversità

*O Fuoco che del cuore nel profondo
bruci i legami e me con Te fai luce,
or t'ho compreso: Uno con Te mi vuoi!*

«Ma non è possibile: questi versi sembrano miei, eppure non li ho scritti io!».

*Se Tu m'inquieti, ed aspro il tuo tocco avverto,
poi nella pace di nuova vita tutto ne colgo il senso.
E quando invece è della vita il giogo
a far crollare sotto il suo peso ciò che più amo,
di tenerezza e pace colmi il mio cuore
dicendomi che solo Tu vuoi esser tutto in me⁸¹.*

Teresa era rimasta rapita, e al tempo stesso scossa, nel leggere quella poesia, che riconosceva specchio del suo stesso sentire.

⁸¹ *¡Oh llama de amor viva,/que tiernamente hieres/de mi alma en el más profundo centro!/Pues ya no eres esquiva,/acaba ya, si quieres;/¡rompe la tela de este dulce encuentro!/¡Oh cauterio suave!¡Oh regalada llaga!/¡Oh mano blanda! ¡Oh toque delicado,/que a vida eterna sabe,/y toda deuda paga!/Matando. muerte en vida la has trocado./¡Oh lámparas de fuego,/en cuyos resplandores/las profundas cavernas del sentido,/que estaba oscuro y ciego,/con extraños primores/calor y luz dan junto a su Querido!/¡Cuán manso y amoroso/recuerdas en mi seno,/donde secretamente solo moras/y en tu aspirar sabroso,/de bien y gloria lleno,/cuán delicadamente me enamoras! (Juan de la Cruz)*

«Devo assolutamente conoscere chi l'ha scritta!» si disse. «Se il Signore sta toccando le corde del suo cuore all'unisono con le mie, se risuoniamo insieme, possiamo creare la musica di cui questo nostro tempo ha così bisogno per incontrare Dio come Bellezza che tocca il cuore per aprirlo alla Verità».

«Ha visto, madre?» stava dicendo compiaciuto fra Antonio de Heredia, riprendendo dalle mani di Teresa il foglio con la poesia. «Non solo un cuore di donna sa sciogliersi d'amore per Dio! Questo mio confratello, fra Juan de santo Matìa, come e più di me è in cerca di radicalità nella vita religiosa: entrambi avremmo pensato di entrare in una Certosa...».

«In una Certosa? Ma perché cambiare Ordine se possiamo ricreare nel nostro, vivendone la Regola primitiva, altrettanta radicalità? Noi donne lo stiamo facendo: perché non potreste anche voi? Mi faccia incontrare questo fra Juan: se anche lui è dell'idea, voi due potreste iniziare il ramo maschile della Riforma!».

Fra Antonio si era appena congedato che già Teresa si stava interrogando su quella proposta uscitale dalle labbra senza avervi prima riflettuto.

«Che strano!» pensò. «A volte sembra che le cose accadano nonostante me, attraverso me, come se altra ne sia l'origine e io semplicemente uno

strumento. Ma quest'origine... sono poi sicura che è Dio?».

E cominciò a guardarsi dentro.

Perché quell'entusiasmo all'idea di collaborare con un uomo nella sua impresa di riforma?

«Potrebbe essere concupiscenza? La voglia di provare anch'io un brivido di tenerezza nel mio essere donna accanto a un uomo? Non voglio escluderlo ingenuamente: la carne fa la sua parte! Ma, se viviamo in Dio, il nostro incontro è a livello della Sua profondità, nella verità di noi stessi, dove la complementarità del nostro essere donna e uomo si apre a un Bene più grande dell'unirci fra noi e diventa aiuto reciproco a farci uno con tutti».

E pensò a quante volte nei conventi femminili aveva visto - ma la stessa cosa l'aveva notata anche in quelli maschili! - quel guardarsi l'un l'altra confrontandosi, quell'inconfessata competizione che porta a strutturarsi in ruoli, per un equilibrio, nel gruppo, rigido ma funzionale.

«Con una persona del sesso opposto, la complementarità fa invece nascere complicità, protezione, tenerezza: un pericolo o una risorsa?».

Non ne aveva ancora esperienza e quindi non sapeva dirlo. «Ma una cosa è certa: già questo mio ragionare sul problema è segno che la cosa viene da Dio. Il demonio mi avrebbe trascinato via con una passione cieca; Dio, invece, mi apre gli occhi per farmi capire come muovermi senza farmi male.

Del resto, non c'è situazione che non abbia i suoi pericoli: l'importante è vederli!».

Sommato a una statura inferiore alla media, l'atteggiamento schivo di fra Juan de Santo Matìa lo rendeva uno che certo non si faceva notare. Nel presentarsi a madre Teresa, tradì una certa diffidenza impaurita, come quella di un cane che, troppe volte bastonato, si mostra guardingo e in atteggiamento di difesa.

«“;Oh llama de amor viva, que tiernamente hieres de mi alma en el más profundo centro!”. Bellissimo. Mi sono piaciuti molto quei versi!» proruppe Teresa entusiasta.

«Davvero? A me sono costati solo problemi... e mi sono amaramente pentito di averne regalato in giro qualche copia, pensando di condividere qualcosa di bello!».

«Qualcuno vi ha trovato qualcosa di sbagliato?».

«No, non è per i versi in sé: è per averli scritti, è per averci creduto, è per averli condivisi. “Non sei umile!” mi hanno detto, “Chi ti credi di essere?”. Ormai questa questione dell'umiltà è diventata un incubo: se propongo ai miei confratelli qualche cambiamento per rendere più santa la nostra vita, mi dicono che pecco di vanagloria perché voglio insegnare agli altri senza avere l'umiltà di seguire la strada comune; se mi impegno a cambiare personalmente, mi dicono che pecco di orgoglio,

perché voglio rendermi diverso dagli altri, senza avere l'umiltà di fare ciò che è giudicato giusto da tutti. Ma, allora, quella forza dentro che mi spinge a un di più, a un diverso, che cos'è? E da chi viene?».

«Se la segui, ti senti meglio?».

«Io sì, ma ci pensano gli altri a farmi sentire peggio, creandomi sensi di indegnità e di colpa con questo schiaffarmi in faccia la mia mancanza di umiltà».

«Credo che tu abbia già dimostrato umiltà con l'ascoltarli, prendendo seriamente in considerazione il loro punto di vista, perché umiltà è accogliere su di sé uno sguardo dall'esterno, diffidando delle proprie ragioni. Ma credo anche che all'umiltà dobbiamo accompagnare la prudenza, che non si fida di una sola voce, ma cerca uno sguardo plurale, che aiuti a considerare la questione da più punti di vista. Alla fine, però, dopo aver preparato il terreno con l'umiltà e la prudenza, uno deve assumersi la responsabilità di piantarci il proprio seme, quello che da sempre si sente affidato per portare frutto. E... tu ce l'hai?».

«Sì, credo di sì... C'è una cosa che mi apre il cuore quando la vivo e mi fa sentire che Dio è in me e attraverso di me...»⁸².

⁸² *“Pensai allora a una spugna che s'imbeve e s'impregna di acqua: così l'anima mia s'impregnava di divinità e pareva godere delle tre divine Persone che teneva in sé. Intesi allora queste parole: «Non affannarti per chiudere Me in te, ma cerca di chiuder te in Me». E mi sembrava che le tre divine Persone stessero nell'interno dell'anima mia da dove si comunicavano a tutte le cose create, nessuna esclusa, senza cessare di rimanere in me”* (Favori celesti 18).

«Cioè?».

«E' quando riesco a esprimere ciò che vivo con il mio Signore per aiutare anche altri ad accostarglisi. Mi sento allora come l'amico dello sposo, che "crea" l'incontro da cui scaturirà una nuova vita».

«Se Dio ti ha dato il dono dell'intimità con Lui e il desiderio e la capacità di chiamare altri a parteciparvi, vera umiltà è dare a Dio la tua disponibilità a metterli a frutto. Diffido molto di quella cosiddetta umiltà che ti fa sentire un nulla: mi puzza tanto di ipocrisia, sotto alla quale si nasconde un piacere vittimistico che apre la via al disimpegno, al lasciare le cose così come stanno. Se, accanto alla contemplazione, senti la chiamata alla mediazione dell'esperienza di Dio, la tua strada non è quella della Certosa...».

«Sì, fra Antonio mi ha parlato della sua proposta...».

«Una proposta per prendere seriamente in mano quella che tu chiami la vocazione a un di più, a un diverso; ma dentro alla tua situazione, scartando la scorciatoia di cambiare Ordine... che sa tanto di fuga dalle difficoltà!».

«Ma che razza di donna è mai questa?!» pensò fra Juan, rimasto senza parole di fronte all'ispirata foga di Teresa, che rendeva inoppugnabili i suoi argomenti. E, attraverso di lei, sentiva che era Dio stesso a metterlo all'angolo, facendogli rivivere l'esperienza del profeta Geremia *“Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto*

forza e hai prevalso” ⁸³. Poteva negarsi a quel Dio che, in Teresa, lo chiamava con tanta evidenza, e ritirarsi invece in un proprio paradiso privato con il Dio dei suoi sogni?

«Ha vinto, madre Teresa. Ci sto! Quando cominciamo?».

⁸³ Ger 20,7

Il cammino dell'anima

“Con non poca pena mi accingo a scrivere queste note sul cammino spirituale dell'anima, a ciò indotta dall'obbedienza a chi crede utile ad altri ciò che ho sperimentato in me stessa...”⁸⁴.

Teresa aveva già depresso la penna, prendendosi tra le mani quella testa che a tratti le sembrava rimbombare di uno scroscio d'acqua che cresceva d'intensità fino a stordirla⁸⁵.

«Calma!» si disse. «Mettiti tranquilla, che adesso ti passa. Ti sei lasciata prendere dall'ansia per un lavoro che senti impossibile».

Come descrivere esperienze così intime che a malapena lei stessa, che le aveva provate, riusciva a capire? Lentamente riaprì gli occhi e portò lo sguardo oltre la grata della finestra che dava sul giardino. Il grande ciliegio, con i suoi forti rami rivolti verso il cielo, sembrava invitarla ad alzare lo sguardo a Colui che poteva aiutarla ad affrontare anche quella impossibile impresa.

⁸⁴ Oltre che i confessori, anche il Signore stesso la conferma nell'opportunità dello scrivere: *“Sai bene che di quando in quando ti parlo. Non lasciar di scrivere quello che ti dico, perché se a te le mie parole non sono utili, lo possono essere ad altri”* (Favori celesti 53).

⁸⁵ *“Ma nonostante il rumore di cui me la sento ripiena, niente m'impedisce di applicarmi all'orazione e di continuare a scrivere, perché l'anima è tutt'intera nel riposo e nell'amore, con i suoi desideri e la sua chiara conoscenza”* (Castello interiore, quarte mansioni 1, 10).

«Hai ragione, Signore: mi preoccupo come se dovessi essere io a ricreare con le mie parole ciò che tu hai fatto in me. Sei tu la Parola che crea: io posso solo rimettermi ad ascoltare il ricordo; ma sei tu a renderlo vivo e capace di parlare».

Ancora intontita dall'emicrania, volle concedersi un attimo di riposo e appoggiò il capo tra le braccia conserte sopra lo scrittoio. Un piacevole torpore la portò con sé in un breve sonno in cui subito cominciarono a emergere scene e immagini.

E nel sogno le sembrò di trovarsi in un luogo avvolto da fitte tenebre, qua e là interrotte da tremolanti luci che si aggiravano in cammini senza una direzione. Breve era la loro durata e le persone che le portavano, vedendole prossime a spegnersi, le ravvivavano al fuoco di grandi bracieri che però dovevano alimentare con gran dispendio di energie.

Ma ecco che, a squarciare le tenebre, dall'orizzonte emergeva una luce splendente. I più ne rimasero infastiditi e chiusero gli occhi, ma alcuni se ne lasciarono attirare e si mossero verso di essa. Poco ne durò il bagliore. E, quando le tenebre tornarono a inghiottirla, buona parte di loro si fermò a costruire un edificio dove, con più agio e senza interruzione, ammirare una raffigurazione di quella luce, il cui ricordo abbellirono in maniera più consona ai loro desideri. I pochi ancora rimasti vollero invece nutrire la loro speranza nel ritorno di ciò che aveva riscaldato loro il cuore: nulla di

meno li avrebbe soddisfatti! La notte fu lunga. E gelido il suo abbraccio. Ma l'alba destò solo chi la stava attendendo. E, alzatisi in piedi, ...

«Madre Teresa, è arrivato il signor Ramírez».

E' già doloroso essere risvegliati nel bel mezzo di un sogno, ma maggiore è il tormento quando l'interruzione te ne ruba il finale.

Con fatica, gli occhi ancora semichiusi, Teresa rispose di farlo accomodare.

Era, questo Alonso Alvarez Ramírez, l'esecutore testamentario del proprio fratello Martín, un ricco mercante in parola con Teresa per una donazione che le permettesse di fondare un monastero in Toledo. La prematura morte di quest'ultimo aveva colto le monache già arrivate in città per la fondazione, provvisoriamente ospiti nel palazzo di doña Luisa de la Cerda.

«Lei certamente si renderà conto, madre Teresa, che mio fratello, sebbene non l'abbia lasciato scritto a causa della sua morte improvvisa, certamente si sarà aspettato qualcosa, da parte vostra, a ricompensa di una così generosa donazione. Io ero al corrente di questa sua volontà, per cui voglio onorare l'impegno, anche se preso solo in forma verbale, ma intendo aggiungervi alcune clausole: che una cappella laterale della chiesa ospiti il suo sepolcro e che uno specifico tempo giornaliero sia dedicato dalle monache alla preghiera in suo suffragio».

«Posso accettare la prima condizione» gli rispose Teresa, «ma quest'ultima costituirebbe una variante alla nostra Regola: se ammettessi delle eccezioni, aprirei una strada che già nel passato ha portato all'introduzione di quelle mitigazioni che tanto hanno contribuito alla decadenza del nostro ordine. Le assicuro comunque che troverò il modo per soddisfare questa esigenza raccomandandola alla devozione delle mie consorelle».

«Mi spiace, ma questa condizione non è trattabile!». «E allora cessiamo di trattare. Se ciò che le persone ci offrono per la nostra missione non è coerente con quanto il Signore ha già espresso su di essa, non può venire da Lui; e non possiamo, quindi, accettarlo».

La preoccupazione delle consorelle nell'apprendere la notizia dello sfumare dell'eredità era evidente: non si costruiscono muri con le sole preghiere! E il fallimento di questa impresa avrebbe potuto essere interpretato dagli oppositori come un venir meno del favore di Dio o, peggio, come il logico epilogo di un sogno illusorio, esclusivamente frutto delle fantasie di una monaca presuntuosa.

Ma Teresa non sembrava turbata più di tanto. Anzi, quasi con un tono di sfida, aggiunse: «E non vi ho detto il peggio: alle mie ripetute richieste di autorizzare la fondazione, il vicario del vescovo non ha mai risposto...».

«E, allora, cosa pensi di fare?».

«Andrò a parlargli direttamente in chiesa dopo una celebrazione, così che non possa sfuggirmi...».

«Madre Teresa, io non dubito delle sue buone intenzioni» le disse mons. Gomez Tello Giròn, «ma altri mi hanno chiesto come posso dar credito a una persona che non fonda il proprio operato su una solida tradizione approvata dalla Chiesa, ma segue le sue originali idee, su cui così tanti non concordano...».

«E lei si sente di negare che lo Spirito abbia la possibilità di suscitare qualcosa anche al di fuori di strutture e istituzioni consolidate, per dare risposte diverse a esigenze che stanno cambiando?».

«Beh, se mette la cosa in mano a Dio...!».

«E a chi altri dovrei affidarla? Se fosse stata solo opera mia non avrebbe dato tanto frutto e certamente sarebbe naufragata ancora all'inizio del suo esistere!».

«Va bene, madre Teresa: e allora proviamolo anche qui, a Toledo. Se riesce a fondare senza rendite e senza l'appoggio di un protettore, le do il mio permesso».

«E io lo accetto e lo metterò a frutto».

Ritornando al palazzo di doña Luisa, nella mente di Teresa presero a intrecciarsi le vicende di quei giorni con le immagini del sogno interrotto.

«Perché» si chiedeva, «persone che hanno iniziato ad alzare verso Dio i loro occhi con fiducia, con speranza, con amore, sbiadiscono poi il loro sguardo nel mondo attorno a sé, cercandovi una sicurezza di bassa lega? Quel mercante che voleva barattare con Dio la propria salvezza ultraterrena a suon di preghiere di suffragio...; e questo ecclesiastico che si sente depositario della volontà di Dio e distributore della grazia di poterlo incontrare... La loro ricerca di Dio gli si è avvilita attorno, avviluppandoli in una rete di preoccupazioni, precauzioni e prudenze che ha reso il loro animo incapace di quello stupore in cui Dio può deporre la propria novità.

Suor Isabel de San Domingo, che la stava accompagnando, si accorse che Teresa era particolarmente pensierosa.

«Non sei contenta, *madre nuestra*? Hai ottenuto quel che volevi!».

«Sì, ma mi addolora che tante persone nella Chiesa stiano vivendo la loro fede con fatica, con oppressione... *“Chiamate a guardare in alto, non sanno sollevare lo sguardo”*⁸⁶ e, per paura di perdere quel poco che hanno, non si aprono a ricevere tutto dando tutto».

«Vuoi dire... il salto della fede?».

«Sì, a un certo punto, la vita ci pone di fronte a un bivio: o salti, o resti inchiodata dove stai. E, a fare la

⁸⁶ Os 11, 7

differenza, è appunto la fiducia in Colui che ti chiama a farti completamente sua per poter essere attraverso di te. Hai già gustato nel cuore, hai già sperimentato nelle tue scelte che solo con Lui cammini nella Vita? Altrimenti cercherai un sopravvivere di piccolo cabotaggio elemosinando un gesto d'affetto, un sentirti dire "bravo!", un piacere rubato».

«Ma noi... questo salto l'abbiamo fatto!».

«Per noi è stato più facile perché Chi ci ha rapito il cuore ci ha prima portato a spogliarci da ciò con cui proteggevamo il nostro nulla: un qualcosa, un qualcuno che assicurava il nostro esserci».

«Essere poveri è dunque essenziale per giungere a Dio?».

«E' essenziale, ma è un dono. Non lo puoi scegliere per un tuo progetto di santità. Nemmeno sapresti cosa scegliere! Ma puoi dire "sì" alla povertà che Dio a un certo momento ti starà chiedendo: la disponibilità a fargli spazio nella tua vita, al di là dei tuoi progetti e delle tue paure, per realizzare un bene che in te ha già messo radici, ma che ora chiede di crescere in una pianta alta e robusta, pronta a dare molto frutto».

Fra Martin de la Cruz, un francescano di Toledo, dopo aver conosciuto Teresa, era diventato un grande ammiratore della sua riforma. Venutogli all'orecchio delle difficoltà che stava incontrando per fondare in quella città, le mandò un suo figlio

spirituale perché le si mettesse a disposizione per quanto poteva.

«Mi chiamo Andrada e sono uno studente» le disse questi presentandosi. «Se posso aiutarvi, sono qui!».

Gli sguardi che le consorelle rivolsero a Teresa erano eloquenti: cosa poteva fare uno studente squattrinato per sovvenire alla loro necessità di una casa nella quale insediare il nuovo monastero? Tante persone di rango elevato, amiche di doña Luisa, stavano cercando da molti giorni, ma ancora senza alcun risultato.

«Io ho solo me stesso e la mia buona volontà...» tentò di aggiungere lo studente nel silenzio imbarazzato che si era venuto a creare.

«E ci basterà» affermò sicura Teresa. «Dio agisce dove gli offriamo il nostro nulla nella fiducia che Egli saprà esservi il tutto».

Il giorno dopo, Teresa e le consorelle già stavano entrando nell'appartamento che Andrada, con pazienza e determinazione, aveva cercato, trovato e affittato a nome loro.

Camminiamo assieme, Signore!

O Signore del mondo,
vero Sposo mio,
devi essere proprio messo male,
mio amato e mio Bene,
per accontentarti
della mia povera compagnia!
Eppure vedo dal tuo sguardo
che ti conforta il sentirmi vicina a te.
Ma com'è possibile, Signore,
che gli angeli ti lascino solo
e che tuo Padre non ti consoli?
E se l'hai accettato pur di starmi vicino,
come posso lamentarmi
di quel poco che sopporto per starti vicina?
A tal punto mi vergogno
di non esserti stata finora accanto
che voglio riscattarmi
col sopportare con te
quanto il mio destino mi porga
e sentirlo opportunità
per crescere nel tuo Spirito.
Camminiamo insieme, Signore.
Dove andrai, verrò.
Per dove vorrai passare, passerò anch'io.

¡Oh Señor del mundo, verdadero Esposo mío! ¿tan necesitado estáis, Señor mío y Bien mío, que queréis admitir una pobre compañía como la mía, y veo en vuestro semblante que os habéis consolado conmigo? Pues ¿cómo, Señor, es posible que os dejan solo los ángeles, y que aun no os

consuela vuestro Padre? Si es así, Señor, que todo lo queréis pasar por mí, ¿qué es esto que yo paso por Vos? ¿De qué me quejo? Que ya he vergüenza, de que os he visto tal, que quiero pasar, Señor, todos los trabajos que me vinieren y tenerlos por gran bien por imitaros en algo. Juntos andemos, Señor. Por donde fuereis, tengo de ir. Por donde pasareis, tengo de pasar. (Cammino di perfezione 26, 6)

15
Donne

Ana de san Bartolomé, l'ultima novizia di Teresa, la stava accompagnando a Pastrana, dove la principessa di Eboli aveva appena finito di costruire un monastero per le Scalze.

Singolare davvero quella storia! Il monastero di Toledo, dopo travagliatissime vicende, era appena stato fondato, che ecco si presenta da Teresa un segretario della Principessa per accompagnarla immediatamente a fondarne un altro a Pastrana. Era pur vero - come subito aveva fatto notare Teresa - che quel progetto era frutto di qualche discorso senza nessun impegno fatto molto tempo addietro, ma, con i nobili, si sa, sono solo le loro idee a contare; e qui si trattava niente di meno che della moglie dell'uomo più potente di Spagna dopo il Sovrano. Di rinviare non se ne parlava nemmeno: doña Ana de Mendoza e suo marito Ruy Gomez la stavano già aspettando nel palazzo attiguo al monastero appena ultimato.

«*Valgame Dios!*» esclamò Teresa come suo solito nelle circostanze in cui si sentiva esasperata per ciò che stava succedendo. E si precipitò in chiesa, davanti al SS. Sacramento, per calmarsi e prendere una decisione con il suo Signore.

«Vai, Teresa» si sentì dire: «troverai qualcosa di più importante che non fondare un monastero...».

Nella carrozza mandata loro dalla principessa, Ana stava parlando con Teresa della propria imminente vestizione, curiosa di sapere come l'avesse vissuta la madre fondatrice.

«Come ha capito, madre, che Dio la stava chiamando?».

«O Signore!» pensò Teresa, «Adesso questa si aspetta che, per quel po' di storia particolare che Tu hai fatto con me, gli inizi siano stati fantasmagorici!».

Ma una storia "vera" nasce sempre da qualcosa di semplice. A volte banale.

«Ti devo dire la verità: io non ho avuto nessuna chiamata particolare. Da Dio meno che meno. E chi lo conosceva, Dio, allora? Le solite quattro idee che hanno tutti... No: io in monastero ci sono entrata perché volevo essere fedele a me stessa. Per me era importante vivere la mia vita... e vedevo, nell'esperienza di tante coppie, che il matrimonio mi avrebbe obbligata a vivere la vita di un altro: di mio marito. L'ho visto, ad esempio, in mia madre: certo, un matrimonio d'amore il suo, ma poi... gravidanze e figli, figli e gravidanze, fino allo sfinimento fisico e alla morte prematura. E, frattanto, anche quel po' di svago che si ricavava leggendo quei libri di avventure cavalleresche che tanto la appassionavano, doveva prenderselo di

nascosto perché il marito non approvava che perdesse tempo in letture d'evasione...⁸⁷.

Vivere la mia vita... cosa significasse, allora, non lo sapevo, non potevo saperlo; ma sentivo il bisogno di respirare aria mia, di essere me stessa senza costrizioni. E, a La Encarnaciòn, questo sentivo che avrei potuto farlo: lì le donne avevano i loro spazi e libertà per gestirli».

«E... come ha vissuto questa sua autonomia?».

«Per tanti – troppi! – anni, senza un progetto che mi guidasse, dandomi – certo senza peccato! – ciò che soddisfaceva i miei bisogni, centrata solo su di me e sull'adesso. Pensavo che quello fosse vivere, ma non ne ritraevo che un gusto superficiale, leggero, senza sostanza. Era come credere di conoscere il mare perché ti diverti a nuotare fra la schiuma delle onde, senza renderti conto che quella è solo la superficie, mentre, in verità, il mare è tutta la profondità piena di vita e di mistero che s'inabissa sotto i tuoi piedi».

«Sì: la vita... il mistero... il mistero della vita! Questo è ciò che mi affascina» sussurrò Ana, mentre il suo sguardo vagava lontano. «Ecco: è questo che io cerco. E voglio farmi monaca per esplorare questo mistero della vita, osservando, alla luce della Verità che si è mostrata in Cristo, come esso si va dipanando in me. Lo so che,

⁸⁷ Il Signore ci ha fatto una straordinaria grazia col farci sue spose, liberandoci così dallo star soggette ad un uomo, sotto cui la donna trova spesso la morte e, Dio non voglia, alle volte anche la rovina dell'anima! (Fondazioni 31, 46)

diventando madre, lo vivrei in presa diretta, ma sento che il Signore con me vuol portarmi piuttosto sul versante del contemplare, vivere, capire e trasmettere. Strana vocazione per una donna! Come potevo rinunciare a vivere quel mistero della vita che è suscitare e far crescere la vita? Per tanto tempo ho lottato contro questa vocazione, sentendola... contro natura! Fino a che non ho capito che la mia era una chiamata ad essere madre in modo diverso: la mia è la missione di trovare la “pietra filosofale” che trasforma ogni situazione, anche la più malata, in qualcosa di buono: e non è anche questo un suscitare e trasmettere Vita? Accogliere come “figli adottivi” tutti quelli che, assieme a Cristo, posso accompagnare dalla morte alla Vita?!».

«Ti sei lasciata trascinare dalla vita a portare Vita, nel modo che più corrisponde alla tua sensibilità... Sì, questa è vocazione! Ed è per l'appunto quello che ho scoperto anch'io - molto più tardi di te, purtroppo! - : che la vita la vivi pienamente non quando cerchi di guidarla, ma quando ti immergi in essa e ti lasci portare dal suo fiume verso il mare. E, qui giunta, rinunci anche alla possibilità di respirare per lasciarti diventare pesce: non mare, ma parte del mare».

«E tu... qual è il tuo modo di stare in questo mare?».

«Nuotare in esso è trasmettere la vita che mi viene data. E il mio modo specifico è quello di fare da madre a tante persone che, come te, stanno

cercando come vivere in esso: interprete e testimone di cosa significa essere in Lui, per aprire una speranza, per indicare una strada, per accompagnare un desiderio».

«E... tutti diventano pesci nel mare?».

Ana notò una smorfia di dolore passare sul volto di Teresa, che aveva distolto lo sguardo, quasi a evitare una domanda che sentiva suscitare dentro troppi perché. Quante volte aveva offerto di quell'acqua, che lei sentiva così dissetante e in cui amava immergersi per sentirsi sostenuta e portata al largo, a persone che, assaggiatala, toccatala appena con la mano, subito se n'erano ritratte! Al guizzare libere tra le onde, preferivano la danza artefatta dei rituali in cui ci si scambia una parvenza di vita che non disseta.

Lei, donna, ne era rimasta spiacevolmente colpita qualche anno prima, ospite in casa di doña Luisa de la Cerda, ricca vedova dell'alta nobiltà toledana: da una donna la società si attendeva bellezza e grazia, per allestire lo scenario in cui si muovevano gli uomini, che invece gestivano la concretezza delle situazioni. Perché le une e gli altri erano ingessati nei rispettivi ruoli? Perché le donne dovevano essere attraenti per il loro corpo e non per le proprie capacità? E questo sembrava pure andare loro bene: erano pagate con lusinghe e complimenti, messe su un piedistallo che le esentava, benevolmente ma molto paternalisticamente, da qualsiasi impegno; tranne

poi ricacciarvele, e nei compiti più umili ed estenuanti, quando gli attributi per i quali erano state cercate venivano meno, quando il desiderio dell'uomo si era trasformato in un diritto di proprietà.

No: Teresa rivendicava un'identità che non fosse funzionale ai bisogni dell'altro sesso. Sapeva che, alla fine della partita, entrambi, maschi e femmine, avrebbero avuto da perderne a non essere pienamente se stessi e a non accettare l'altro nella sua originalità.

L'uomo è attratto da ciò che è diverso da sé; ma quando vuol gestire questa diversità secondo le proprie aspettative, quando, cioè, cerca un diverso-previsto, che perciò non sa stupirlo, presto si stanca.

La donna, invece, abdica a ciò che è per essere come sente di dover essere per poter piacere; ma, quando torna a guardarsi, non si riconosce; ed è a se stessa, allora, che non piace più.

Ritornando dal suo lungo girovagare tra questi pensieri, «No, non tutti diventano pesci...» rispose tristemente Teresa. E lo smarrimento che si leggeva nei suoi occhi diceva che nemmeno lei sapeva darsene ragione.

All'arrivo delle monache, doña Ana de Mendoza le accompagnò personalmente al monastero che aveva fatto loro costruire su suo progetto.

«E' troppo piccolo, mia signora» osservò Teresa: «manca lo spazio sufficiente per la vita in comune!». La stizza della principessa contraddetta fu a stento contenuta dal marito, che ordinò di risistemare l'edificio secondo le indicazioni che avrebbe dato la fondatrice.

Anche sulle religiose da inserire in comunità ci fu da ridire: doña Ana voleva a tutti i costi far entrare una monaca agostiniana sua amica, proveniente da un convento di Segovia. «Non è prudente accettare, senza capirne le motivazioni, una religiosa di un altro Ordine: potrebbe essere controproducente per lei, evitandole il confronto con la realtà da cui vuole allontanarsi» ribatté Teresa.

Ma fu sulla questione del mantenimento che si verificarono i maggiori disaccordi. Pastrana era un piccolo borgo di campagna, con pochi abitanti, che non avrebbe permesso alle monache di vivere di elemosine: «In casi come questo è necessario fornire il monastero di una rendita» aveva precisato Teresa. Ma la principessa voleva essere lei stessa a raccogliere personalmente, tra le sue nobili conoscenze, le elemosine per sostenere la "sua" fondazione. Finalmente cedette, ottenendo in contraccambio di poter leggere il "Libro della mia vita" scritto da Teresa, con l'impegno di non farne parte con nessuno. Già... dopo qualche giorno, tutti, nel castello, si scambiavano battute di spirito sulle singolari esperienze mistiche che in esso erano descritte.

Ma il peggio, per la fondazione di Pastrana, non accadde subito: qualche anno dopo questi fatti, la morte del marito precipitò la principessa in una depressione da cui credette di poter tirarsi fuori con la forza della volontà, tramite un annullamento di sé da cercare nell'ascesi. E volle prendere l'abito nel "suo" monastero.

«La principessa monaca?! Siamo perdute!» esclamò la superiora non appena seppe di questa sua intenzione.

Anche lei vittima di una società maschilista che l'aveva ingessata nel suo ruolo di moglie di un potente, la principessa continuava a reagire in modo opposto a quello di Teresa: anziché centrarsi sulla propria originalità, imitava, faceva propri gli atteggiamenti più retrivi dell'altro sesso, dando sfogo al suo potere nella prevaricazione, nella testardaggine, nella pretesa di essere la sola a possedere la verità: nel "suo" monastero pretese di entrare con la servitù di palazzo e di non assoggettarsi ad alcuna Regola se non il proprio capriccio.

La priora, disperata, si rivolse a Teresa: che fare?

«Ognuno ha il diritto di condurre la propria vita come vuole» osservò Teresa, «ma non per questo può condizionare gli altri!». Nottetempo le monache fuggirono, riparando a Segovia. E la principessa rimase priora incontrastata del suo monastero vuoto.

Che cosa vale di più?

Chi veramente vive nella verità di se stesso
tutto ciò ch'è buono ama,
tutto ciò ch'è buono cerca,
tutto ciò ch'è buono favorisce,
tutto ciò ch'è buono loda.
Sempre si accompagna con i buoni,
li aiuta e li difende.
Non cede a compromessi,
non si accontenta di superficialità.
Ciò che per altri è dio
- sesso, successo, soldi -
non cerca come obiettivo,
ma gratuitamente trova
nel suo cammino,
strumento di più profonda relazione.
E ciò perché si lascia
incontrare dalla Verità,
cessando di difendere
il proprio io spaventato,
sapendo scegliere ciò che vale di più.

Quienes de veras aman a Dios, todo lo bueno aman, todo lo bueno quieren, todo lo bueno favorecen, todo lo bueno loan, con los buenos se juntan siempre y los favorecen y defienden. No aman sino verdades y cosa que sea digna de amar. ¿Pensáis que es posible a quien muy de veras ama a Dios amar vanidades? Ni puede, ni riquezas, ni cosas del mundo, de deleites, ni honras; ni tiene contiendas ni envidias. Todo porque no pretende otra cosa sino contentar al Amado. Andan muriendo porque los ame, y así ponen la vida en entender cómo le agradarán más.

Salamanca, città universitaria, contava fra la sua popolazione un gran numero di studenti. L'attitudine a mettere tutto in discussione, tipica dell'età e stimolata dagli studi, spesso li rendeva critici nei confronti di una Chiesa che non sapeva invece mettersi in discussione. E i pochi che riuscivano a farlo quasi sempre lo facevano a livello di teorie difese in dispute teologiche, non necessariamente testimoniate da scelte di vita coerenti coi valori professati.

Martin Gutierrez, rettore del Collegio di Salamanca, era piuttosto preoccupato per questa situazione: «La tentazione protestante è forte» confidava ai suoi confratelli gesuiti, «e non possiamo aspettare che trasbordi in Spagna. Vediamo bene quale seguito cominciano ad avere gli Ugonotti in Francia! E se gli studenti, la classe dirigente di domani, cominciano a pensare che la fede sia semplicemente un'etica e non, soprattutto, una relazione personale con la Verità, spalanchiamo le porte al relativismo!».

«Qui ci vorrebbe un nuovo San Paolo: *“E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo*

per i Giudei, stoltezza per i pagani” ⁸⁸», osservò un confratello.

«Forse conosco chi sta vivendo una radicalità nella relazione con Dio tale da fargli affermare “Solo Dios basta!”».

Fu così che una lettera indirizzata a Teresa le chiese con insistenza di valutare la possibilità di fondare un monastero di scalze a Salamanca.

«Il problema è il mantenimento!» pensò subito Teresa non appena letta la missiva. «In una città di studenti, con scarse risorse economiche e ancor più scarsa devozione, non sarà facile per la comunità di monache vivere di elemosine!».

Ma la missione che si prospettava - una testimonianza che aprisse le porte alla fede - meritava di affrontare le difficoltà che si sarebbero presentate: «Vorrà dire che le sorelle di quel monastero si impegneranno di più a mantenersi col lavoro delle proprie mani!» concluse Teresa.

Ma altre difficoltà attendevano al varco la fondatrice: appena presa la decisione, una febbre accompagnata da nausea e vomito insistente prese a tormentarla.

«Perché, Signore, mi ordini di fare delle cose che non posso fare?» si lamentò, e «O mi togli questo desiderio o mi dai i mezzi per riuscirvi!» esclamò,

⁸⁸ 1Cor 1, 22-23

ricattandolo con quell'ardire che le anime innamorate si permettono nei confronti dell'Amato. «Non temere: io sono con te!» si sentì rispondere. «Questo ti basta. Per il resto, tieni conto che nessuna grande impresa nasce senza essere grandemente contrastata dal Nemico, terrorizzato che essa gli porti grande danno. Per questo anche tu, come ho fatto io, indurisci il tuo volto di fronte agli ostacoli; e, con *determinada determinacion*, proseguiamo verso ciò che ci attende nel fare ciò che è giusto fare».

Se il male non l'aveva lasciata, la consolazione che provò nel sentirsi accompagnata, sofferente, da Cristo sofferente, entrambi rivolti verso il Bene che li chiamava a sé per essere aiutato a compiersi, la tolse dall'autocommiserazione per lanciarla nel sogno.

Quella sera, Teresa riprese nelle sue riflessioni quel che Dio le aveva detto. E comprese che non solo per lei, nella sua missione, il Signore aveva parlato, ma per tutti quegli affaticati e oppressi che il dolore stava schiacciando, ai quali, attraverso le sue esperienze, poteva portare ristoro: «Il dolore è come il pus di una piaga» pensò: «è giusto che me ne sfoghi con il Signore perché m'ingombra il cuore, ma per poi ritornare al mio compito nella vita. Devo dargli spazio, ma non lasciargli occupare tutto lo spazio dei miei pensieri». E ancora: «Il dolore è come un bambino capriccioso: con esso

devo agire per fare il mio vero bene, senza badare a quanto esso mi sta chiedendo spacciandolo per mio bene. Devo educarlo, non farmene dominare!».

Giunse a Salamanca in gran segreto - si era fatta guardinga, conoscendo gli ostacoli che le opponeva l'avarizia della gente - accompagnata da una professa de La Encarnaciòn, Maria del SS Sacramento, e dal loro cappellano, Julian de Avila.

La casa affittata non era ancora stata lasciata libera dagli studenti che l'occupavano e con fatica riuscirono a farla sgomberare, riuscendo a entrarvi solo all'imbrunire. Buona parte della notte fu impiegata a ripulire e a riordinare la casa, lasciata dagli studenti in pessime condizioni. Quando infine si lasciarono cadere, sfinite, su un pagliericcio, le tenebre d'intorno si popolarono di paure: gli spifferi sembravano sussurri di voci minacciose, gli scricchiolii l'avanzare dei passi di oscuri assalitori. Con la fantasia che solo il terrore può suscitare in certi momenti, suor Maria le chiese tremando: «Cosa farebbe, madre, lei qui da sola, se adesso io dovessi morire?». Teresa si sentì raggelare, paralizzata da quell'angoscia che la compagna era riuscita a trasmetterle. Ma, ravvolgendosi più stretta nella coperta, si figurò che a cingerla fosse lo stesso abbraccio di Gesù.

«Dormi adesso» le rispose. «Se muori davvero, ci penserò in quel momento cosa devo fare...».

Il levarsi del sole le risvegliò a un nuovo giorno e a un nuovo stato d'animo. Come risero al ricordare i terrori della notte appena trascorsa!

«Quando vede che reagiamo da adulte di fronte alle difficoltà che ci oppone» disse Teresa a suor Maria, «il demonio lancia attacchi d'angoscia contro il bambino che è in noi, passando attraverso paure assurde, a cui dà corpo la nostra immaginazione».

«Certo, bisogna dire che le tenta tutte!» rincarò suor Maria. «Prima la malattia, poi i problemi con gli studenti e le disastrose condizioni della casa, infine i fantasmi della notte... Ad ogni passo si ripresenta la tentazione di lasciar perdere tutto e di tornare a casa!».

«E lasciargliela vinta? Posta alta, ricco bottino! Il demonio lo sa e non vuole perdere; e resistergli per fare invece vincere il bene esige lotta; e lottare implica sofferenza. Amare, dunque, è soffrire per fare comunque la cosa giusta. Non ci sono alternative o sconti: amare è continuare a fare ciò che è giusto nonostante tutta la sofferenza che questo può comportare. E io voglio esplorare l'amore in tutta l'estensione della sofferenza che esso comporta».

«Ma... è sano questo odio di sé?».

«Odio? E' la forma più alta dell'amore! Anche per noi stessi. E' tener conto di me stessa non solo oggi, ma anche domani; di me assieme agli altri; di quel che voglio essere, non solo di quel che adesso mi attira. E allora per il mio futuro posso sacrificare

l'attimo presente; per la gioia nelle relazioni, il piacere egoistico; per il tutto, il particolare. Certo non viene naturale, perché l'istinto di sopravvivenza mi dice "Solo l'attimo presente è reale!"; devo allora imporre alla mia istintività la briglia del discernimento per trasformare le emozioni in energia che dà forza alla saggezza».

«In questa prospettiva posso capire meglio il senso dell'obbedienza» osservò suor Maria: «Obbedire è sottomettermi a un bene che vedo, ma non mi viene spontaneo realizzare. E allora mi fido e mi affido a una persona che, nel mio cammino verso di esso, contrasta le mie pigrizie e impedisce le mie fughe».

Insedata nel monastero la nuova comunità, Teresa dovette tornare ad Avila, dove, nel frattempo, era stata imposta dai superiori come priora de La Encarnación, per tentare di raddrizzare i costumi degradati di quel Carmelo.

«Com'è difficile obbedire a Dio in certe situazioni!» stava confidando all'amica Juana, «soprattutto quando ti senti sola perché tutti ti si mettono contro. A parte te, e nonostante la consuetudine di lunga data con tante di loro, tutte le mie antiche consorelle hanno ostacolato in tutti i modi il mio ingresso, terrorizzate di dover cambiare qualcosa nel loro modo di vivere...».

«Loro lo sentono giusto! Tutti, in fondo, cerchiamo di far coincidere i valori che professiamo con il nostro modo di vivere, anziché... l'opposto!».

«E io dovrei essere quella che le porta a effettuare questo capovolgimento? *Valgame Dios!* Mi uccideranno prima!».

«Teresa, nonostante io fossi la tua migliore amica, non mi hai costretta a seguirti. Con quello che tu sei hai messo nel mio cuore il seme dell'amicizia personale con Gesù, che in me si è poi sviluppata in maniera diversa dalla tua: rimanendo qui, nella fatica di vivere l'amore che Lui mi donava con chi di Lui non ne vuole sapere, anziché, come nel tuo caso, nella fatica di viverlo per coinvolgere in esso altre persone. Entrambe strade in cui Lui c'è attraverso di noi. Anche nel loro cuore, Teresa, semina quel che sei. Senza nulla pretendere. Quando sarà il momento - e il fallimento del loro modo di procurarsi vita prima o poi lo farà arrivare - quel seme germinerà e, irrigato dalle lacrime del dolore, comincerà a cercare la luce».

«Grazie, Juana. Dopo avermi insegnato il coraggio, forse adesso il Signore vuole insegnarmi la pazienza. Anch'io devo cambiare per crescere...».

Ma il demonio scatenò l'ultimo attacco: «Si soffre quando si resta nell'errore e si soffre quando si accetta di cambiare per crescere... Allora l'esistenza è comunque sofferenza e tutto è uguale!».

«No!» gli rispose dentro di sé Teresa: «Dove la sofferenza è abbracciata per amore nasce la Vita!».

Tra le croci, con coraggio

*Purché il bene vinca il male,
a scambiare son disposta
la mia pace col dolore
e trovarla nel lottar.*

*Il mio amar non è tranquillo
perché trova, a sua risposta,
chi lo uccide, col pensare
che giustizia è far così.*

*Lavorare con amore,
sopportare con speranza,
esser triste con fiducia:
tutto posso, se con Te!*

*In ardir cambi il timore,
in gran gioia il darti ascolto,
in ricchezza lo spogliarmi,
perché il bene mio sei Tu.*

*La mia luce è la Parola,
l'umiltà ciò che mi guida,
il parlarsi e il confrontarsi
ciò che uniti agli altri fa.*

*Se la croce si presenta,
ti ringrazio: io la sento
occasion per trasformare*

nel tuo Spirito il mio dì.

*La paura c'è e colpisce,
ma guardarla so negli occhi
e scoprirne le fandonie
che rallentano il cammin.*

*So che ostacoli e disprezzo
segneranno il mio percorso,
ma restare a Te fedele
solo questo vuole il cuor.*

*In Te voglio aver fiducia,
solo in Te la mia speranza,
il mio amore si conformi
a quel che provasti Tu.*

*Quanto ho detto mi sia guida
a viaggiare nella vita
tra le prove, con coraggio,
sol cercando verità.*

Sea mi gozo en el llanto,/sobresalto mi reposo,/mi sosiego doloroso,/y mi bonanza el quebranto.

Entre borrascas mi amor,/y mi regalo en la herida,/esté en la muerte mi vida,/y en desprecios mi favor.

Mis tesoros en pobreza,/y mi triunfo en pelear,/mi descanso en trabajar,/y mi contento en tristeza.

En la oscuridad mi luz,/mi grandeza en puesto bajo./De mi camino el atajo/y mi gloria sea la cruz.

Mi honra el abatimiento,/y mi palma padecer,/en las menguas mi crecer,/y en menoscabo mi aumento.

En el hambre mi hartura,/mi esperanza en el temor,/mis regalos en pavor,/mis gustos en amargura.

En olvido mi memoria,/mi alteza en humillación,/en bajeza mi opinión,/en afrenta mi victoria.

Mi lauro esté en el desprecio,/en las penas mi afición,/mi dignidad sea el rincón,/y la soledad mi aprecio.

En Cristo mi confianza,/y de El solo mi asimiento,/en sus cansancios mi aliento,/y en su imitación mi holganza.

Aquí estriba mi firmeza,/aquí mi seguridad,/la prueba de mi verdad,/la muestra de mi firmeza.

Una pianta cresciuta nel fitto del bosco, protetta dai venti dalle compagne che le stanno attorno, quando il taglio di queste la lascia isolata, soccombe alla prima bufera. Quella invece che, fin dall'inizio, cresce da sola, lottando contro la furia delle tempeste, per resistervi deve approfondire le sue radici e ingrossare le nervature del fusto.

Anche per la riforma di Teresa, esile alberello che cominciava a tendere i suoi rami verso il sole, era giunto il tempo di rinforzarsi passando per la prova della persecuzione.

La stima che i monasteri degli Scalzi riscuotevano presso la gente e la protezione di cui godevano da parte dei governanti per l'austerità e l'impegno della loro vita avevano cominciato a suscitare invidie e malumori presso i loro fratelli della regola mitigata⁸⁹.

Con le loro lamentele, essi tirarono dalla loro parte il Padre Generale, che sottopose tutti i monasteri del Carmelo al controllo di visitatori della corrente dei Calzati. Corroborati dall'approvazione dei

⁸⁹ *“Pensavo una volta al progetto che avevano di distruggere questo monastero di Scalze, e temevo che intendessero, poco per volta, di annientare tutti gli altri. Mi fu detto: «Questo è quello che vogliono, ma non riusciranno. Anzi, avverrà proprio il contrario»”* (Favori celesti 62).

superiori, questi vollero restaurare la situazione precedente la riforma colpendone i vertici. La prima mossa fu quella di confinare Teresa, definita “femmina inquieta e vagabonda”, nel “suo” san José ad Avila, con il divieto di procedere a ulteriori fondazioni. Ma la sorte peggiore toccò a Juan de la Cruz⁹⁰: catturato e imprigionato, si cercò in tutti i modi di farlo ritrattare, con le minacce e le lusinghe, ma, soprattutto, facendolo sentire “sbagliato”. Non era orgoglio, presunzione, vanagloria cercare qualcosa di più e di diverso da ciò che a tutti era sempre andato bene e con cui tanti avevano percorso la strada della santità? Era più bravo, lui? Era più santo? Tutto il suo afflato mistico non era fuga dalla faticosa vita in comune? Alcune di queste erano ragioni che Juan capiva e condivideva. Ma cosa poteva fare se Dio lo attirava su un'altra strada? Non che la sua fosse giusta e l'altra sbagliata: però nel giusto c'è un “più adatto”, un “a tua misura”, che rende tutto il resto non altrettanto idoneo a realizzare la missione che la tua personalità e la tua storia ti hanno affidato. E, in pieno inverno, fu sbattuto in una cella gelida e umida a pensare.

«Che cosa mi sta guidando?» si chiese, non appena si ritrovò solo. “Dio” è una risposta troppo facile da dare, forse anche una fuga. Quale motivazione

⁹⁰ Così aveva cambiato nome Juan de santo Matìa dopo aver aderito alla riforma degli Scalzi.

puramente umana stava alla base della sua scelta? «Forse l'intuizione, all'inizio fatta più di sensazione che di comprensione, che certe strade, pur ignote e in salita, portano a più vasti orizzonti». Sì, era questo a muoverlo. «E poi che la mia vita mi è data per esplorarle; forse anche per scoprirle ad altri». Ma che cosa poteva rimanere ora, in quel carcere, di quella sua speranza, di quel suo sogno, nell'impossibilità di realizzarlo?

«Adesso veramente sono solo nelle tue mani, Signore, in assoluta povertà. E di quel che assieme abbiamo fatto - se pur così è stato - solo tu puoi occuparti. Se non cade, è veramente perché Tu lo tieni su».

Nel silenzio, sentì che i suoi pensieri poco a poco cominciavano a ingigantirsi e a intorcersi su se stessi come fossero serpenti pronti a colpirlo per avvelenarlo con l'amarezza e lo scoraggiamento. Ne comprese il pericolo, e «Un giorno, guardandomi indietro, capirò il senso di ciò che sta accadendo adesso» si disse. «Per ora fidiamoci di Dio».

Ma come non farsi riprendere dai soliti pensieri quando la sofferenza gli puntava il dito contro, accusandolo che era lui la causa di quella situazione e che, sapendosi adattare alle richieste che gli venivano fatte, avrebbe potuto porvi fine?

«Costruire la Riforma è un compito o un mio castello in aria per sentirmi qualcuno? Può addirittura rendermi più difficile vedere il bene che

più concretamente mi si proporrebbe? Rimettere tutto nelle mani di Dio sarebbe una fuga? Una tentazione il vivere come gli altri? O, infine, tutte queste considerazioni sono solo una mia paranoia?». Ma in fondo al cuore sentiva che la corrente del fiume a cui si era affidato lo stava portando al suo mare: «Sarà una storia diversa, fuori dalle righe tracciate, ma non è uno sbaglio: non è forse inevitabile, quando si avvia qualcosa di nuovo, ritrovarsi da soli a tracciare la pista?».

Passarono i giorni. Razionalmente aveva “risolto” il problema, comprendendo la propria situazione come logica conseguenza dell'accoglienza del suo compito. Ma le emozioni non sentivano ragioni: «Sono prigioniero della paura: strascico di ciò che mi è stato fatto, fantasma di ciò che possono farmi. Rabbia, dispetto, autodifesa continuano ad impedirmi di vivere quel che “io sono”: una persona chiamata ad amare con Dio. No, non voglio che la sofferenza mi renda un altro: voglio capire come amare, sapendo che questo non vorrà dire tornare assieme, noi e i Calzati. Essere uniti non significa essere uguali».

«Tutto è provvidenza, anche ciò che ti fa soffrire» si sentì rispondere da Dio. «Accoglilo con coraggio, amore e speranza: vissuto con creatività, assieme alle tribolazioni ti darà anche tanta gioia. Perché dove c'è tanto amore c'è tanta gioia».

In una situazione come quella che stava vivendo, parlare di gioia suonava cinico, quasi un'irrisione. Ma decise di accogliere quella parola come una sfida: «Lo Spirito è la folle sapienza di Dio che si fa carne in noi per renderci Cristo. Se ti amo, mio Signore, se sono disposto a seguirti sulla croce, so che hai in serbo per me le follie più folli; che, alla fine, si riveleranno come la più elevata saggezza. Ma il primo passo è prendere le distanze da me e affidarmi a Te:

*Signore, proteggimi da me stesso:
dal lasciarmi andare
a scelte dettate dallo scoraggiamento,
dalla sfiducia in Te e negli uomini,
dal fuggire dai problemi,
dal cedere a compromessi
trascurando la voce dello Spirito,
dall'idea che per Te sia tutto lo stesso,
dal buonismo senza chiarezza,
dall'aggressività e dal senso di rivalsa.*

*Tibi Domino confido pondera.
In iuxto tempore reddebis mihi;
igitur gerebo cum Sancto Spirito
fides et spes et caritas in corde et manibus⁹¹.*

⁹¹ Ti affido, Signore, ciò che m'è di peso. / Ridammelo quando mi vedi pronto; / allora lo gestirò con il tuo Spirito / la fede, la speranza, l'amore nel cuore e nelle mani.

Facile credere di saper amare quando non hai davanti chi ti sta facendo male...

Facile pensare di poter fidarsi quando nessuno ti contrasta...

Facile sperare che alla fine tutto sarà bene quando tutto sta già andando bene...

Ma quando ti trovi solo e calpestato? E' allora che tocchi con mano se Dio per te è un'idea o un'esperienza!

Gli interrogatori si susseguivano, e i Calzati continuavano a insinuargli il dubbio di non essere onesto davanti a Dio: «Non bastano i frutti positivi di quel che fai, occorrono le virtù e tu non sei umile perché non sei sottomesso!».

«Umiltà... cosa significa umiltà?» si chiedeva Juan nei successivi lunghi momenti in cui solo i muri della cella potevano ascoltare le sue considerazioni. «Humilitas: essere come l'humus, la parte fertile del terreno, che tutto raccoglie, tutto trasforma e tutto mette a disposizione perché le piante crescano. Umiltà non è ritenermi un nulla: è svolgere con piena responsabilità il compito che la vita mi ha affidato, dovunque e comunque esso sia. E che questo compito sia quello giusto me lo mostra il bene che da esso scaturisce».

E la sottomissione? Era davvero il fondamento dell'umiltà e della fede, come gli veniva chiesto di credere?

«Sottomissione e fede hanno in comune l'inizio: abbracciare l'idea di un altro, contro la propria opinione, credendo che questi vuole il mio bene, un bene che io, nella mia inesperienza, comprendo di non riuscire ad attingere in pienezza. Ma la fede si stacca dalla sottomissione perché fa crescere in autonomia: mi porta a interiorizzare lo spirito di colui del quale mi sono fidato e ad agire di conseguenza, assumendomene la responsabilità. Nella sottomissione, invece, continuo a non capire il senso di ciò che sto facendo, per cui devo continuamente chiedere ulteriori istruzioni, ...anche se ho il vantaggio di non assumermi il rischio della responsabilità di ciò che faccio».

«Qual è la strada giusta per te, Juan?» gli chiedeva un pensiero buono che lo chiamava a tornare in pace con se stesso e con gli altri. «Prova a pensare a cosa guida le tue scelte: la paura di trovarti fuori dall'Ordine o la fedeltà a Cristo cercatore di verità, di giustizia, di un bene superiore, che sa sfidare l'inumanità del sistema pagando di persona?».

«Che stupido che sono! Continuo a stare sulla difensiva e a lasciarmi influenzare e terrorizzare dai pensieri che mi fanno sentire calpestato e soffocato. No, non è questa la strada. L'unità tra di noi - Scalzi e Calzati - ci vuole, non necessariamente nell'essere assieme, ma nell'amarsi. Come posso io amare per primo, fare il primo passo? Voglio sconfiggere la gelosia di chi mi sente concorrente

amandolo. Come? Come posso fare? Ci arrivo sempre tardi a entrare nel tuo Spirito, Signore, ma aiutami a capire come».

«Amare non è un modo, Juan» gli disse Dio, «ma una nostalgia che ti porta con sé a cercare una Bellezza a cui senti di appartenere e che vuoi tornare a vivere con chiunque incontri nel tuo cammino».

Mi baci coi baci della tua bocca

*Dove ti sei nascosto,
Amato del mio cuore,
lasciandomi ferito di desiderio?
Piangendo ti ho cercato,
ma già te n'eri andato.*

*In cerca del mio Amore
andrò dovunque attorno
senza attardarmi nei piaceri,
senza temere i pericoli,
oltrepassando i confini delle mie sicurezze.*

*L'Amato ritrovai
dove il silenzio lasciava risuonare
il dire suo sommesso,
dove lo stare assieme agli altri
vita rendeva all'anima ferita.*

*Alla fonte del cuore
del mio Amato bevvi.
E quanto credea sapere
e quanto credea volere,
tutto lasciai*

*perché tutto
in lui avea trovato:
e sapere, e volere,
senza alcuno sforzo*

anzi, con gran piacere.

*A star con lui tutto mi sono dato
e più non ho bisogno
di attender ai miei bisogni
già che da lui tutto m'attendo
e del suo amor son sazio.*

*E allor, se alcun di me richiede,
ditegli che son perduto
al mondo: più non m'attira
se non ancor di più perdermi in lui
per ritrovare in lui me stesso.*

*¿Adónde te escondiste,/Amado, y me dejaste con gemido?/Como el ciervo
huiste,/habiéndome herido;/salí tras ti clamando, y eras ido.
Buscando mis amores,/iré por esos montes y riberas;/ni cogeré las flores,/
ni temeré las fieras,/y pasaré los fuertes y fronteras.
Mi Amado, las montañas,/los valles solitarios nemorosos,/la música
callada,/la soledad sonora,/la cena que recrea y enamora.
En la interior bodega/de mi Amado bebí, y cuando salía/por toda aquesta
vega,/ya cosa no sabía;/y el ganado perdí que antes seguía.
Allí me dio su pecho,/allí me enseñó ciencia muy sabrosa;/y yo le di de
hecho/a mí, sin dejar cosa:/allí le prometí de ser su Esposa.
Mi alma se ha empleado,/y todo mi caudal en su servicio;/ya no guardo
ganado,/ni ya tengo otro oficio,/que ya sólo en amar es mi ejercicio.
Pues ya si en el ejido/de hoy más no fuere vista ni hallada,/diréis que me he
perdido;/que, andando enamorada,/me hice perdidiza, y fui ganada.*

La notte oscura della fede

Quasi nove mesi erano trascorsi in quella cella e, come il gelo dell'inverno aveva reso insopportabile il vivervi all'inizio, altrettanto stava adesso facendo l'afa estiva.

Un tozzo di pane era il suo pasto quotidiano e una bracciata di paglia il suo giaciglio.

In condizioni tanto disumane, a sostenerlo era l'incontro con l'Amato: Lui gli abbracciava il cuore rattappito dalla solitudine, Lui lo faceva volare con sé oltre le mura della cella, Lui lo saziava di parole imbevute di tenerezza.

Mai come allora aveva sentito la sua vicinanza: la notte dell'anima stava rendendo visibile l'altrimenti impercettibile presenza di un Dio che vuol emergere solo dove lo si chiami a esserci.

*En una noche oscura,
con ansias, en amores inflamada
¡oh dichosa ventura!,
salí sin ser notada
estando ya mi casa sosegada.*

Nell'angosciante oscurità del suo non capire, Juan aveva serbato la segreta speranza che Dio non l'avesse abbandonato.

«Ma sì...!» gli dicevano i pensieri, «non solo abbandonato, ma anche tradito: ti eri fidato di Lui, ti eri creduto figlio amato, ti eri speso completamente con lui per gli altri e ora... guarda qui i risultati: stai marcendo in una cella con l'unica prospettiva di una morte imminente. Uno che ti ama ti avrebbe trattato così? Ammettilo: Dio non si occupa di te o, più realisticamente, ...non c'è! Arrenditi all'evidenza: DIO NON C'E'! La verità è che, come tutti, sei solo in un'esistenza che ti schiaccia senza speranza.

Fu quando i pensieri, sfiniti, tacquero, che il cuore avanzò, tremante, le sue ragioni: «Ma allora, ...chi mi resta che possa consolarmi?». E, nel silenzio della mente, sguscio fuori dal suo controllo per cercare comunque Colui che la speranza gli diceva lo stava aspettando, fiducioso del suo amore.

*A oscuras y segura,
por la secreta escala disfrazada,
¡Oh dichosa ventura!,
a oscuras y en celada,
estando ya mi casa sosegada.*

Nessun lume di ragione poteva usare: qualsiasi considerazione avesse avanzato sarebbe stata

qualificata frutto dell'incapacità di affrontare la realtà e tacciata di utopia, di illusione, di menzogna. Meglio trovare un'altra via, che la mente ignorava: l'inesplicabile sentire profondo che con fiuto intuitivo capiva come vibrare all'unisono con Chi sentiva essere parte di sé fuori di sé.

*En la noche dichosa
en secreto, que nadie me veía,
ni yo miraba cosa,
sin otra luz y guía
sino la que en el corazón ardía.*

Pazzo lo avrebbe detto chi avesse saputo le sue intenzioni: come si può pensare vero, come si può pensare reale ciò a cui i sensi non danno il proprio assenso? Eppure il cuore continuava ad avanzare nelle tenebre guidato dal richiamo di Colui in cui credeva.

*Aquésta me guiaba
más cierto que la luz del mediodía,
adonde me esperaba
quien yo bien me sabía,
en parte donde nadie parecía.*

Un riflesso della luce che lo aspettava gli ardeva dentro, riscaldandolo e illuminandolo; ed era

questo a guidarlo con sicurezza verso la sorgente di cui era raggio. Ogni altra luce solo sarebbe servita a sviarlo, a rendergli più difficile il riconoscere la fonte da cui questa promanava.

Solo chi è stato reso cieco dalla luce che è oltre ogni luce, nell'oscurità riesce a vedere senza guardare con gli occhi.

*¡Oh noche que guiaste!
¡Oh noche amable más que la alborada!
¡Oh noche que juntaste
Amado con amada,
amada en el Amado transformada!*

O notte preziosa! O notte fortunata! Senza di te avrei continuato a credere di vedere; e mi sarei accontentato di ciò che come sabbia scivola dalle mani.

O notte intrigante e mezzana: hai creato l'intimità in cui la mia pelle ha incontrato la sua carezza e il mio Dio è entrato in me sciogliendomi di tenerezza, fino a diventare tutto in me. E ora non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!

*En mi pecho florido
que entero para él sólo se guardaba,
allí quedó dormido,
y yo le regalaba,*

y el ventalle de cedros aire daba

Mentre in me riposava, dopo avermi dato tutto di sé, me lo coccolavo dentro, sentendo scorrere in me la sua linfa, che sbocciava in fiori e verdeggiava in foglie, facendomi altro da me, oltre me stesso.

*El aire de la almena,
cuando yo sus cabellos esparcía,
con su mano serena
en mi cuello hería
y todos mis sentidos suspendía.*

La bellezza di quel che mi stava succedendo mi toglieva il fiato. E un'altra aria mi sembrava di respirare: l'aria fina delle altezze, dove mi ritrovavo, volando sulle sue ali, a guardare il mio qui e ora nella dimensione del tutto, nel tempo dell'eterno.

*Quedéme y olvidéme,
el rostro recliné sobre el Amado,
cesó todo y dejéme,
dejando mi cuidado
entre las azucenas olvidado.*

Lasciai allora che tutto fosse. Tutto era così pieno di armonia e di bellezza! Il viso reclinai sopra il suo

petto ad ascoltarne il cuore, che tutto trasformava
ridandogli in sé nuova vita e nuovo significato.

Respiro

Dio

Sento sulla pelle

Dio

Odoro

Dio

Ascolto

Dio

Vivo

Dio

Stupisco:

Dio!

Leggero

in Dio

Ad occhi chiusi

sei luce che mi penetra

e luce ovunque

che risalta bellezza

I pensieri mi tormentano

te li affido

brezza che pulisce e rinfresca

pace che avvolge.

Sto bene con Te.

*Sulle tue ali
la vita appare nuova
...e possibile.*

“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” ⁹². Fino a un certo punto ci si può lasciare mettere in crisi dalle osservazioni altrui, prendendole seriamente in considerazione per scoprire le verità che possono contenere, ma alla fine anch'esse vanno confrontate con la realtà, che con oggettività può essere letta solo a partire dalle conseguenze delle situazioni poste sotto accusa.

La sensibilità di una persona che seriamente cerca la verità può mantenersi aperta alle critiche, ma la ragione deve poi arrivare a una conclusione, altrimenti l'emotività viene intrappolata negli scrupoli, che conducono l'anima a una morte lenta e dolorosa.

Occorre una grande forza d'animo per uscire da una manipolazione - e quella dei Calzati lo era a tutti gli effetti -, ma se comprendi che Dio ti vuole in pace e approva la decisione - per quanto fuori dai canoni - che te la ottiene, puoi farcela.

Acquisita questa consapevolezza, Juan si accorse che con troppa acquiescenza aveva accettato quella prigionia, quasi in fondo in fondo ammettesse quelle colpe che i calzati cercavano di addossargli.

⁹² Rm 8, 31

«No!» si disse, «Ora basta! Non posso riaffidare nelle mani di Dio quel che Lui nelle mie mani ha consegnato. Troppo comodo! Io devo ora difenderlo e io farlo crescere. E, se viene da Lui, non è certo necessario chiedere pareri e approvazioni da nessuno né temere che qualcuno me lo tolga.

*Sono stanco di essere un cane
che continua a schivare il bastone
nascondendosi all'ombra dei muri
e che spera uno sguardo e un boccone gettato.*

*Voglio andarmene in giro
camminando in mezzo alla strada
con la scritta "Ribelle"
stampata in mezzo alla fronte*

*per seguire la voce che addita
tra la nebbia Chi precede i miei passi.
Lascio alla vita il giudizio.
A me basta una carezza di sole.*

Con questa nuova determinazione decise di fuggire. Non facile impresa, ma una mente che cerca l'occasione sa accorgersi delle crepe di un sistema per inserirvi il cuneo che lo farà crollare. Un catenaccio chiuso male, un vecchio saio da sfilacciare a strisce, il frate carceriere, ormai fattosi amico, che finse di non vedere, crearono

l'occasione che Juan colse per fare il passo che a lui competeva per continuare il suo cammino con Dio.

Con la stessa determinazione, anche Teresa, lei pure segregata nel suo monastero di Avila, aveva informato il re della situazione che si era venuta a creare. Che venisse amputato quell'unico germoglio che stava spuntando come una promessa da quella pianta rinsecchita che erano gli ordini religiosi in Spagna, questo no: questo, Filippo II° non poteva proprio permetterlo. E, su sua esplicita richiesta, il papa Gregorio XIII°, con il breve "Pia consideratione", rese autonomo nel Carmelo il ramo degli Scalzi, approvando la creazione di una loro Provincia autonoma.

Fu una richiesta rivolta dal parroco di Villanueva de la Jara che presentò a Teresa l'occasione per riprendere le sue fondazioni: nove amiche erano andate ad abitare assieme per aiutarsi a vivere in Dio e ora chiedevano di essere accolte all'interno delle Scalze. La lettera terminava con l'invito a fondare un nuovo Carmelo in quel paese e la promessa di un sostegno da parte della gente del posto.

«Non può funzionare...» si disse Teresa dopo averci pensato. «Le novizie si abituano al nostro modo di vivere stando in mezzo a noi; ma qui, non potendo accostare a loro che tre o quattro delle nostre, è più

probabile che continuino come hanno sempre fatto». Decise comunque, com'era sua abitudine, di non prendere nessuna decisione senza essersi prima consultata con il suo confessore.

«Se persone diverse riescono a stare assieme per tanto tempo, unite da un comune desiderio, significa che la loro ricerca di Dio è seria; e *“dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*⁹³. Accetta di aiutarle, Teresa: lo spirito che le ha messe in cammino merita di incontrarsi con lo spirito di chi già conosce la strada!».

Non era propriamente quello che Teresa voleva sentirsi dire, per cui la poca voglia prese a lottare con l'obbedienza, prendendosi tempo.

Nelle vicinanze di Villanueva, presso il convento di *Nuestra Señora del Socorso*, si trovava in quel periodo fra Antonio de Heredia, il primo monaco che aveva seguito Teresa nella sua riforma. Conosceva bene il gruppo delle postulanti perché spesso si era recato a predicare in quel paese. Anch'egli, assieme al priore del convento, appoggiò la loro causa. Ma Teresa gli oppose svariate ragioni, soprattutto di natura economica, che ostacolavano una decisione in tal senso.

Già pensava di aver accantonato la questione, quando le giunsero lettere da parte della municipalità e delle autorità ecclesiastiche del paese, con l'impegno per il mantenimento della

⁹³ Mt 18, 20

comunità che si sarebbe formata: il desiderio che la preghiera di quelle donne alzava al cielo aveva la forza di coinvolgere tanti, a cui Dio stava aprendo il cuore assieme al proprio. Non però quello di Teresa, che rimaneva ostinatamente sulla difensiva.

«Cosa c'è, Teresa: mi stai tenendo il muso?».

Ne aveva ascoltato così tante volte la voce, che ora sapeva decifrarla anche in quel silenzio persistente del suo Signore, che faceva eco al suo.

«Sì, Signore: sono arrabbiata!».

«Me ne sono accorto. Questo tuo continuare a tirar fuori scuse per non aiutare quelle poverette che vogliono incontrarmi deve certo nascondere una ragione più profonda, che non vuoi ammettere...».

«Ebbene sì: provo vergogna a dirlo, ma... sono gelosa».

«Beh, dai: sfogati e fammi capire...».

«Il fatto è che io ti vorrei tutto per me ed essere l'unica a darti agli altri. Mi piace sentirmi la strada che porta a te e non sopporto che ce ne siano altre. Perché dovrebbero essercene? Ci sono forse più verità?».

Dentro di sé le sembrò di sentirlo ridere, divertito e assieme lusingato di quella passionale voglia di esclusività.

«Hai paura che ti consideri una fra le tante? Che ti trascuri? Che ti dimentichi? No, ti dico: tu sei unica per me. Ti sei data tutta a me e io voglio essere

tutto in te, voglio essere l'unico per te. Ma, proprio per questo, non mi basta ispirare i tuoi pensieri e sfiorare le tue emozioni. Voglio poterti stringere tra le braccia e voglio sentire che ti prendi cura di me, voglio acquietare le tue angosce ascoltandoti e voglio sconvolgerti le idee quando rischi di sederti nelle tue sicurezze. Ma come credi che possa farlo, se non attraverso gli altri? E come pensi di lasciarmelo fare, se non ti apri agli altri?».

«Touchée!» pensò Teresa. Con gentilezza, - da Dio ! - , ma gliele aveva cantate chiare, senza peli sulla lingua: la mistica è il preliminare a un rapporto completo che si attua incontrando concretamente Cristo nell'altro; diversamente, corre il rischio di diventare una masturbazione spirituale. Dio non lo si incontra nonostante gli altri, al di là degli altri, ma in mezzo agli altri e negli altri.

E Teresa si vergognò per la seconda volta: ora non più per cosa poteva pensare Dio della sua gelosia, ma considerando che, nella sua presunzione di possederne l'esclusiva, queste donne non le aveva nemmeno ascoltate; e in ciò aveva calpestato la loro dignità.

Tronfia di un progetto che, affidatole da Dio, aveva finito per far proprio, su di lei cominciava ad aver presa la tentazione di fare degli altri uno strumento a servizio del suo progetto, anziché costruire con loro un progetto comune, in modo che anch'essi lo sentissero proprio.

«Scusa, Signore, adesso ho capito cosa significa presunzione: non sognare grandi cose, ma pensare di farle da soli: senza di te, senza gli altri».

Io sono con te

*Oggi quel Dio ch'è in cielo
in terra fra noi è nato:
perché al suo amor crediamo
ci vuole stare accanto.*

*Ci prende per la mano
e ci cammina al fianco
mostrandoci la via
che a Vivere conduce.*

*Se vuole liberarci
da ciò che ci fa male,
dovrà lottare contro
chi a sé ci vuol soggetti.*

*Se vuol che il ben troviamo
dove il dolor ferisce,
ei divider deve
la nostra situazione.*

*Assieme a lui cerchiamo
ciò che fa lieto il cuore,
trovandolo nei gesti
che accostan gli uni agli altri.*

Hoy nos viene a redimir/un Zagal, nuestro pariente,/Gil, que es Dios omnipotente./Por eso nos ha sacado/de prisión a Satanás;/mas es

pariente de Bras,/y de Menga, y de Llorente./¡Oh, que es Dios omnipotente!

Pues si es Dios, ¿cómo es vendido/y muere crucificado?/¿No ves que mató el pecado,/padeciendo el inocente?/ Gil, que es dios omnipotente.

Mi fe, yo lo vi nacido/de una muy linda Zagala./Pues si es Dios ¿cómo ha querido/estar con tan pobre gente?/¿No ves, que es omnipotente?

Déjate de esas preguntas,/muramos por le servir,/y pues El viene a morir/muramos con El, Llorente,/pues es Dios omnipotente.

Quando ti travolge la sofferenza

La situazione che, a Villanueva, Teresa aveva temuto foriera di problemi, si era invece rivelata una miniera di risorse da valorizzare anche per gli altri monasteri. Nella loro semplicità, nella loro “verginità” rispetto a soluzioni collaudate, quelle donne si erano organizzate in una democrazia comunitaria che le vedeva tutte in posizione di assoluta parità, collaborazione e interscambiabilità: a nessuna era stata assegnata la responsabilità del priorato e così tutte si sentivano responsabili di tutto, ciascuna dando il massimo di sé.

E, nell’abbracciare la Regola carmelitana, vi si adeguarono prontamente e senza problemi, perché già avevano capito che non è la strada che percorri a farti incontrare Dio, ma l’apertura del cuore, la disponibilità a essere lui quando lui te lo chiede.

Don Alvaro de Mendoza, il vescovo di Avila che aveva permesso il sorgere del primo monastero delle Scalze mettendolo sotto la propria giurisdizione, era stato trasferito a Palencia, e qui aveva chiamato Teresa per una nuova fondazione. Il lungo viaggio da Villanueva dovette far tappa intermedia nel monastero di Valladolid: la già

malferma salute di Teresa era precipitata, e gravemente, tanto da farla ritenere ormai prossima a morte.

*“Sono pieno di zelo per il Signore”*⁹⁴: proprio come il profeta Elia, quando stava bene sentiva in sé una forza che sempre la spingeva avanti senza che mai si sentisse stanca. Ma questa forza ora sembrava svanita nel nulla, lasciando al suo posto una stanchezza infinita, che la rendeva incapace anche solo di pensare di fare qualcosa oltre al sopportare qual male che la invadeva. E poi tutti quei pensieri neri, che le facevano vedere sfacelo e fallimento dappertutto...; e i timori, che additavano problemi e difficoltà ovunque...!

Anche Elia, il profeta consumato dallo zelo per l'opera che Dio gli aveva affidata, fuggendo nel deserto all'ira di Gezabele era entrato nella stessa depressione: «Come posso, Signore, avere la forza di sopportare tutto questo?» aveva esclamato, accasciandosi sotto un cespuglio per lasciarsi morire.

Sì: morire come liberazione... altro che lo spavaldo desiderio di incontrare Dio che, quand'era giovane e in salute, le aveva fatto esclamare «Muero porqué no muero!».

E si odiò per tutte le volte che, di fronte a una consorella ammalata, le aveva detto: «E' importante non badare alla nostra debolezza fisica

⁹⁴ 1 Re 19, 10

né a qualunque altra difficoltà ci si frapponga, quando si sa di servire il Signore, poiché egli ha il potere di rendere forti i deboli e sani gli infermi. Qualora non lo faccia, il meglio per noi, ai fini della salvezza della nostra anima, è soffrire e, fissi gli occhi al suo onore e alla sua gloria, dimenticare noi stessi. A cosa deve servire la vita e la salute se non a perderla al servizio di un così grande Re e Signore? Credetemi, sorelle, non potrete mai sbagliare, seguendo questa strada»⁹⁵.

Quando si è in salute, ci si sente capaci di tutto e si sopporta con facilità ogni difficoltà.

«Quella che un tempo credevo fosse fede, ora capisco che era soltanto buona salute» le aveva detto un giorno un vecchio frate. Com'era vero! Anche lei era sempre stata pronta a gettarsi a occhi chiusi in ciò che riteneva di maggior gloria per Dio, quali ne fossero le difficoltà! Ma ora...

«Perché, Signore, lasci che l'anima sia travolta dalle miserie del corpo? Se almeno lei mantenesse la sua forza, e ancora riuscisse a volare alto con te, il male sarebbe forse sopportabile...». Ma quando tutto

⁹⁵ Fondazioni 28, 18. Quello citato è un atteggiamento che può essere applicato solo di fronte alle questioni oggettivamente di minor conto: qui ci vuole un po' di mortificazione, ossia sopportare rendendosi conto che effettivamente si tratta di stupidaggini che non uccidono né fisicamente (malesseri, indisposizioni) né spiritualmente (offese, prevaricazioni). Se si dà loro importanza, *“l'anima va perdendo le occasioni che aveva di acquistare meriti, resta più debole e lascia aperta al demonio la porta, perché rinnovi l'assalto con maggior violenza”* (CP 12, 9).

crolla - e corpo e anima! -, le macerie seppelliscono sotto di sé quel po' di autostima che avevamo nel crederci capaci di condurre la nostra vita senza bisogno di nessuno.

«*Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino...*»⁹⁶. Un angelo era venuto a scuotere Elia dal suo torpore di morte. Non in noi troviamo la forza per reagire, ma qualcuno ci si accosta e ci dà un pane che non conoscevamo, un cibo che non avevamo cercato... se ci apriamo ad accogliere il dono che Egli è con ciò che sa e può dare.

E' una speranza quella che ci torna ad animare? Sì: forse la vita ci sta riservando una pagina che non avevamo ancora letto, la sorpresa di un modo di vedere che ci scopre un mondo diverso. Diverso per farci essere diversi; anzi, per farci ritrovare quel noi stessi che non sapevamo di essere e che è finalmente a misura di ciò che da sempre avevamo cercato fuori di noi. E' qui che voleva portarci la malattia, la sofferenza, la disgrazia, la difficoltà?

«Non so e non posso più nulla, Signore. Questa sono io ora» fu tutto quello che Teresa seppe dire, giunta allo stremo delle forze. «So che sei qui. Aspetta che ci arrivi anch'io. E riprenderemo assieme a camminare».

Da una decina d'anni, Ana de San Bartolomé seguiva Teresa nel peregrinare di fondazione in

⁹⁶ 1 Re 19, 7

fondazione. Diversamente dalle altre, la “madre capitana”, come scherzosamente la chiamava il Visitatore degli Scalzi⁹⁷, non l’aveva assegnata a un monastero particolare, ma l’aveva sempre portata con sé, a farle da infermiera, segretaria, confidente e amica; in essa vedeva forse la se stessa che avrebbe voluto essere alla sua età, in cui aveva invece semplicemente perso tempo, presa com’era da tante mondanità. Forse, segretamente sperava davvero di farne un’altra se stessa, in previsione di quel cedimento che i suoi malesseri, sempre più gravi e frequenti, le facevano presentire ormai vicino.

Un giorno che si sentiva particolarmente a terra, nello spirito e nel corpo, impegnò le poche energie che ancora le rimanevano per dare un futuro al suo sogno: «Non so quanto ancora mi resta da vivere» confidò ad Ana che la stava accudendo. «In questo monastero ci sono tante consorelle che possono prendersi cura di me. E’ più importante che tu continui il viaggio al posto mio e vada a fondare a Palencia».

Ana si fermò e sedette sulla sponda del letto, guardandola dritta negli occhi.

«Ma... che cosa ti sta chiedendo Dio? Di riempire la Spagna di monasteri? Di cambiare il volto della spiritualità monastica? E, quando ci sarai riuscita, schiattandovi sopra la tua vita, credi che Dio sia più

⁹⁷ Jeronimo Graciàn

contento di te perché gli hai portato un buon raccolto? O, piuttosto, sei tu contenta perché hai dato importanza alla tua vita realizzando “qualcosa che resta”?».

«Ma... la maggior gloria di Dio...!».

«La gloria di Dio è l'uomo che Vive: pieno di gioia e di voglia di fare perché libero e sereno. E fa Vivere gli altri perché lui Vive!».

«Credevo che anche tu sognassi di coinvolgere altri nell'esperienza che stiamo vivendo...».

«...che è un'esperienza del Dio che ci fa Vivi amando. Chi ti porta a quell'ansia del fare che ti consuma dentro non è Dio! Se non è un traboccare di quel che è Vita dentro di te, quel che fai non dà Vita agli altri!».

Teresa chinò il capo, confusa.

«Tu non sei così, Teresa! Ce l'hai insegnato tu che bisogna fondare relazioni prima di fondare monasteri! Negli anni in cui ti hanno bloccato nella tua attività, nominandoti priora a La Encarnación, non hai fondato nulla, ma hai rifondato le relazioni delle monache tra loro e con Dio... semplicemente vivendo in mezzo a loro. Ciò che parlerà di te dopo di te non saranno gli edifici e le istituzioni, ma l'amore che hai dato e che si sarà trasformato negli altri in Vita».

Era vero; e Teresa non poteva che ammetterlo. Come aveva potuto lasciarsi ingannare così?! Il Nemico gioca la sua ultima carta quando da lontano

vedi il traguardo, mostrandoti al di là non tanto un Dio, ma un “io” giudice dei tuoi risultati, unica cosa che credi rimanga di te se, oltre la linea della fine, nulla riesci a sperare.

Teresa prese la mano di Ana e la strinse tra le sue, portandola vicina al cuore.

«Grazie» le disse, «Grazie per non aver avuto paura di mostrarmi il mio smarrimento. Anche un capitano può sbagliare quando è sopraffatto dalla paura...».

E tornò a rimettere nelle mani del Salvatore quella salvezza che non stava a lei costruire, ma solo poteva trasmettere quando ne era ricolma.

Oltre

Suprema bellezza,
che intravedo sotto il velo del sensibile,
metti in crisi il mio trovare in esso
piacere e appagamento.

C'è qualcosa di oltre
- mi dici -
in cui tutto trova il suo senso
e ridimensiona la sua importanza.

Se hai scelto di mostrarti a me,
è per trasformarmi in te,
così che io trasformi ciò che vivo
dandogli un senso che è oltre
il soddisfacimento dei miei bisogni,
oltre il mio benessere,
solo cercando ciò che è tutto per tutti.

¡Oh hermosura que excedéis/a todas las hermosuras!/Sin herir dolor
hacéis,/y sin dolor deshacéis,/el amor de las criaturas.
Oh ñudo que así juntáis/dos cosas tan desiguales,/no sé por qué os
desatáis,/pues atado fuerza dais/a tener por bien los males.
Juntáis quien no tiene ser/con el Ser que no se acaba;/sin acabar
acabáis,/sin tener que amar amáis,/engrandecéis nuestra nada.

Rimessasi in salute e portata a termine, non senza difficoltà, la fondazione di Palencia, Teresa fu incaricata di fondare un nuovo monastero a Burgos. In quella città era vescovo mons. Cristoforo Vela, grande amico del vescovo di Palencia, don Alvaro de Mendoza. Alla proposta di quest'ultimo di ospitare un monastero delle scalze nella propria diocesi, aveva subito accettato con entusiasmo, incaricando l'amico di comunicare la propria approvazione.

«Non pensa sia il caso di farsi rilasciare dall'arcivescovo un'autorizzazione scritta?» chiese Teresa a mons. Mendoza.

«Non si preoccupi, madre: è stato felicissimo della proposta, per cui certo non si tirerà indietro!».

Preso la decisione, don Alvaro inviò a Burgos uno dei suoi preti per organizzare la cosa con l'arcivescovo.

«Rimetto la questione alla sua prudenza» gli fece riferire mons. Vela, «ma è il caso che madre Teresa venga di persona a trattare la questione con l'amministrazione municipale, per evitare che sorgano poi opposizioni. Se questa si mostrasse

contraria, vorrà dire che la fondazione si farà con rendite, per evitare di pesare sui cittadini».

Per don Alvaro la questione era conclusa, per cui ordinò a Teresa di partire non appena il gelo dell'inverno avesse sciolto la sua morsa. Non così sembrava a Teresa: l'indecisione dell'arcivescovo sotto il quale andava a riparare il nuovo monastero la preoccupava. Se la municipalità rifiutava di ospitare Cristo, insofferente di doverlo poi mantenere, forse era perché nemmeno sapeva chi fosse Costui e il dono che portava loro: «Non si preoccupi, eccellenza» gli scrisse allora, «se non troveremo accoglienza, anche noi, come la sacra famiglia, ci accontenteremo di una stalla, in attesa che la gente senta il bisogno di quella fede, di quella speranza, di quell'amore che nutriamo nel nostro cuore, e venga a chiederci di dividerli come strada a una vita serena e significativa».

Mentre Teresa trascorreva l'inverno ad Avila, doña Caterina de Tolosa, madre di due carmelitane del monastero di Valladolid, stava preparando il terreno per l'avvio della nuova fondazione: anche lei consapevole delle possibili opposizioni da parte della municipalità, tramite un conoscente, consigliere comunale, riuscì a ottenerne il nulla osta, obbligandosi però, senza parlarne con Teresa, al mantenimento del monastero.

Informata di come tutte le difficoltà fossero state appianate, Teresa fu assalita dalla poca voglia: «Se

non ci sono problemi, non occorre che ci vada personalmente: manderò la superiora di Palencia. E poi a Burgos fa sempre così freddo! E io, malata come sono...».

«Non preoccuparti del freddo: io sono il calore di cui hai bisogno. Il demonio fa di tutto perché la fondazione non riesca; ma tu sforzati in nome mio per realizzarla. Va tu stessa, in persona, perché la tua presenza è molto utile»⁹⁸ si sentì rassicurare dal suo Signore.

Le Parole di Dio sono tanto efficaci che, oltre a essere persuasive, dispongono l'intelletto a conoscere la verità e muovono la volontà a eseguire quel che dicono⁹⁹. L'incitamento del Signore, unito al preoccupato avvertimento di doña Caterina, che, nel trasmetterle l'autorizzazione del Comune, le faceva fretta perché nel frattempo altri tre Ordini avevano avanzato proposte di fondare a Burgos, convinse Teresa alla partenza.

Le piogge primaverili avevano fatto diventare la strada un pantano in cui affondavano le ruote dei carri; e ogni volta, per riuscire a riprendere il viaggio, occorreva staccare le mule dagli uni e attaccarle assieme a quelle degli altri per ottenere una maggiore potenza di tiro.

Ma il peggio erano i fiumi, ingrossati da far spavento. Per entrare in Burgos si doveva attraversare l'Arlanzòn, ma l'acqua era così alta da

⁹⁸ Fondazioni 31, 11

⁹⁹ Fondazioni 28, 16

oltrepassare il pianale del ponte. Ci si poteva arrischiare? Se il carro fosse stato trascinato via dalle acque, Teresa e le sue sette compagne sarebbero miseramente annegate! Non meno terrorizzata delle altre, Teresa fece coraggio a tutte gridando: «Coraggio, figlie mie! Qual sorte più bella che morire per Gesù Cristo ed essere martiri per amor suo?!». Con la febbre, tormentata da un fortissimo mal di gola che le impediva perfino di mangiare, Teresa avanzò sul ponte invaso dall'acqua, precedendo il carro.

«Dopo tante sofferenze, ci voleva anche questo, mio Signore!» si lamentò.

«Teresa» le rispose il suo Dio, «queste difficoltà sono occasioni di crescita che io dono ai miei amici...».

«Forse è proprio per questo che ne avete così pochi!».

Sotto la pioggia che cadeva a torrenti, le otto monache entrarono in Burgos, riparandosi in casa di doña Caterina. Informato del loro arrivo, l'arcivescovo se ne indignò moltissimo: «Avevo chiesto che venisse solo madre Teresa per prendere accordi, non tutte queste monache per insediare il monastero. Se prima non hanno una casa in proprietà e le rendite assicurate, non concederò il mio permesso. E, se non gli va bene così, tornino pure da dove sono venute!».

Al sentirsi riferire quelle parole, le consorelle ne rimasero sconvolte e amareggiate: «Ma come? Prima si mostra entusiasta di accoglierci e, ora che siamo qui, sembra faccia di tutto perché ce ne andiamo! Proprio chi dovrebbe proteggerci e aiutarci è invece l'unico a porci ostacoli?!».

Ma Teresa era ormai corazzata contro le disavventure che puntualmente si presentavano a ostacolare ogni fondazione.

«Allegre, sorelle!» le incoraggiò: «Se il demonio mette i pali tra le ruote al nostro cammino, vuol dire che è terrorizzato dal vedere verso quale grande bene siamo avviate!».

«Questo va bene per consolarci» replicò Ana de san Bartolomé, «ma ora questi pali tra le ruote bisogna toglierli, se vogliamo andare avanti...».

«Certo! E allora, per prima cosa, bisogna rifondare la speranza: per non farci travolgere dall'amarezza, ringraziamo il Signore per queste difficoltà opposte dall'arcivescovo, sicure che *“tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”*¹⁰⁰».

«E poi?».

«Poi bisogna rifondare la fede. Ricordi cosa dice Gesù? *“Tutto quel che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato”*¹⁰¹. Perché si realizzi ciò di cui Dio ha messo il desiderio nel tuo cuore, comportati come se l'avessi già ottenuto. Il tuo diverso atteggiamento

¹⁰⁰ Rm 8, 28

¹⁰¹ Mc 11, 24

nei confronti della situazione la farà cambiare in sintonia col modo in cui la stai vivendo».

«Vuoi dire che dobbiamo comportarci con l'arcivescovo come fosse chi più di ogni altro ci protegge e ci aiuta nelle difficoltà?».

«Esattamente! Come vedi, la speranza e la fede conducono a rifondare l'amore. E l'amore ha la capacità di cambiare le situazioni, trasformando in sé tutto ciò che lo contrasta».

«Mi sembra una bella teoria, ma difficile da realizzare...».

«Anche un viaggio di mille miglia comincia dalla terra che hai sotto i piedi» replicò sorridendo Teresa. «Prova così: nella fede che Dio è con te per aiutarti a ottenere quel che Lui ti fa desiderare, immagina te stessa nella situazione che desideri creare per uscire dal problema di cui gli hai parlato nella preghiera. Osserva e gusta in tutti i suoi particolari questa situazione che Dio ti sta facendo desiderare. Che sentimenti provi nel contemplarla? Esprimili a Gesù, e ringrazialo: "Grazie, Signore, perché Tu sei con me, per trasformare ogni mia morte in risurrezione". E immagina che prima di congedarsi da te, Gesù voglia dirti ancora qualcosa che ti accompagni quando ancora ti troverai in questa situazione che ti fa soffrire: "Non ti prometto che non avrai problemi, ma che, quando li avrai, io sarò al tuo fianco per aiutarti ad affrontarli. Non temere: io sono con te. E ricorda il

segreto del cambiamento: vivi il tuo desiderio come già realizzato, per attirare la vita a realizzarlo”».

La pacata serenità con cui Teresa continuò a trattare la questione con l'arcivescovo ebbe alla fine la meglio sui tanti timori che lo rendevano indeciso.

Ma un conto è l'atteggiamento che ci si impone di vivere verso l'esterno, altra cosa è la tempesta di emozioni che imperversa nel cuore quando si cavalca l'onda dei problemi. E Teresa e le sue consorelle dovettero arrivare al limite dello sconforto prima di ritrovare le condizioni per vivere la missione che Dio aveva loro affidata.

«Perché, Signore arrivare a tanto?» si chiese Teresa. «Perché ciò che è giusto non s'impone con la chiarezza della verità che gli è propria? Perché non ne faciliti l'emergere con la complicità dell'universo?».

E Gesù le rispose attraverso parole già dette ai suoi discepoli nell'ora più difficile della sua e della loro vita: *“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”*¹⁰². Strano a dirsi, le cose più belle nascono nella fatica e nella sofferenza. Viceversa, per quanto bello sia ciò che già possediamo, non ce ne rendiamo conto, lo diamo per scontato. Perché qualcosa entri a far

¹⁰² Gv 16, 21

parte della nostra vita, perché possiamo dirlo nostro e sentirlo parte di noi, dobbiamo “meritarcelo”, ossia lottare per conquistarlo.

L'esistenza si trasforma in Vita quando è condita dall'avventura, dal rendercene protagonisti anziché lasciarcela scorrere addosso.

E allor, Croce, ti accolgo

*Grazie, Signore per quanto succede.
Voglio trovarvi un senso per ritrovare pace.*

*E allor, Croce, ti accolgo
perché tu mi renda forte
a costruire Vita
dove altri sol trova morte
guardando a Chi per primo
ti accolse come sfida.*

*E allor, Croce, ti accolgo.
Chi ti schiva non ha chiaro
dove il suo cammin lo porta,
prigionier dei suoi bisogni
che lo svian da ciò ch'è buono.
Solo in te si trova Vita!*

*E allor, Croce, ti accolgo.
Non è, amare, un sentimento,
ma piuttosto realizzare
ciò ch'è giusto, anche se spesso
ti procura sofferenza.
Ma, alla fin, senti ch'è Bene.*

Cruz, descanso sabroso de mi vida/vos seáis la bienvenida.

Oh bandera, en cuyo amparo/el más flaco será fuerte,/oh vida de nuestra muerte,/qué bien la has resucitado;/al león has amansado,/Pues por ti perdió la vida:/vos seáis la bienvenida.

Quien no os ama está cautivo/y ajeno de libertad;/quien a vos quiere allegar/no tendrá en nada desvío./Oh dichoso poderío,/donde el mal no halla cabida,/vos seáis la bienvenida.

Vos fuisteis la libertad/de nuestro gran cautiverio;/por vos se reparó mi mal/con tan costoso remedio;/para con Dios fuiste medio/de alegría conseguida:/vos seáis la bienvenida.

«E' tempo che altri mi sostituisca nel fondare i nostri monasteri. Come potrei sapere se il mio spirito si è trasfuso nelle mie figlie se non mi fido di loro... che sapranno fare più e meglio di me?».

«Ma di Teresa ce n'è una sola!» rispose preoccupato fra Juan de la Cruz.

«E per fortuna! Se vogliamo che il nostro Ordine cresca in santità e in capacità di rispondere alle necessità dei tempi, dobbiamo permettere che si arricchisca con le diverse personalità delle sorelle che in esso vivono!».

Dunque, ormai era deciso: la fondazione di Granada sarebbe stata fatta da suor Ana de Jesus assieme a fra Juan de la Cruz. Qualcosa di nuovo stava succedendo, che, da una parte, faceva guardare al futuro con grandi aspettative, stimolando responsabilità e creatività, ma, dall'altro, prospettava degli addii il cui pensiero faceva male e, anche, un po' preoccupava.

«Non ci vedremo più, madre?».

«*Valgame Dios!* E' tutta qui la tua fede, fra Juan? Siamo stati per tanto tempo nei pensieri e nel cuore l'uno dell'altra, che sarà impossibile perderci... di vista! Se Dio è in noi e noi in Dio,

anche se non lo vediamo, perché dovrebbe essere diverso tra noi?».

«Ma tu potresti fare ancora tanto!».

«La cosa più importante che potevo fare la sto raggiungendo ora: diventare inutile! Quando avrò la soddisfazione di vedere che tutto funziona anche senza di me, non potrò allora finalmente morire tranquilla, contenta che i miei figli siano diventati autonomi?! Solo allora ciò che ho iniziato avrò un futuro!».

E, mentre Teresa, gli occhi chiusi a pregustare quel momento di passaggio che finalmente le avrebbe aperto le porte all'abbraccio del suo Signore, già si sentiva staccata dalle preoccupazioni per il futuro dell'Ordine, consapevole di aver fatto quel che poteva e la Grazia di Dio le aveva concesso, fra Juan se ne sentiva invece improvvisamente travolto, con la responsabilità di essere lui ora a continuarne il percorso. Per questo voleva essere sicuro di raccoglierne l'eredità come lei sentiva esserle stata consegnata da Dio: «Al di là dell'esplorare personalmente le vie che portano all'incontro con Cristo, dimmi: qual è, per te, la vocazione del Carmelo Scalzo?».

Teresa Sorrise: «Perché cercare a tutti i costi un'identità? Un'identità dà sicurezza, indica una direzione, ma, allo stesso tempo, fissa dei confini, limita gli orizzonti. Io non ho mai cercato un'identità, ma l'autenticità della relazione con Cristo; e in essa Lui si è rivelato a me con il volto

che attraverso di me voleva comunicare a questa mia epoca, per darle una svolta nell'umanizzazione: quello del ritorno all'interiorità e alla semplicità».

«Dunque...?».

«Non cercare un'identità, ma lasciati guidare dallo Spirito verso quella novità che Lui sa».

«Ma come posso essere sicuro che non si tratta, invece, di un mio progetto?».

«Dal fatto che non lo cerchi, ma ne sei travolto, Dal fatto che non sai dove vai a parare, ma vedi solo, e nella nebbia, il passo successivo. Dai frutti che vedi nascere in te e attorno a te».

Entrambi tacquero, inseguendo pensieri che li sfidavano a immergersi nell'animo del loro Signore. Lasciarsi guidare dallo Spirito... com'era facile ingannarsi! E quale maggior inganno era evitare ogni iniziativa per paura di ingannarsi! E, ancora, quale tentazione quella di lasciarsi trascinare fuori dall'ispirazione originaria dall'ambizione di costruire il proprio progetto - gratificante giocattolo per sentirsi qualcuno -, spesso in contrapposizione con altri!

«Essere capaci di innestare la propria novità nella Tradizione: ecco un altro segno dello Spirito!» concluse infine Teresa. «Il Signore mi ha condotto a fare una riforma all'interno della Chiesa per sperimentare un'alternativa alla riforma che Lutero ha fatto fuori della Chiesa. E ho capito che è

meglio fare un solo passo tutti assieme piuttosto che dieci passi da soli. Figli di un Dio-Trinità, ci salviamo nella e con la nostra rete di relazioni: una santità solitaria è un assurdo teologico. Per questo credo nella Chiesa!».

«Eppure dalla Chiesa sei stata osteggiata in molti modi!».

«Non generalizziamo! Ci sono state alcune persone, a volte alcuni gruppi, che hanno lottato contro la novità che stavo portando. Ma se uno nella Chiesa è malato, non è tutta la Chiesa, alla quale anch'io appartengo, a essere malata. E poi, anche chi è ammalato spiritualmente ha nella Chiesa la sua funzione: stimolarmi a curare in me ciò che gli assomiglia nella malattia o prevenirlo, perché non ne ripercorra i passi».

«E' una considerazione di utilità strettamente personale...».

«...con riflessi a livello generale! Se ho lottato per portare avanti, affrontando tante ostilità, la missione che mi sento affidata, è anche perché a prevalere nella Chiesa non siano le idee degli uomini, ma le ispirazioni di Dio».

«Ti capisco e ti approvo: che altro dovevi fare? Come dice Gesù, *“Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono”*¹⁰³. *“Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”*¹⁰⁴. Eppure le contrapposizioni che si creano mi

¹⁰³ Mt 11, 12

¹⁰⁴ Mt 10, 16

fanno male e sento che vorrei trovare un accordo a tutti i costi».

«Sai che Gesù continua dicendo: *“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare...”*¹⁰⁵. A volte la divisione serve a fare chiarezza: mettendo in evidenza l’oggetto del contendere, provoca una riflessione su di esso che lo purifica e lo valorizza. Si crea così una diversità, la cui validità sarà poi messa alla prova dalla realtà della vita. E tutti i percorsi che si rivelano veri perché umanizzanti finiscono per trovare il loro posto gli uni accanto agli altri, in una distinzione che non è più divisione».

«E, nel frattempo, come comportarsi con chi ci combatte...?».

«Semplicemente prendi le distanze. Se vorrà, potrà capire dai frutti, suoi e nostri, che cosa è da Dio. Ma non devi essere tu a dimostrarglielo: correresti il rischio di toglierti la soddisfazione di fargli vedere che avevi ragione tu. Limitati a comportarti con naturalezza, come se nulla fosse successo, senza fargli pesare ciò che ha fatto, in modo da ricreare il clima in cui, se è il caso, possiate tornare a parlarvi.

Certo, non era facile, nella Chiesa, essere protagonisti del cambiamento. Soprattutto per una donna e in un’epoca di sospetto e di ferreo controllo inquisitorio com’era quella in cui si era

¹⁰⁵ Mt 10, 34-35

trovata a vivere. Eppure Teresa aveva accettato la sfida, confidando che Dio era Colui che la muoveva e affidandosi alla Chiesa come ambito in cui dipanare il proprio percorso.

Con intelligenza e determinazione aveva saputo innestare la propria novità nel vecchio tronco della Chiesa per rimmetterlo a frutto. La sua fede in Dio e la sua fiducia nella Chiesa ne avevano evitato il rigetto. E quella Chiesa di cui, nonostante tutto, non aveva cessato di sentirsi figlia, aveva finito per riconoscerla madre, partecipe e tramite della propria capacità di generare figli.

Qualche giorno dopo, di buon mattino, l'avventura di Granada stava per avere inizio: i carri erano stati preparati per affrontare il viaggio e in essi stavano prendendo posto le monache, con le loro povere suppellettili, pronte ad affrontare la nuova fondazione.

Uscita a salutarle, Teresa si soffermò con Ana de Jesus. «Come stai?» le chiese con affetto.

«E' la prima volta che facciamo qualcosa senza di te, *madre nuestra*. Puoi immaginare la mia apprensione! Sarò in grado di affrontare i problemi che si presenteranno? E se la mia incapacità portasse tutto al fallimento?¹⁰⁶».

¹⁰⁶ *“Mettendo a frutto le virtù che Dio vi ha dato, agite risolutamente senza dare ascolto alle rimostranze dell'intelletto e della vostra debolezza. Fermandovi a pensare se vi riuscirete o no, se i vostri peccati vi fanno indegne d'aver da Dio la forza che Egli ha concesso ad altri, darestes occasione alla vostra debolezza di andar maggiormente aumentando. No,*

Teresa sorrise e se la strinse al cuore. «Non stai andando alla guerra e non devi vincere... Ogni nuova impresa che intraprendi lasciandoti essere strumento di Dio non è nient'altro che un correre incontro allo sposo che ti sta chiamando: “...una voce: il mio diletto!”¹⁰⁷. E quel che farai non sarà altro che il frutto della vostra intimità, seme accolto con amore nel tuo grembo, fremito e sussulto di una vita di cui ti senti pregna, condiviso gioiosamente con gli altri perché tu per prima lo senti dono d'immensa bellezza. Credimi, te lo dico perché l'ho provato: non sai veramente cosa significa essere moglie finché non sei diventata madre, finché non hai reso padre il tuo sposo. Prima eravate coniugi; ora siete una famiglia. E i

non è questo il momento di pensare ai peccati. Lasciateli da parte. E' un'umiltà fuor di luogo, affatto inopportuna. Persuadetevi invece che il Signore non abbandona mai chi lo ama, quando questi si espone al sacrificio unicamente per Lui. Occorre che la fede predomini sulla vostra miseria, e non abbiate a spaventarvi se, prima o dopo che vi siete determinate, vi accada di aver paura o debolezza. Non fatene conto se non per stimolarvi di più. Lasciate che la carne faccia il suo ufficio. Rammentatevi di quel che disse il buon Gesù nell'orazione dell'orto: «La carne è debole» e ricordatevi di quel suo sorprendente e doloroso sudore. Se era debole pure la sua carne divina che non aveva peccati, come vorremmo che la nostra sia così forte da non sentir paura per le persecuzioni e i travagli che la minacciano? Però, quando vi è in mezzo, si assoggetta allo spirito: e quando la volontà è unita a Dio, la carne non si lagna più: anche Gesù accusa la fragilità della propria umanità prima dei tormenti, ma svela grande forza quando vi è immerso. Ve l'ho già detto varie volte in alcuni avvisi che vi ho dato e ora ve lo torno a ripetere e a raccomandare. I vostri pensieri siano sempre generosi, ed otterrete da Dio che tali si facciano pure le opere. Questo - persuadetevi - è assai importante” (Pensieri sull'amore di Dio 3, 6. 7. 10. 11; 2, 17).

¹⁰⁷ CC 2, 8

figli da crescere sono tuoi e suoi; sono suoi e tuoi. Non siete più individui, ma una cosa sola nell'Amore. E, se il Paradiso è essere in Dio, già ci stai vivendo».

Più forte la strinse a sé suor Ana, pregustando, in quell'abbraccio, quello che fra poco - ora ne era sicura! - avrebbe ricevuto offrendosi, spoglia, alla ricchezza di cui l'avrebbe rivestita il suo Signore, rendendola amministratrice di un Bene di cui "era giusto" tutti dovessero essere saziati.

E nel cuore le parve di sentire risuonare le note del canto d'amore che Dio rivolge a chi gli si affida completamente per lasciarlo essere attraverso di sé:

*“Ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca del Signore indicherà.*

*Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.*

*Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,
perché il Signore si compiacerà di te”.¹⁰⁸*

¹⁰⁸ Is 62, 2-4

Seguiamo Gesù!

*Se Cristo per te è stato
la strada per trovar Vita,
guarda quanti l'aspettano!*

*Non trova pace chi
non sa più cosa fare
quando il dolor lo scuote.*

*Non far finta di niente
Gesù ti ha lasciato il posto
perché tu sia presente!*

*Forse or ti spaventan
fatica e incomprensioni.
Ma non fu Lui per primo
ad affrontarle quando
per darti la salvezza
di lì dovea passare?*

*Non far finta di niente
Gesù ti ha lasciato il posto
perché tu sia presente!*

*Fra noi nessun rifiuti
di dire "sì" all'appello
del suo Signor ch'è attento
al grido del fratello.*

*Un dì anche tu soffrivi:
qualcuno t'ha ascoltato.*

*Non far finta di niente
Gesù ti ha lasciato il posto*

perché tu sia presente!

*Non per dover dêi farlo,
ma con il cuor commosso
da tanto Amor che chiede
d'esser con Lui per sempre.*

*Chi come te si è fatto
or ti trasforma in Sé!
Non far finta di niente
Gesù ti ha lasciato il posto
perché tu sia presente!*

Todos los que militáis/debajo de esta bandera,/ya no durmáis, no durmáis,/pues que no hay paz en la tierra.

Si como capitán fuerte/quiso nuestro Dios morir,/comencémosle a seguir,/pues que le dimos la muerte./¡Oh qué venturosa su erte/ se le siguió de esta guerra!/Ya no durmáis, no durmáis,/pues Dios falta de la tierra.

*Con grande contentamiento/se ofrece a morir en cruz/por darnos a todos luz/con su grande sufrimiento./¡Oh glorioso vencimiento!/
¡Oh dichosa aquesta guerra!/Ya no durmáis, no durmáis,/pues Dios falta de la tierra.*

¡No haya ningún cobarde!/¡Aventuremos la vida!/Pues no hay quien mejor la guarde/que el que la da por perdida./Pues Jesús es nuestra guía,/y el premio de aquesta guerra./Ya no durmáis, no durmáis,/ porque no hay paz en la tierra.

¡No haya ningún cobarde!/¡Aventuremos la vida!/Pues no hay quien mejor la guarde/que el que la da por perdida./Pues Jesús es nuestra guía,/y el premio de aquesta guerra./Ya no durmáis, no durmáis,/ porque no hay paz en la tierra.

Ofrecámonos de veras/a morir por Cristo todas,/y en las celestiales bodas/estaremos placenteras./Sigamos esta bandera,/pues Cristo va en delantera./No hay qué temer, no durmáis,/pues que no hay paz en la tierra.

Cronologia di Teresa de Jesus

1515

Nace ad Avila, il 28 marzo, terzogenita del secondo matrimonio di Alonso Sanchez de Cepeda con Beatriz de Ahumada.

1522

A sette anni, col fratello Rodrigo fugge da casa per morire martire nella "terra dei morti", in modo da poter andare direttamente in Paradiso.

1528

Muore sua madre.

1531

Dopo il matrimonio della sorella Maria, il padre la manda nel collegio delle Agostiniane.

1535

Il 2 novembre fugge di casa per farsi monaca Carmelitana al monastero de La Encarnaciòn di Avila.

1538-1539

Gravemente ammalata, lascia il monastero per farsi curare da una guaritrice; la malattia peggiora e

arriva ad una morte apparente, da cui si riprende miracolosamente.

1540

Lunga convalescenza in monastero. Seguono anni di religiosità mondana, in cui giunge ad abbandonare la preghiera.

1543

Muore il padre. Torna alla preghiera, ma senza profondità.

1554

Si commuove davanti a una raffigurazione del Cristo flagellato. Legge le Confessioni di sant'Agostino. Inizia da qui la sua "conversione" alla profondità della vita spirituale.

1557

Il suo confessore le dice che le sue esperienze spirituali vengono dal demonio, ma viene rassicurata della loro verità dal gesuita Francesco Borgia.

1559

In seguito alla pubblicazione dell'indice dei libri proibiti, viene privata dei libri con cui nutriva la propria preghiera, ma Cristo la consola dicendole: «Io sarò per te libro vivo».

1560

Visione di Cristo e spaventosa visione dell'inferno: esperienze che la portano a rifondare il suo impegno spirituale. Incontra fra Pedro de Alcántara che la rassicura ulteriormente.

Nasce, da una conversazione tra amiche, l'idea di una comunità che torni all'osservanza della Regola primitiva.

1561

Ristrutturazione dell'edificio che dovrà ospitare il nuovo monastero.

1562

Passa sei mesi a Toledo, nel palazzo di Donna Luisa de la Cerda. Scrive la "Storia della mia vita".

Il 24 agosto viene inaugurato il monastero di san José, con quattro novizie che prendono l'abito quello stesso giorno. Teresa deve però tornare a La Encarnación. In dicembre ottiene il permesso di trasferirsi a San José con quattro monache de La Encarnación.

1563

Scrive le "Costituzioni".

1565

Scrive il "Cammino di perfezione" come guida alla vita spirituale per le sue monache.

1567

Il Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi, autorizza Teresa a fondare nuovi monasteri in Castiglia.

Fondazione a Medina del Campo.

Incontra fra Juan de santo Matía, a cui propone di iniziare il ramo maschile dei Carmelitani scalzi.

1568

Fondazione a Malagón.

Fondazione a Valladolid.

Fondazione a Duruelo del primo monastero maschile ad opera di Juan de la Cruz e fra Antonio de Heredia.

1569

Fondazione a Toledo.

Durante il viaggio per Pastrana, dove la principessa d'Eboli vuole sia fondato un monastero di scalze, a Madrid conosce due eremiti italiani, con i quali fonda un secondo convento di Carmelitani Scalzi.

1570

Fondazione a Salamanca.

1571

Fondazione ad Alba de Tormes.

Nominata priora a La Encarnaciòn, dove resta per tre anni.

1573

Inizia a scrivere la storia delle sue fondazioni.

Il ramo maschile fonda conventi a Altomira, La Roda, Granada, La Penuela.

1574

Fondazione a Segovia.

Concluso il triennio come priora a La Encarnaciòn, torna a san José.

1575

Fondazione a Beas de Segura e Sevilla. Viene denunciata all'inquisizione.

A Piacenza, il Capitolo Generale dell'Ordine Carmelitano decide di interrompere l'esperienza della Riforma degli Scalzi.

1577

Scrive il "Castello Interiore".

Fra Juan de La Cruz viene imprigionato a Toledo; riuscirà a fuggire nove mesi dopo.

1580

Con il breve "Pia Consideratione", papa Gregorio XII rende autonomo il ramo degli Scalzi.

Fondazione a Villanueva de la Jara.

A Valladolid contrae il "catarro universale", malattia che in sta imperversando in Castiglia con numerosissimi morti.

Fondazione a Palencia.

1581

Fondazione a Soria.

Ultimo incontro con Juan de La Cruz, che va a fondare a Granada assieme a Ana de Jesus.

1582

Fondazione a Burgos.

Si reca ad Alba De Tormes per assistere la Duchessa d'Alba che sta partorendo.

Vi giunge sfinita e con un'emorragia in corso.

Il 4 ottobre, alle nove di sera, muore. Ha 67 anni.

Durante la sua vita fonda personalmente quindici monasteri (Avila, Medina, Malagón, Valladolid, Toledo, Pastrana, Salamanca, Alba de Tormes, Segovia, Beas, Siviglia, Villanueva de la Jara, Palencia, Soria, Burgos); due li fa fondare alle consorelle (Caravaca e Granada) e tredici ai confratelli (Duruelo, Pastrana, Alcalá de Henares, Altomira, La Roda, Granada, La Penuela, Siviglia, El Calvario, Almodóvar del Campo, Valladolid, Salamanca, Lisbona).

1622

Viene proclamata santa da papa Gregorio XV, assieme a Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri e Isidoro di Madrid.

1970

Paolo VI la proclama Dottore della Chiesa.

